

Michele Del Gaudio

A colloquio sulla Costituzione

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2 La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e riconosce l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3 Tutti i cittadini godono eguale dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di età, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di fatto che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impedendo al cittadino lo sviluppo della personalità e dell'iniziativa, economica e sociale del Paese.

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5 La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato

il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6 La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7 Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai patti Lateranensi. Le modificazioni dei patti, accettate dalle leggi, non richiedono l'approvazione costituzionale. Le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno rapporti con l'ordinamento dello Stato regolati per legge. Le relative rappresentanze.

Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10 L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo



SEI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

Michele Del Gaudio

A colloquio sulla Costituzione

2434-DEL GAUDIO
A COLLOQUIO CON
LA COSTITUZIONE
S.E.I. -TORINO

0004289

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO

INDICE

V	<i>Prefazione</i> di G. Dossetti
IX	<i>Presentazione</i>
1	Prologo
5	Principi fondamentali
41	Diritti e doveri dei cittadini
93	Ordinamento della Repubblica
153	Epilogo
155	<i>Repertorio degli articoli della Costituzione</i>

In copertina: foto Mario Rebeschini.

*Ad Angelo Roncalli
e Sandro Pertini
costanti punti di riferimento
nella mia vita*

© by SEI - Società Editrice Internazionale
Torino 1995

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonché per eventuali, involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti dei brani o delle illustrazioni riprodotti.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata per iscritto.

La SEI potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore a un decimo del presente volume. Le richieste di riproduzione vanno inoltrate all'Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere a Stampa / Anpro - via delle Erbe, 2 - 20121 Milano Tel. 02/86.463.091 - Fax 02/89.010.863.

Officine Grafiche Subalpine - Torino
Dicembre 1995

ISBN 88-05-02434-1

PREFAZIONE

L'Autore di questo libro ha già narrato la sua storia di giudice, di cittadino e di uomo, nel volume *La toga strappata* (Pironti, Napoli 1992), storia di magistrato fatto oggetto di sollecitazioni, pressioni, intimidazioni, dall'interno della magistratura e dall'esterno; e che, nonostante tutto, mantiene ancora intatta la gioia di vivere per alti ideali e di comunicarli agli altri, soprattutto ai giovani. E ne dà un'ulteriore prova in questa nuova opera in cui si misura con un'impresa ardua, quella di raccontare la vigente Costituzione italiana ai giovani: con un impulso vitale e con un metodo che è tutto scaturigine di vita.

A leggere queste pagine, che l'argomento avrebbe potuto rinchiudere in un sarcofago e che invece si aprono irresistibilmente a un dialogo vivace e movimentato (persino dal contrappunto di appropriate frasi dei più celebri cantautori), ci si potrebbe chiedere: da dove gli viene questa geniale capacità di trasmettere interesse e di infondere palpito ininterrotto a questioni che tanti oggi mostrano di ritenere non solo aride, ma morte? Donde gli viene la capacità di smentire così radicalmente quanti volessero evocare, a sproposito, in ordine alla Costituzione, la frase di Gesù: «Lasciate che i morti seppeliscano i loro morti» (Mt 8,22)? Donde, allora, questo ardore vitale inestinguibile, e oggi così contro corrente?

La risposta è forse data da una riga dell'Autore stesso, che ha dedicato un suo secondo libro, *Il giudice di Berlino* (Pironti, Napoli 1994), a Nonnà, «petalo di rosa e ruscello di amore». A Michele Del Gaudio è stata trasmessa nel cuore una genuina e schietta polla d'amore da Nonnà, che egli definiva, a 14 anni, «la mia migliore amica, tanto che spesso, quando ho dei dubbi, mi chiedo cosa farebbe Nonnà, e agisco in conseguenza». Cinque anni più tardi, a 19 anni, alla morte di Nonnà, scriveva: «Il primo vero e grande dolore della mia vita. È l'unico legame che mi rimane con Dio». Leggendo dunque nella chiave di queste parole il "racconto" della Costituzione, mi è sembrato di capirlo meglio e più a fondo. E mi sono ricordato di qualche cosa di analogo che ho pensato più volte per qualche pagina (certo non tutte) di Lev Tolstoj, altrettanto rivelatrice dell'influsso remoto ma potente della personalità della zia che gli fece da madre (perduta nella prima infanzia): «La zia Tatjana Aleksandrovna esercitava una grande influenza sulla mia vita: questa influenza consisteva, in primo luogo, nel fatto che lei, già nell'infanzia, mi insegnò la felicità spirituale che viene dalla carità! Non me l'insegnava con le parole, ma con tutto il suo essere mi sorprendevo con l'amore. Vedevo, sentivo, come le faceva bene amare, e ho capito la gioia d'amare...». È dunque a questa vena sotterranea d'amore — d'amore alla vita, al servizio di alti ideali e non solo a una solida logica giuridica —, che si spi-

ra un libro come questo, tuttavia formalmente giuridico e destinato a sciogliere complicati nodi giuridici, sociali e culturali che hanno oggi un peso assai grande non solo per tutto il nostro ordinamento, ma per l'*éthos* collettivo della nostra vita pubblica e privata.

Perciò, a cominciare dai primissimi articoli della Costituzione, l'Autore reagisce contro una loro interpretazione come meri enunciati programmatici da confinare in una specie di preambolo; li spiega invece come articoli fondanti e tassativi per tutto il nostro ordinamento: «Altrimenti siamo su un altro canale: in un'altra Costituzione. Vengono affermati e garantiti i diritti dell'uomo, che non possono essere messi in discussione da nessuno, nemmeno dallo Stato; e si tratta di posizioni soggettive non chiuse, cioè non tassative, ma aperte a tutti i valori eventualmente emergenti nella coscienza sociale [...]. Viene elevata a soggetto di diritto la stessa formazione sociale in cui il cittadino si esprime: la famiglia, la scuola, la fabbrica, l'università, il partito, il sindacato, l'associazionismo».

Analoghe affermazioni del tutto coerenti e perspicue nella loro portata si ritrovano per l'art. 3 della Costituzione e per l'art. 4 (il diritto al lavoro). Di quest'ultima norma l'Autore dice che è stata completamente «stravolta e neutralizzata con l'etichetta di programmatica e quindi di nessun valore concreto».

All'art. 5 l'Autore dice che la Costituzione vuole non uno Stato centralistico ma «un organismo vivente composto da parti viventi [...]». Per cui va realizzato il più ampio decentramento amministrativo, e dall'altro vanno esaminate con prudenza e con ferma opposizione proposte, sviluppatesi negli ultimi anni nell'ambito di movimenti politici e sociali, tendenti a una divisione dell'Italia in più sezioni».

E all'art. 7 la bella affermazione: «Per me, il cristianesimo è stato ed è importante, ma deve mantenere il suo primato a livello spirituale, senza entrare nella politica partitica con proprie strutture organizzative; altrimenti rischia di offuscare con il secolare la grandiosità del messaggio interiore».

E a proposito dell'art. 8 sostiene che la pari opportunità dev'essere data a tutte le religioni. Pur ammettendo di essere personalmente in un momento critico e confuso, l'Autore aggiunge: «Spesso sento il bisogno di pregare e di ringraziare qualcuno, per le cose belle che ho dalla vita [...] e mi sento nella sostanza un credente. Il mio punto di riferimento, la persona a cui mi rivolgo, è mia nonna, mancata nel 1970. È stata decisiva nella mia evoluzione da fanciullo ad adulto. E Sandro Pertini, e papa Giovanni».

E così si potrebbe continuare a lungo per il commento all'art. 11 sul ripudio della guerra; per l'art. 18 sulla proibizione delle società segrete, a proposito delle quali Del Gaudio fa un lungo *excursus* a condanna della

massoneria e della mafia; per l'art. 21, sulla libertà di parola e di stampa, in ordine al quale auspica un contenimento dei reati d'opinione; per gli artt. 29-30, circa i diritti e la tutela della famiglia, dove, pur mostrando solidarietà umana verso gli omosessuali, esclude che le loro unioni possano essere riconosciute dalla legge come un matrimonio, per un preciso ancoraggio costituzionale della famiglia al matrimonio come unione di sessi diversi. Può darsi che, in ordine al presente momento di travaglio storico e di grandi evoluzioni di costume, le opinioni di politica familiare di Del Gaudio possano ispirarsi (è il luogo di ritornare qui al paragone iniziale) a quel che è stato detto più ne *Il Vangelo secondo Tolstoj* che nel Vangelo di Cristo. Ma poi su tutto prevale ancora il richiamo a papa Giovanni, a Pertini e a sua nonna.

Ci sarebbe ancora tante altre cose da segnalare: come per esempio le due belle lettere, inserite nel testo, ai camorristi e ai preti! E un po', forse, l'avvertenza che, in una auspicata seconda edizione, sia dato maggiore sviluppo al commento di qualche articolo della seconda parte della Costituzione.

Voglio invece concludere con un invito a Michele Del Gaudio, che va dovunque a parlare di legalità nelle scuole, nelle università, nelle piazze, nelle sale parrocchiali e laiche: l'invito a venire nelle nostre case a Monte Sole, a parlarne a noi, monaci e monache, perché ha scritto: «non capisco le suore di clausura» (*Il giudice di Berlino*, p. 19). Spero che la sua lezione sarà tanto vitale ed efficace che egli, più di me, convertirà, comunque per il meglio, l'uditorio!

Giuseppe Dossetti

Oliveto di Monteveglio, settembre 1995.

Giuseppe Dossetti è nato nel 1913. Docente universitario, condivise l'impegno del laicato cattolico nella Resistenza. Fra i più attivi e prestigiosi membri dell'Assemblea Costituente, divenne leader politico di primo piano nel dopoguerra. Nel 1951 si ritirò dalla politica attiva e, ordinato sacerdote a Bologna nel 1959, si dedicò all'apostolato nelle comunità di base. Lasciato il sacerdozio, vive con monaci e monache nell'Eremo di Monte Sole. Nel 1994, dopo quarant'anni di silenzio, ha lanciato un appello per la difesa dei valori della Costituzione, minacciata da recenti orientamenti di pensiero. In suo nome stanno sorgendo, su questo problema, comitati in tutta Italia.

PRESENTAZIONE

La prima volta in cui pensai di scrivere questo volumetto fu nell'inverno del '92. Ero a Vicenza per un dibattito. Una professoressa mi chiede cosa può fare un'insegnante per la legalità. Mi vengono in mente due preti: Don Milani e il suo rapporto con gli studenti di Barbiana, già negli anni Cinquanta, e Don Gallo, che porta avanti con sacrificio la comunità per tossicodipendenti di San Benedetto a Genova. Un mio amico va da lui e si offre come volontario. Don Gallo gli chiede cosa fa nella vita. E il mio amico: «L'insegnante». «E allora fai bene il tuo lavoro, che darai tanto ai miei ragazzi».

Poi pensai che la Costituzione e l'educazione civica, pur previste nei programmi scolastici, non vengono insegnate; anche perché i libri di testo sono spesso complessi, noiosi, prolissi.

Nella primavera del '94 da vari settori viene portata una critica dura alla Costituzione; si afferma in maniera perentoria la necessità di una sua revisione ampia e sostanziale. I colloqui con Nino Caponnetto e Don Giuseppe Dossetti, le loro affettuose sollecitazioni, mi convincono a mettere nero su bianco l'esperienza di un'estate passata a parlare di Costituzione con "i ragazzi di Corso Umberto": una discussione serrata e aperta, in cui hanno trovato ampio spazio le opinioni personali dei protagonisti. Non è un'invenzione; esistono, vivono a Torre Annunziata. Il libro prende subito la forma di dialogo. Affrontiamo buona parte delle norme costituzionali; il resto lo completiamo solo nella narrazione. Poi un pomeriggio, parlando di musica, ci rendiamo conto che in realtà le canzoni non sono solo frivole, spesso hanno contenuti particolarmente profondi. Notiamo addirittura che pochi versi spiegano i principi fondamentali del vivere civile meglio delle 500 o 1.000 pagine dei grossi tomi scritti dagli studiosi della materia. E allora ripassiamo a memoria i nostri cantautori preferiti, ci procuriamo i testi delle loro "liriche", facciamo una selezione ed infine inseriamo quelli più belli nei nostri dialoghi, per sintetizzare in tre-quattro righe i vari articoli che discutiamo. E i versi d'amore? In fondo il nostro è un libro d'amore! Non solo e non tanto perché Anna e Marco, due ragazzi che si conoscono sul "terrazzo" s'innamorano — cosa già di per sé bellissima — ma anche perché dal loro amore si sviluppa nel gruppo l'amore universale, delle cose per le cose, per una penna, una fotocopia, un pezzo di carta, la Costituzione, l'impegno civile, la legalità.

E il segreto di Pertini, a cui il volumetto è dedicato con papa Giovanni, aleggia sulle nostre chiacchierate pomeridiane.

Alcuni ragazzi fanno teatro e allora proviamo a rendere alcuni temi in battute secche e rapide del tipo: «Voglio andare a mangiare un panino»; «Ed io andrei a fare una passeggiata e poi il panino».

Uguaglianza? Solidarietà? Il lavoro di équipe va avanti: c'è chi si dedica alla "ripulitura" del testo; chi a migliorare l'aspetto letterario; chi a semplificare qualche concetto ancora troppo complesso. Alla fine è fatta. La fiducia degli editori ne consente la pubblicazione. I nostri colloqui saranno letti da tanti giovani e da tanti adulti, che forse non hanno mai conosciuto la Costituzione. Li aiuteremo a comprenderla, a capire che non è un semplice testo di legge, ma un consiglio di vita, che, se ognuno di noi trasfonde nei comportamenti quotidiani, può anche dare un po' di felicità.

E intanto giro le scuole di tutt'Italia, dalle elementari ai licei; parliamo per ore di democrazia, legalità, solidarietà, giustizia. Sto dando un senso alla mia vita.

Grazie "ragazzi di Corso Umberto"; grazie ragazzi del '95, che mi consentite di continuare a credere in un mondo migliore.

Michele Del Gaudio

Torre Annunziata, giugno '95.

PROLOGO

C'è appena stato un temporale, di quelli estivi, intensi e veloci; l'aria pomeridiana è ormai tersa e luglio si incammina sereno nel caldo di stagione. Penso all'amore che fugge e alla legalità, tanto martoriata nel nostro Paese. È sempre più netta l'immagine di una medaglia antica: da una parte l'amore, dall'altra il rispetto delle regole. Gli ideali e i sentimenti come base solida e duratura del nostro vivere. Non riuscirei ad andare avanti senza dei valori guida e un legame affettivo con la donna e con gli amici miei; e i familiari; e i nipotini: non mi interessa cosa faranno da grandi, ma spero con tutto il cuore che diventino dei bravi ragazzi.

Il suono del campanello mi distrae. È Davide con Rosanna. Poi arrivano alla spicciolata Stefania e Franco, Daniela, Mario e Grazia, Lorenzo, Anna, Marco, Debora, Peppe. Mi hanno chiesto di parlare un po' della Costituzione; in modo semplice e chiaro; solo alcuni di loro studiano legge; Anna è al liceo. Ci sediamo fuori, sul mio terrazzo, e sento nel fresco venticello una certa emozione, anche dentro di me.

«L'etimologia dei termini repubblica e democrazia è nota: indicano letteralmente e quasi sovrapponendosi nei significati, cosa pubblica e governo del popolo. Il primo articolo della Costituzione ha natura ricognitiva ed esprime in via programmatica la forma di Stato che caratterizza il nostro assetto istituzionale». Comincio a spiegare; ma mi accorgo che qualcosa non funziona. Ripasso mentalmente quello che ho detto. Ma perché voglio fare il professore? Devo semplicemente raccontare la Costituzione ad un gruppo di giovani. Ed allora cosa c'entrano tanti paroloni?

«Vedete ragazzi — riprendo — la nostra è la Costituzione più bella del mondo; i Paesi giunti alla democrazia dopo di noi, l'hanno presa a modello per redigere la loro: la Spagna, il Portogallo, la Grecia; e vi sono i primi contatti con gli Albanesi. Due sono le ragioni principali — continuo — Nelle sue norme sono confluite tre filosofie tra le più importanti della storia del mondo: quella cristiana, quella liberale, quella marxista. Pur nella loro diversità cristianesimo e marxismo hanno punti in comune».

«Sembra incredibile! — è il commento di Davide — Cinquant'anni fa cattolici e marxisti che lavoravano allo stesso tavolo! Eppure un certo tipo di propaganda li descrive ancora oggi come il diavolo e l'acquasanta».

«Siamo abituati a vederli così — riprendo — per motivi storici. Si è creato un ampio solco fra i due orientamenti di pensiero, soprattutto a causa della Guerra Fredda e di tutto ciò che ha significato per le vicende interne dei singoli paesi dell'Est e dell'Ovest; fino a tradursi nel linguaggio quotidiano in espressioni popolari, cariche di paura e di odio, come quella dei comunisti che mangiano i bambini e dei preti servi del potere. In realtà tra le due filosofie, precisate le loro caratteristiche peculiari e distintive, ci sono punti di connessione. Lo dimostra la Costituzione. La parte migliore dell'una e dell'altra è confluita in valori comuni, fulcro della nostra democrazia. Pensate alla solidarietà, all'uguaglianza, alla sacralità del lavoro, alla legalità, alla tutela dei deboli, al rispetto della natura. La seconda ragione è il fatto che nel 1946-48, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, non si sapeva chi sarebbe andato a governare il Paese, per cui si elaborò una normativa estremamente garantista, in modo che nessun potere potesse prevalere sull'altro, con un'ampia tutela delle minoranze».

«Ma perché allora tanti attacchi alla Costituzione, in questi ultimi anni? — osserva Rosanna — Si è parlato di riforme istituzionali e ora si sostiene addirittura che bisogna cambiare la Costituzione. Secondo me c'è qualcosa che non quadra».

«Come si fa a sostenere — interviene Lorenzo — che i guasti dell'Italia derivano dalla Costituzione e non da decenni di malgoverno e di marciume?».

«Hai ragione, Lorenzo, negli ultimi decenni la classe dirigente ha sempre più ancorato il suo agire ad interessi personali e di gruppo, più che a quello della collettività. Oggi le forze politiche vincenti cercano di omogeneizzare il dettato costituzionale ai loro fini ed obiettivi politico-istituzionali. Ed hanno già dalla loro un elemento rilevante: la mancata attuazione della Carta proprio nei suoi valori più pregnanti. Fu negli anni Cinquanta che i partiti al potere pensarono bene, con l'appoggio di alcuni studiosi, di distinguere le norme programmatiche, semplici affermazioni di principio, da quelle precettive, le sole immediatamente applicabili. Così che la parte più incisiva, quella concernente i rapporti sociali, a tutela delle categorie più deboli, non è mai stata applicata, perché ritenuta programmatica. Su questi temi potrei continuare a lungo, ma dovrei percorrere norma per norma tutta la Carta Costituzionale; e non basterebbe certo una serata».

Stefania: «E perché non vederci ancora?».

Grazia: «Ma siamo in estate!».

Lorenzo: «Meglio, così abbiamo molto più tempo a disposizione».

Marco: «Sarà un'occasione per stare insieme».

Davide: «A me sembra un'ottima idea, tu che ne dici Debora?».

Debora: «Dicevo, appunto, a Rosanna e Peppe che potremmo vederci

nel tardo pomeriggio qui da Michi, due, tre volte la settimana».

Anna: «Approvo».

Mario: «Sono sicuro che ci divertiremo».

Daniela: «Allora, Michi, cosa dici di questa potenziale invasione del tuo terrazzo?».

Io sono perplesso per un attimo, ma poi l'entusiasmo mi coinvolge, pensando alla splendida esperienza che possiamo vivere tutti insieme, sul terrazzo di Corso Umberto.

Una capanna tra gli alberi
sopra una piccola spiaggia
accarezzata dal mare

Luigi Tenco

UN PARTIGIANO RICORDA

Quarantasei anni fa, il 25 aprile 1948, mi trovavo come oggi a celebrare questa data ai piedi della montagna dove avevo fatto il partigiano, con tanti altri compagni di allora che di anno in anno ci ritroviamo in numero sempre più ridotto, ma con sentimento non affievolito.

Il sentimento che ci animava e ci univa non era di rabbia [...] di velleità di rivincita: no, era un sentimento di orgoglio e d'impegno, per la repubblica democratica di cui avevamo gettato le fondamenta con la resistenza e la vittoria sul nazi-fascismo e disegnato i principi, le regole e le istituzioni nella Costituzione. E che forse oggi dovrei cancellare quei sentimenti e quei giudizi? Ma no: oggi come allora dobbiamo sentirci orgogliosi di questo 25 aprile, che ci ricorda di essere stati parte attiva e non succube o inerte nella grande impresa di abbattimento del nazi-fascismo. Oggi come allora siamo ben consapevoli che lì sono le radici della nostra libertà e della sua istituzionalizzazione in democrazia repubblicana.

Antifascismo non è un connotato di parte; non è un atteggiamento di contrapposizione e di condanna rivolto al passato, riaffermazione retorica di una vittoria definitivamente conseguita nella "guerra civile": è assunzione sempre riconfermata di un impegno mirante al futuro, che si fa forte di quella vittoria ma non la sbandiera per riaccendere una contrapposizione su cui si è già pronunciata la storia; è dichiarazione orgogliosa ma non faziosa di solidarietà democratica.

Antifascismo insomma, è dichiarazione storicamente datata d'impegno democratico. Potremmo anche sostituirvi il sinonimo di queste due [...] parole quando avremo constatato la scomparsa di velleità neo-fasciste in questo Paese ed in altre parti del mondo. Prima no, non possiamo abbassare la guardia...

Intatti e permanenti restano i valori di libertà, giustizia, solidarietà su cui la Repubblica è fondata, così come sono tradotti in principi dalla Costituzione... E ci serve anche la celebrazione di questa data, a ravvivare in noi e a nutrire nei giovani quella memoria storica di cui percepiamo allarmanti sintomi di offuscamento.

Con questo spirito oggi sventoleremo le bandiere, sfileremo nei cortei, ci aduneremo nelle piazze.

ANTONIO GIOLITTI

(già parlamentare e ministro)

(in «L'Unità», 25.4.1994, rivisto)

**PRINCÌPI
FONDAMENTALI**

I ragazzi sono arrivati tutti puntuali. Oggi iniziamo ad affrontare il testo vero e proprio della Costituzione. La lettura del primo articolo orienta subito il nostro discorso su un tema fondamentale: la democrazia.

Articolo

1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

«Con il referendum del 1946 — comincio — gli italiani preferirono la forma repubblicana alla precedente monarchia e inserirono il nostro Paese sulla strada della democrazia, calpestando dal fascismo e conquistata dalla resistenza, movimento spontaneo di liberazione dal nazismo. E proprio un partigiano mi ha scritto che non è certo questa la società per la quale hanno combattuto e dato la vita sui monti».

«Ma partiamo dalla democrazia, dalla tripartizione dei poteri — inizia Peppe, che studia giurisprudenza —: potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Il primo approva le leggi, il secondo le esegue, il terzo ne garantisce l'applicazione. Senza alcuna possibile invasione dell'uno verso l'altro».

«Rispetto alla visione tradizionale, che risale a Montesquieu¹, c'è qualcosa di nuovo» dico io.

«È vero — precisa Debora — C'è la Corte Costituzionale, un organo di più recente introduzione, che controlla la conformità delle leggi ordinarie al dettato costituzionale. Perché nessuna legge o regolamento può essere in contrasto con la legge fondamentale dello Stato».

Mario, sempre ironico e sornione: «Ma la nostra è una strana democrazia. C'è un'inversione dei ruoli: il Governo fa le leggi, i giudici governano, il Parlamento giudica».

«Cosa vuoi dire?» chiede Anna: da liceale si trova a disagio nella terminologia tecnica.

«È chiaro — risponde Mario — Il Governo invece di governare e di proporre le sue idee alle Camere con i disegni di legge, emana costantemente decreti legge, che entrano in vigore immediatamente e vanno approvati entro sessanta giorni. Ne deriva che l'attività del Parlamento è in gran parte rivolta all'esame dei decreti legge, che molto spesso vengono assunti al di fuori di reali esigenze di necessità ed urgenza, come prevede la Costituzione. C'è poco spazio per le proposte di legge dei parlamentari. Il Governo finisce per fare le leggi più che governare e suggerirle».

1 Charles de Secondat, barone di Montesquieu (1689-1755), scrittore e filosofo francese, dedicò gran parte della sua riflessione a temi politici. *Lo spirito delle leggi* (pubblicato nel 1748) è la sua opera principale.

«E il Parlamento come fa a giudicare?» insiste Marco, in soccorso di Anna ancora un po' confusa.

Interviene Rosanna per chiarire che in questi ultimi anni le Camere sono state particolarmente impegnate nel concedere o meno autorizzazioni a procedere nei confronti dei tanti protagonisti di Tangentopoli². «Ed infine i giudici governano — intervengo io — perché con i loro provvedimenti determinano la caduta di governi e giunte regionali, provinciali, o comunali. Ovviamente il discorso fatto da Mario è paradossale, ma indicativo di alcune forzature che si stanno verificando nel nostro Paese, ove la democrazia non è piena, ma malata e forse solo apparente. Le mie affermazioni, pur gravi, tendono ad individuare dei fenomeni che per il momento non compromettono il sistema democratico, ma se non circoscritti ed eliminati in tempo, potrebbero farlo. Democrazia significa potere al popolo, ma negli ultimi venti anni abbiamo sentito parlare sempre più di partitocrazia, cioè potere ai partiti. Essi devono svolgere un ruolo, ma quello loro assegnato dalla Costituzione. Invece i partiti sono diventati strutture stabili, che contrattano e controllano tutto, dalla linea politica del Governo e del Parlamento, agli Enti locali, Aziende USL, acquedotti, enti economici e così via; il tutto secondo sistemi spartitori e lottizzatori, che non sono in linea con il disegno costituzionale. E i protagonisti della cosiddetta "Seconda Repubblica", nati proprio dalle ceneri della partitocrazia, sapranno inventare un nuovo modo di fare politica?».

andare via lontano
cercare un altro mondo
dire addio al cortile
andarsene sognando

Luigi Tenco

«Consanguenza ulteriore è la tangentocrazia, cioè potere non al popolo, ma a chi prende e paga tangenti. La bustarella come consuetudine, come fatto di costume. L'affare inscindibile dalla politica. Per far politi-

- 2 Espressione di origine giornalistica con la quale si indica l'insieme dei comportamenti illegali che possono intercorrere tra cittadini o imprenditori da un lato e pubblici funzionari o politici dall'altro. Di fatto "Tangentopoli" indica quei comportamenti illegali tra imprenditori e politici, regolati da un sistema di tangenti, verificatosi in Italia negli anni Ottanta e venuto alla luce in seguito all'inchiesta "Mani pulite" condotta dai magistrati di Milano e in particolare dal giudice Antonio Di Pietro.

ca mi servono soldi, per pagare le campagne elettorali e l'organizzazione degli strumenti relativi. Soldi uguale tangenti. Politica e affari. Non vorrei però risolvere il ruolo dei partiti in un'esclusiva lotta per la spartizione del potere. Non va dimenticato che hanno difeso comunque il sistema democratico. I grandi partiti popolari hanno aiutato "l'alfabetizzazione politica" dei cittadini. Quelli piccoli e d'avanguardia sono stati soggetti di intuizione, di previsione, di stimolo, di coscienza critica». «Parlaci un po' dei poteri occulti» chiede Lorenzo.

«Stavo per farlo. Ci sono territori della vita politica, economica e sociale, in Italia, dove il potere non è nelle mani del popolo e dei suoi rappresentanti, ma fa capo a poteri occulti. Massoneria deviata, centri economici e finanziari, parti dello Stato non alla luce del sole. Il problema non è l'esistenza di questi gruppi, ma la loro segretezza ed il loro agire in sostituzione degli organi centrali e locali liberamente eletti e nominati. Che dieci persone influenti di una città si vedano, riservatamente, per discutere di qualsiasi argomento, non pone alcun interrogativo. La circostanza è invece grave se queste persone prendono decisioni in materia di appalti, piani regolatori, edilizia, su chi deve fare il pretore o il prefetto, o il ministro; con ciò decidendo per conto dei cittadini, che non sono a conoscenza nemmeno dell'esistenza di logge e simili. Ma ne parleremo più approfonditamente quando delineremo il divieto delle associazioni segrete».

fate squillare forte le campane
non è rimasto nulla?
È l'onestà quella che cercate?

U2

«E la criminalità organizzata?» chiede Daniela.

«La criminalcrazia è il quarto contropotere. Ci sono zone del Paese controllate solo in parte dallo Stato; spesso nelle mani del crimine organizzato. Vi è una penetrazione profonda di mafia, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, nei gangli vitali dello Stato, nell'imprenditoria, negli enti pubblici, nella Magistratura, nelle forze dell'ordine, nel mondo delle professioni. Si è passati dal politico mafioso al mafioso politico; voglio dire: fino a qualche decennio fa, il politico non era organico alla mafia, ma gestiva gli interessi delle cosche; oggi le "famiglie" hanno direttamente propri uomini in tutti i settori che, a monte o a valle, hanno implicazioni economico-finanziarie. Ed allora mafia-politica-affari».

«Michi, il tuo quadro è troppo pessimistico. Ci togli anche la speranza» dice Stefania.

«No, la speranza c'è, anzi la certezza che se applichiamo la Costituzione

in tutti i suoi aspetti, senza false distinzioni fra norme programmatiche e precettive, riusciremo ad avere una democrazia sana ed effettiva. Ma dobbiamo lottare. Dobbiamo esserci; fare politica, nel senso più nobile. Non delegare ad altri i nostri diritti di decisione e di scelta. Non è un sogno che vi propongo, ma una prospettiva realizzabile. Credo ancora in quel mondo migliore, di cui parlava Bob Kennedy».

viva l'Italia
l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste
viva l'Italia
l'Italia che resiste

Francesco De Gregori

L'articolo 1, però, non si limita ad affermare che l'Italia è una Repubblica democratica: si estende al lavoro e alla sovranità popolare.

«Il lavoro è uno dei principi ispiratori della Carta Costituzionale, uno dei diritti inviolabili dell'uomo, a cui l'art. 1 dà un significato considerevole, ponendolo a caposaldo della Repubblica. Ne discuteremo più a lungo, quando affronteremo l'art. 4».

«Cosa significa precisamente che la sovranità appartiene al popolo?» chiede Grazia.

«Che l'essenza della democrazia risiede nella sovranità popolare — rispondo — È il popolo che decide, sempre. Talvolta direttamente, altre volte attraverso i suoi rappresentanti. Ecco perché è essenziale fare politica, partecipare a tutte le decisioni che spettano al popolo, anche in via mediata, attraverso i propri eletti. Occorre vigilare affinché tutto si svolga regolarmente e nell'interesse generale. Bisogna informarsi sugli atti e i fatti della Pubblica Amministrazione e delle istituzioni. Non fidarsi ciecamente, ma con consapevolezza. Dare il proprio consenso e la propria adesione, dopo aver toccato con mano, come San Tommaso. La fede appartiene alla religione non alla politica».

«Tu ne sai qualcosa?» chiede Debora.

«Forse ti riferisci alla mia esperienza di giudice. Ho lavorato tanto, disinteressatamente e senza alcuna ambizione; ho colpito i potenti; ho rischiato la vita; talvolta ho avuto paura, ma sono sempre andato avanti per i miei ideali; ho raggiunto risultati soddisfacenti sul piano giudiziario. Quello che non ho mai perdonato è l'ostilità di coloro che istituzionalmente mi dovevano difendere, ed invece mi hanno fatto del male, mi hanno isolato ed emarginato. Ho vissuto un lungo periodo di dolore e di sofferenza, e non capivo perché chi doveva aiutarmi, mi voltava le spalle».

certo chi comanda non è disposto a fare
distinzioni poetiche
il pensiero è come l'oceano,
non lo puoi bloccare
non lo puoi recitare
Così stanno bruciando il mare
così stanno uccidendo il mare
così stanno umiliando il mare
così stanno piegando il mare

Lucio Dalla

«Tornando al nostro argomento, il popolo è rappresentato dal Parlamento, dal Governo, dagli organi degli Enti locali, dalla Magistratura, che pronuncia le sue sentenze proprio in nome del popolo. Il giudice decide nei fatti, ma in realtà è il popolo che si esprime attraverso di lui. E lo stesso parlamentare incarna il popolo, non il suo partito e le sue idee. Deve lottare per l'interesse generale. Dico spesso a coloro che mi hanno offerto l'opportunità di vivere l'avventura meravigliosa di fare il deputato, che io sono uno di loro, che dobbiamo decidere insieme cosa fare; io presto la mia mano per premere quei tasti, favorevole o contrario, concorrendo a determinare il destino del Paese; ma i nervi, che muovono la mano, e mi indicano la strada, sono loro».

Anche oggi fa un gran caldo, mitigato solo in parte dal solito scroscio pomeridiano. Ma siamo tutti attenti.

Esaminiamo uno degli articoli più importanti, definito “la chiave di volta di tutto il sistema costituzionale”. È una di quelle norme che non si toccano, come la forma repubblicana; altrimenti siamo su un altro canale: in un'altra Costituzione.

Articolo

2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

«In questo articolo vengono affermati e garantiti i diritti dell'uomo, che non possono essere messi in discussione da nessuno, nemmeno dallo Stato; e si tratta di posizioni soggettive non chiuse, cioè non tassative, ma aperte a tutti i valori eventualmente emergenti nella coscienza sociale; come i nuovi diritti: dall'abitazione alla libertà sessuale, dalle implicazioni telematiche alla regolamentazione dell'elaborazione elettronica, dei computers, e così via. Viene elevata a soggetto di diritto la stessa formazione sociale in cui il cittadino si esprime: la famiglia, la scuola, la fabbrica, l'università, il partito, il sindacato, l'associazione».

Stefania: «Ma parlatemi della solidarietà. Io la sento molto più vicina di tanti concetti giuridici freddi e complicati. Per me solidarietà è anche amicizia, amore, vivere bene insieme con gli altri».

«Vi racconto quel che mi ha detto Giancarlo De Angelis, mio amico di Bologna, quando gli ho posto l'identica domanda. Ha ricordato gli anni del dopoguerra, quando aveva una bella comitiva; ne facevano parte studenti squattrinati, potenzialmente più ricchi, e operai, con qualche soldo in tasca, ma con la certezza di una vita difficile. “Ci vedevamo tutte le sere; ci divertivamo: scherzi, risate, ma anche discorsi seri; parlavamo di vicende locali, di politica, dei nostri progetti, e talvolta sognavamo ad occhi aperti, mentre la luna illuminava la campagna. La domenica si andava a ballare. Mettevamo insieme quel poco che avevamo, ognuno quel che poteva; con timidezza si chiedeva al proprietario se ci faceva entrare tutti con la piccola somma raccolta. Il sì illuminava i nostri occhi e correvamo dentro come il vento. Il no ci riportava delusi sull'erba dei prati a sfogliare margherite. Ma andavamo tutti via, anche quelli che avrebbero, comunque, avuto quanto bastava per entrare. Ognuno metteva il suo in comune e la gioia era di stare insieme. Per me, questa è la solidarietà”. Poi mi parlò dello “scemo del paese”, quello che oggi chiamiamo portatore di handicap, definendolo più elegantemente e trattandolo peggio. “Allora — continuò De Angelis — ognuno affidava una commissione all'amico sfortunato, che si rendeva utile e

guadagnava qualcosa. E gli ammalati! Oggi si spendono milioni per far assistere di notte un infermo. Io ho sempre visto partecipare tutto il borgo; ci si alternava l'uno con l'altro alla sorveglianza notturna". Bei tempi, Giancarlo. Ma questi non sono peggiori. È cambiato il mondo, son mutate tante cose a partire dal modo di vivere sul territorio; casermoni e città dormitorio in luogo dei bei paesi d'una volta. Cerchiamo di comprendere cosa è solidarietà anche oggi. Certo ci hai fatto capire il significato più vero del termine».

Davide: «Sono convinto che solidarietà non è semplicemente fare l'elemosina. È qualcosa di più. È dare a ciascuno il suo. Adoperarsi perché siano attuati i diritti di tutti, specialmente se più deboli. Certo. Ognuno dà quel che ha e riceve secondo i suoi bisogni».

Stefania: «Hai ragione. Senz'altro avete letto Rousseau e il *Contratto sociale*³. Alla base della convivenza civile vi è un accordo tra gli uomini: ciascuno ha un ruolo preciso nella società e deve svolgerlo».

per noi ragazzi di terza classe
che per non morire si va in America

Francesco De Gregori

Peppe: «Quello che non riesco a concepire è l'atteggiamento di molti nei confronti dei cosiddetti "diversi". Io ho conosciuto alcuni tossicodipendenti: sono ragazzi come noi, spesso incolpevoli per la loro situazione. E penso ai barboni, agli handicappati (stiamo eliminando le barriere architettoniche, e quelle psicologiche?), ai malati di mente o di AIDS, agli extracomunitari».

«I marocchini — riprendo il discorso —, li chiamiamo così, no? Se ognuno di noi pensasse alla casualità del suo luogo di nascita! A Bologna, nella splendida sala consiliare del Comune, spiegavo ai ragazzi del liceo scientifico che quando, poco più che ventenne, lasciai Torre Annunziata per Savona, mi ritenni sfortunato; invidiavo i savonesi, che non avevano problemi di andare a lavorare a mille chilometri da casa. Quando ho conosciuto "i marocchini", ho pensato che ero fortunato; se fossi nato nel Burundi oggi potevo essere uno di quei ragazzi, occhi e pelle scura, che vendono chincaglieria per le strade. No, abbiamo proprio dimenticato quando eravamo noi a chiedere ospitalità in Paesi stranieri,

3 Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), scrittore e filosofo originario di Ginevra, fu uno dei principali esponenti dell'illuminismo francese. Il *Contratto sociale* (pubblicato nel 1762) è una delle sue opere più importanti. In essa Rousseau espone la sua teoria sui fondamenti e sulle caratteristiche della società civile e politica.

e lo facciamo ancora oggi. Come cancellare i disagiati viaggi in nave per l'America, le code per giorni e mesi per entrare, le condizioni drammatiche di vita, i soprusi e le angherie, solo perché parlavamo italiano, anzi napoletano o siciliano».

spago sulla mia valigia non ce n'era
solo un po' d'amore la teneva insieme

Francesco De Gregori

«Proprio lì, in quella sala, un ragazzo mi disse: "Giudice, Bologna è una bella città. Tutto funziona. Mio padre è ricco. A me non manca nulla; mi diverto e mi godo la vita. Ma cosa me ne frega della solidarietà?". Pensai subito ad un corollario della solidarietà: la tolleranza. E tollerai, anche se la ferita fu grande e virulenta. In fondo quel ragazzo era solo figlio del nostro tempo. E come faceva a parlare di solidarietà, se non aveva mai sentito quella parola in casa sua? Quante responsabilità hanno i genitori! No ragazzi, non fatevi ingannare. Siate solidali. È un obbligo giuridico, ma anche il modo di dare un senso alla nostra vita. La difesa non caritatevole degli interessi e dei soggetti deboli è un bene primario per poter dire alla fine: ho vissuto».

SACCO E VANZETTI *

Nick e Bar
tanti anni fa
toccò a voi
Vi uccisero
sapendo d'ammazzarvi
Solo perché non avevate paura di pensare
e chiedevate lavoro e ospitalità
in una terra lontana
Vi ho amato fin da ragazzino
Ho cantato e ricantato
«Questo è per voi Nicola e Bar»
Mi sussurravo dentro
è tutto passato
non accadrà mai più

Ed invece vi ho rivisto
l'altro giorno per la strada
negli occhi velati di tristezza
di due ragazzi nigeriani
In quelle mani già callose
che offrivano accendini e cianfrusaglie
Mi hanno chiesto
timidi ma fieri
«Vuo' cumprà?»
Donami del pane»

Ho paura
Ho paura che la storia si ripeta
Ho paura di dover ancor cantare
anzi urlare a chi non ricorda
«It's to you Nicola and Bar»
«Questo è per voi Nicola e Bar»

* Nicola Sacco (1891-1927) e Bartolomeo Vanzetti (1888-1927) erano due italiani immigrati nel 1908 negli Stati Uniti d'America in cerca di occupazione. In un momento storico caratterizzato da forti tensioni e scontri sociali, entrambi parteciparono ad alcuni scioperi e propagandarono, in modo marginale, idee anarchiche. Nel 1920 furono arrestati con l'accusa di omicidio a scopo di rapina. Mancavano evidenti prove della loro colpevolezza, ma furono ugualmente condannati a morte, nel 1921. A nulla valsero le numerose proteste e iniziative, provenienti da ogni parte del mondo, volte ad ottenere la revisione del processo; nel 1927 la sentenza fu eseguita.

Mano a mano che ci addentriamo nel testo della Costituzione l'attenzione e l'interesse dei ragazzi sembrano crescere. La lettura dell'articolo 3 ci riporta a un'idea di difficile attuazione: l'uguaglianza.

Articolo

3

1° comma

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

«Ecco un altro perno della democrazia e della nostra Costituzione. Siamo tutti uguali. Nessuna discriminazione, per nessun motivo al mondo. E vengono indicate delle situazioni particolari.

Il sesso. Purtroppo in questo settore il cammino è ancora lungo. Molto si è fatto per la parità uomo-donna nel rapporto di lavoro, ma ancora numerose sono le sperequazioni in una società maschilista, che ha visto punte di femminismo esasperato ed ora si sta assestando su principi più giusti e solidi».

La discussione si fa accesa e vede protagoniste le ragazze del gruppo: vengono delineate le prevaricazioni del maschio nella famiglia, nella società, nel lavoro, nelle istituzioni; i tabù sessuali; sesso e morale; sesso e religione; la libertà sessuale; violenza sessuale, delitto contro la persona e non contro la morale; l'omosessualità.

Ricordo gli anni del liceo
Non eri bello
ma i tuoi modi erano gentili
dirci quasi raffinati
Eri molto corteggiato

T'ho incontrato l'altro giorno
per la strada
con due ragazze
intente a chiacchierare
Ti sei seduto al bar
con una sigaretta tra le mani
Eri fiero come un leone
ma negli occhi avevi
la malinconia

Guardavi qua e là
mentre sorbivi il tuo caffè
Eri attento
ad un gruppo di ragazzi
che ridevano spensierati
Per un attimo
hai fissato quel biondino
con un po' di barba
appiccicata sulle guance

È stato un lampo
Hai vinto la malinconia

Ho capito
e ti ho voluto bene

Daniela è particolarmente sensibile alle tematiche razziali: «Di recente ho rivisto *Jungle Fever*, il film del regista americano di colore Spike Lee. Racconta dell'amore di un architetto nero per la sua collega bianca e del tentativo di impedire il loro rapporto da parte della comunità in cui vivono».

Peppe: «L'ho visto anch'io e quello che mi ha colpito di più è il fatto che ancora oggi negli Stati Uniti bianchi e neri si odiano senza tregua, pur vivendo e lavorando gomito a gomito».

Rosanna: «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che purtroppo è possibile che ci si ammazzi o si emargini qualcuno solo perché ha la pelle di colore diverso, o appartiene ad una religione o tribù diversa».

Daniela: «È una consapevolezza, però, che deve indurre ad una lotta per il cambiamento».

Lorenzo: «Occorre un lavoro costante ed incessante per avere qualche risultato tra qualche decennio».

Marco: «L'apartheid⁴ in Sud Africa, però, è stata sconfitta. Il partito di Mandela ha vinto le recenti elezioni».

Davide: «Sì, c'è voluto molto tempo, moltissimi morti e una tenacia incredibile».

Grazia: «Nelson Mandela⁵ è rimasto in carcere per ben ventotto anni, solo perché voleva la libertà e la parità dei diritti per il popolo nero; mi chiedo chi di noi ne sarebbe capace».

Mario: «Hai detto una cosa giusta, ma il coraggio delle proprie idee deve essere coltivato ovunque viene calpestato il diritto degli uomini alla libertà e alla uguaglianza».

Marco: «Le diseguaglianze razziali sono infatti tutte sullo stesso piano. Guai a fare troppe distinzioni. Dalle persone di colore, agli ebrei, ai palestinesi, ai musulmani, agli emigranti italiani, a quelli di qualsiasi altro Paese del mondo. E razzismo è anche la subcultura che contrappone Nord e Sud e i loro abitanti. In Italia ne sappiamo qualcosa. I napoletani

- 4 Con il termine "apartheid" si indica il regime di segregazione razziale in vigore nella Repubblica Sudafricana sino al 1992. Tale regime prevedeva la netta separazione tra bianchi e neri, con una serie di misure fortemente restrittive e discriminatorie per la popolazione di colore, dal divieto di frequentare locali, scuole, mezzi di trasporto riservati ai bianchi, all'obbligo di risiedere in determinate zone e non in altre.
- 5 Nelson Mandela è il leader storico dell'African National Congress (ANC), il principale partito impegnato sul fronte della rivendicazione del diritto all'autodeterminazione della popolazione di colore in Sudafrica. A lungo incarcerato per motivi politici, è stato — insieme all'ex Presidente della Repubblica Frederik de Klerk — il principale artefice della fine del regime di apartheid. Attualmente è il primo Presidente di colore del Sudafrica.

irridono i siciliani; i romani i napoletani; i milanesi sbeffeggiano i romani; i tedeschi e i francesi maltrattano gli italiani, del Nord e del Sud».

in qualche parte del mondo
un bosco pieno di favole
l'ombra di un vecchio mulino
e l'acqua calma del fiume

Luigi Tenco

Il pericolo di diversità di trattamento entra in gioco anche per motivi di lingua, di religione, di condizioni personali.

Anna: «Non è giusto che solo perché uno è malato, disabile, omosessuale, separato, divorziato, matto, debba essere posto su un gradino inferiore nei diritti, sul piano giuridico e comportamentale».

Grazia: «Lo stesso discorso vale per le condizioni sociali. Il ricco e il povero sono uguali davanti alla legge e davanti agli uomini. Bisogna anche assicurare un'equa distribuzione della ricchezza».

«State toccando argomenti salienti — dico — Pensate al divario fra Nord e Sud del mondo. È contro ogni logica, prima ancora che contro ogni principio di diritto che il 20% della popolazione mondiale (i Paesi occidentali) consumi l'80% delle risorse della terra; e l'80% degli abitanti della terra (Paesi del Terzo Mondo) benefici solo del 20% della produzione planetaria di beni e servizi. Prima o poi questo nodo esploderà e non sono prevedibili le conseguenze, per tutti. Per ora i Paesi poveri stanno mandando emigranti, che cercano migliori condizioni di vita alla loro estrema povertà. Chi sa se fra qualche anno o decennio non premeranno con le armi per conquistare il benessere economico capitalistico. Peraltro le nazioni ricche fanno ben poco per offrire strumenti di crescita sociale ed economica al Terzo Mondo, che invece è allettante oggetto di attenzione per prendere materie prime a poco prezzo e manodopera a basso salario. O anche per vendere armi».

ora ci dicono che questa è l'età dell'oro
E infatti è l'oro che giustifica le guerre che finanziamo

U2

Rosanna: «Michi, non credi che si inserisca anche la mafia in questo discorso? Intendo dire come strumento di oppressione e di disuguaglianza?».

«Penso proprio di sì. Lo vedete tutti i giorni. A Torre si respira violenza, illegalità, mortificazione del principio di uguaglianza, ad ogni angolo di

strada. Trovo davvero vuote le disquisizioni che la classe dirigente meridionale, e di Torre in particolare, fa per negare la patente di mafiosità alle proprie città. Torre è mafiosa; lo vede anche un bambino; ciò non toglie che vi siano anche lavoratori e persone perbene».

questa di Marinella è la storia vera
che scivolò nel fiume a primavera

Fabrizio De André

«Qualche tempo fa eravamo a cena fra amici e la discussione scivolò sulla criminalità nella nostra città. Ci chiedemmo quanti fossero in realtà i camorristi e fummo tutti d'accordo che al massimo raggiungevano il 10% della popolazione. Allora la domanda fu spontanea: com'è possibile che il 10% degli abitanti condizioni così pesantemente l'altro 90%? Dopo qualche attimo di silenzio, uno dei presenti sottolineò che vi è una fetta della popolazione che dà il suo consenso alla mafia, per motivi di parentela, di contiguità abitativa, di interesse, perché ne trae lavoro. Il 10% sale. Poi vi sono le cosiddette persone perbene che investono nei traffici criminali. Imprenditori, commercianti, impiegati, qualche pensionato, consegnano i loro risparmi alla camorra, che li restituisce con l'interesse del 10% al mese, non all'anno; e gli investitori non possono sapere che i loro soldi servono per il traffico di droga, di sigarette, l'usura, l'edilizia abusiva. Il 10% sale ancora. Non si può negare che l'illegalità diffusa, che trova le sue leggi nel favoritismo e nella raccomandazione, agevoli il fenomeno mafioso. E la rassegnazione? Quanti subiscono violenze e minacce senza una reazione? In ciò, bisogna dirlo, spesso costretti dalle carenze dei mezzi di difesa sociale. Non so se le percentuali siano giuste, ma, quanto meno a livello provocatorio, si può dire che il 90% dei Torresi vive comunque in un circuito di illegalità e solo il 10% è veramente con la coscienza a posto».

e anche tu puoi arrivare lontano
e anche tu puoi farcela [...]
Scuotiti! Scuotiti!
Muoviti! Lotta!

U2

«In un tale contesto quella minoranza di veri camorristi ha imposto le sue leggi; è penetrata nel mondo della politica, in quello imprenditoriale e commerciale; ha determinato quell'intreccio perverso che domina tante città del Sud: mafia, politica, affari. A ciò si è aggiunta una que-

stione morale all'interno della Magistratura. Sorgono lotte intestine, intrighi, nell'ambito dei quali, chi comincia a capire, viene eliminato: come Giancarlo Siani⁶. Ma allora è tutto perduto? No. Purché i Torresi comprendano che bisogna ritornare ad essere normali. Sembra assurdo, ma oggi la normalità è eversiva. È rivoluzionario essere onesti». *Debora*: «Il tuo discorso non fa una piega e penso valga per tutte le zone in cui imperversa la mafia. So che stai lavorando in quartieri di camorra per recuperare i giovani ad una vita sana; spesso sono persone che non hanno alternative; o la camorra o niente; nessuna possibilità di lavoro. Ma non ci sono colpe dello Stato, della società, di noi stessi, nella crescita della piaga mafiosa?».

se [...] i violenti [...] capissero vedendoti ballare
di essere morti da sempre
anche se possono respirare

Lucio Dalla

Articolo

3

2° comma

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

«Questo secondo comma — affermo — chiarisce che l'uguaglianza fra tutti i cittadini non è solo formale, non si ferma cioè sul piano dell'enunciazione dei principi; ma è sostanziale, deve essere realizzata nella pratica. In primo luogo uguaglianza significa che, con un criterio di ragionevolezza, vanno disciplinate in modo uguale situazioni simili ed in modo differenziato situazioni diverse, cosicché nel concreto della vita di tutti i giorni nessuno sia discriminato. Ad esempio, se il legislatore accorda delle agevolazioni fiscali ai soli agricoltori della Toscana, e non anche agli altri, viola l'art. 3. Se però le limitazioni tributarie riguardano l'intera categoria dei coltivatori diretti, in attuazione di una politica economica volta a rilanciare l'agricoltura nel nostro Paese, non potranno di certo lamentare una disparità di trattamento altre categorie produttive, come gli operai o i liberi professionisti.

In secondo luogo i poteri dello Stato, a cominciare dal legislatore, de-

⁶ Giornalista de *Il Mattino* ucciso a Napoli, sotto casa, il 23 settembre 1985 da due sicari. È in corso procedimento penale a carico di esponenti politici e camorristi, imputati dell'omicidio.

vono rendere effettivo il principio, creando delle condizioni di equilibrio economico e sociale, che consentano a ciascuno di realizzarsi completamente in una pari opportunità di esercizio e godimento dei diritti, di modo di essere e di pensare, di estrinsecazione completa delle proprie risorse fisiche e spirituali. La Repubblica deve sempre più evolversi verso forme di solidarietà sociale e di partecipazione di tutti i lavoratori (vedete che torna il lavoro come concetto base) alla determinazione del destino della propria terra».

ma penso
che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi
perché noi tutti ormai sappiamo
che se Dio muore è per tre giorni e poi risorge
In ciò che noi crediamo Dio è risorto
in ciò che noi vogliamo Dio è risorto
nel mondo che faremo Dio è risorto

Francesco Guccini

Mario: «Ho paura che sia una chimera. Le disuguaglianze ci sono sempre state e sempre ci saranno. Da che mondo è mondo vige la legge del più forte; nelle epoche più remote come potenza fisica, in quelle più recenti come capacità economica».

«L'art. 3 non prende atto di una situazione esistente — rispondo — ma pone le basi giuridiche, al livello normativo più elevato, per uno sviluppo della società, dove conta ciò che si è e non ciò che si ha. Pensate quanti Mozart, Einstein, Picasso, sono contenuti in embrione nelle menti di tanti bambini, i quali poi diventano da grandi operai, impiegati, professionisti, senza credere in quello che fanno, indifferenti ed ostili al loro lavoro. Se tutti avessero la possibilità di impiegare le proprie energie nei settori a loro congeniali, senza condizionamento alcuno, principalmente di natura economica, ma anche culturale! Quante volte i genitori impongono le loro scelte ai figli. Dicono: “Lo faccio per il tuo bene”. Ma è il bene che “loro” vogliono per i figli, non ciò che oggettivamente è bene per i figli, la cui opinione non viene nemmeno presa in considerazione. Conosco tante persone infelici sul lavoro perché non hanno fatto ciò che rientrava nei loro cromosomi, ma quello che era “necessario”. Ci può essere una donna, laureata a trent'anni ed impiegata depressa, che sarebbe senza dubbio stata una parrucchiera brava e soddisfatta, se i genitori non avessero avuto il pallino del ginnasio e della laurea. Anche perché ciò che conta è fare bene il proprio lavoro, qualunque

esso sia; ogni impiego può essere svolto “con arte”, da quello del muratore, al fabbro, all’avvocato. Ecco perché va rimosso ogni ostacolo che lo impedisca. Non è facile, il cammino è lungo, ma non possiamo fermarci alla convinzione che è sempre andata così e così continuerà ad andare. Lottiamo per essere uomini liberi, per noi stessi e per gli altri».

niente e nessuno al mondo
potrà fermarmi dal ragionare

Jovanotti

Davide: «Ognuno di noi ha il diritto e il dovere di costruire il suo futuro e quello del suo Paese. Trovo molto significativi i tuoi inviti a vigilare, ad informarsi, a fare politica».

«Qui entriamo — riprendo — in un’altra grossa questione: un’organizzazione dello Stato trasparente, aperta, pubblica, alla luce del sole. Altrimenti, come fa il cittadino a “partecipare” se non è “informato” e quindi in condizione di prendere delle decisioni e fare delle valutazioni? Solo un aggiornamento costante ed obiettivo consente ai cittadini di partecipare veramente alla vita democratica del Paese; solo la conoscenza dei fatti politici, economici, sociali e culturali, può permettere di pensare con consapevolezza e agire di conseguenza, anche nelle votazioni locali e nazionali».

Anna: «Michi, ci stai indicando un’altra cosa che non va. Perché tu parli di pubblicità ed è evidente che in Italia ci sono tanti segreti. I tuoi discorsi mi rendono pessimista. Ma allora non c’è niente che va bene?». Lo sconforto di Anna fa un po’ di tenerezza, ma non è del tutto ingiustificato. Quasi mi preoccupo di caricare questi ragazzi di una responsabilità più grande di loro. Forse è meglio fermarsi. Poi mi accorgo che Marco ha preso la mano di Anna, ed ora mi guardano ancora più attenti, desiderosi di ascoltare. Allora continuo.

«No, Anna, parliamo di questi argomenti in modo critico, non trionfalistico, perché solo capendo cosa non va, possiamo migliorare. Ma non dobbiamo abbatterci; anzi impegnarci di più e meglio. L’uomo non è perfetto e di certo la storia è un continuo progredire. Nel ventesimo secolo viviamo sicuramente meglio che nel quindicesimo, e ancora meglio del nono e del periodo prima della nascita di Cristo. Se però accettiamo tutto così com’è, non ci sarà mai progresso».

Daniela: «A volte, quando penso alla storia della civiltà, ho l’impressione che l’animo umano non si sia modificato: i sentimenti, l’amore, l’amicizia, l’odio, la cattiveria non sono mutati. Nel quotidiano l’uomo moderno si emoziona e soffre così come accadeva agli antichi. Quel che c’è di diverso sono le automobili, le lavatrici, il telefono, magari cellula-

Quella notte
uccisero un barbone
Per prendergli un orologio
che lui forse aveva rubato
Leggevo il rapporto
e segnavo i punti salienti
Posai la penna
che mi tremava nella mano
Spensi il condizionatore
della stanza blindata
Avevo freddo
nel soffocante buio d'agosto
Mi chiedevano di giudicare

ed io quella notte avevo voglia di amare
Grazie amico
grazie d'essere vissuto
Grazie d'aver dormito
sulle panchine e sotto i ponti
Grazie d'avermi chiesto del pane
in quella fredda giornata di marzo
Grazie per le ingiurie che hai avuto
per la tua pazienza e il tuo silenzio
Grazie per aver sognato fra gli alberi
per aver parlato con la luna
Grazie per le lacrime
che mi hai donato

re. Ho infatti la sensazione che anche nelle persone più semplici sia vivo il valore dell'esperienza di vita degli antichi, le cui produzioni di civiltà morale e materiale non sono, probabilmente, mai più state eguagliate da noi moderni. Si sono piuttosto accumulate le atrocità compiute dall'uomo, le guerre, le torture, la barbarie, le oppressioni dell'uomo sull'uomo».

Franco: «Vorrei quasi essere un barbone, per vivere la mia vita interiore, senza gli affanni quotidiani fra lavastoviglie, frigoriferi, computer e simili».

«I vostri pensieri sono molto profondi e veritieri — concludo — ho dipinto due quadri sull'argomento, quando mi diletta a mettere olio su tela. Sono d'accordo. Ma sono ottimista. Il mondo è come una tartaruga che risale una spirale; lentamente va un po' più in su e poi in giù, poi più su, più giù e ancora più su. I corsi e i ricorsi (ricordate Giambattista Vico?⁷) sono un alternarsi della storia fra momenti positivi e negativi. Ma ogni corso è più in alto del precedente; e così ogni ricorso».

7 Giambattista Vico (1668-1744), filosofo italiano, dedicò la sua riflessione in modo particolare all'interpretazione della storia. La dottrina dei corsi e ricorsi storici è esposta nella sua opera principale, *La Scienza nuova*, pubblicata nella versione definitiva nel 1744.

L'aria si è un po' rinfrescata e dal terrazzo il profilo del Vesuvio si vede nitido: il gigante addormentato, che tante vittime ha provocato con la veemenza delle due esplosioni, fumo, lapilli e lava. Dagli scavi archeologici di Pompei, Ercolano, Oplonti, e la ricostruzione in gesso dei corpi umani rinvenuti, si coglie il terrore della fuga di una popolazione in trappola.

Marco, primo anno di medicina, si è anticipato sugli altri e mi parla, arrossendo, del sentimento che comincia a provare per Anna, la più giovane del gruppo. A quarant'anni è stimolante stare in mezzo ai giovani. Discutere con loro di Costituzione. Diventare il confidente dei loro amori. Arrivano gli altri.

Articolo

4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Stefania è netta nelle sue osservazioni: «L'art. 4 è un esempio concreto dello stravolgimento della Costituzione da parte degli studiosi e della classe dirigente del Paese. Una norma così chiara, e basta leggerla, che viene completamente neutralizzata, con l'etichetta di "programmatica" e quindi di nessun valore concreto».

«L'opinione prevalente — sottolinea Davide, fedele interprete della dottrina, che conosce approfonditamente — non attribuisce al singolo un diritto soggettivo perfetto allo svolgimento dell'attività lavorativa, ma esprime un indirizzo generale nei confronti dei pubblici poteri per una politica di tendenziale piena occupazione. Quindi non un "diritto" al posto di lavoro, ma un semplice "interesse", anche se costituzionalmente garantito».

«Ragazzi — intervengo —, potete toccare con mano il tentativo, ben riuscito, di bloccare la reale operatività del dettato costituzionale. A me sembra degna dei migliori sofisti la diatriba sulle norme programmatiche e precettive; non diritto pieno, ma interesse tutelato dalla Costituzione; così mettiamo delle solide premesse per la sua non attuazione. Provate a rileggere la norma: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto". Come si fa a parlare di semplice interesse? E lo Stato cos'ha fatto per renderlo effettivo? Di certo molte cose; ma nel 1994 abbiamo quasi tre milioni di disoccupati, con una percentuale sulla popolazione globale, che supera l'11%. Ho l'impressione che, nonostante tanti sforzi dei lavoratori, degli imprenditori seri ed onesti, delle forze politiche più ancorate a radici popolari, in realtà non si è riusciti a superare una

delle necessità strutturali di un capitalismo non solidaristico: l'imprescindibilità di sacche di disoccupazione, a cui attingere in momenti di crescita economica e da riempire in periodo di crisi. Ma l'art. 4 dimostra di non accettare questa regola del mercato; di volere ogni uomo con il suo lavoro, anzi con l'obbligo di lavorare.

Sarebbe non realistico negare che accanto alla legalità, vi è l'illegalità, l'immoralità. Quanti sono i pescecani nel mondo imprenditoriale, troppo spesso protetti dagli squali della politica! Quando lo scontro sindacale diventa aspro ed anche violento, si discute più di linea dura o morbida da adottare che delle cause che hanno spinto i lavoratori ad incendiare copertoni e a rovesciare autovetture; spesso all'origine vi sono scelte altamente speculative e non solo errori di gestione; si intravedono, talvolta si accertano, affari colossali sulla pelle di maestranze e cittadini; non mancano le mazzette».

venderò il mio diploma
ai maestri del progresso
per costruire un nuovo automa
che dia loro più ricchezza
e a me il successo

Edoardo Bennato

Grazia: «Scusa Michi, sto leggendo sempre più spesso sui giornali di un forte limite dell'economia italiana; quello di acquisire il guadagno, l'attivo, da parte delle aziende, e di socializzare le perdite, cioè porre i debiti a carico della collettività, dello Stato».

«Hai ragione -- rispondo -- C'è l'imprenditore "prendi i soldi e scappa", soprattutto se vi sono finanziamenti pubblici. Si appropria dei guadagni facili e immediati e lascia il passivo sulle spalle degli enti pubblici, compresa la forza lavoro a spasso. Però non generalizziamo. Gli imprenditori degni e corretti sono la gran parte, soprattutto quelli piccoli e medi, e tante grandi aziende. Anche se queste ultime talvolta si fanno prendere dalla "mania" di condizionare la politica; e, quanto più grande sono più vogliono fare "affari" con lo Stato.

Prendiamo il caso FIAT, lo dico senza acrimonia, analizzando fatti incontestabili. Nel giugno del '93 lessi sul giornale che l'azienda torinese aveva distribuito un discreto dividendo. Sta andando bene, pensai. A settembre, però, appresi che chiedeva diverse settimane di cassa integrazione (CIG) a scaglioni. Ma allora è in attivo o in passivo? La spiegazione è semplice: l'indennità, che ciascun lavoratore in CIG incamerava, la paga lo Stato; quindi l'azienda in tal modo, non pagando gli stipendi, alleggerisce il suo passivo e magari ha la possibilità di dare qualche sol-

do ai suoi azionisti. La faccenda non mi sembra giusta. Ancora la FIAT “compra” l’Alfa Romeo dall’IRI, ente pubblico, soldi nostri; non la paga e fa “sparire” dal mercato un temibile concorrente. Continuiamo. Con 3.600 miliardi dei contribuenti la FIAT apre lo stabilimento di Melfi; assume solo 1.500 lavoratori sui 3.000 promessi; costo per ogni posto di lavoro creato circa un miliardo e mezzo: è davvero tanto; dov’è il rischio per l’azienda, che non ha tirato fuori il becco di un quattrino? Lo dico con amarezza perché è la più grande azienda italiana, il nostro vessillo all’estero; però gli interessi specifici dell’impresa non devono mai “spogliare” così tanto la popolazione, appropriandosi dei soldi gestiti dai suoi rappresentanti».

quale allegria
se ti ho cercato per una vita intera
senza trovarti
senza nemmeno avere la soddisfazione di averti
per vederti andare via

Lucio Dalla

«E, visto che siamo in argomento, approfondiamo il discorso CIG. Nell’ambito INPS, l’ente di previdenza sociale, vi è un fondo pensioni lavoratori dipendenti, che è stato quasi sempre in attivo; un fondo pensioni dei lavoratori autonomi (commercianti, professionisti), che è stato costantemente in passivo e ha attinto al fondo dei dipendenti per pagare le sue pensioni; il fondo della cassa integrazione guadagni, che fa da ammortizzatore sociale, corrispondendo una cospicua quota del salario ai lavoratori, temporaneamente impossibilitati (anche 18 anni!) a rendere la prestazione, ma non licenziati. La CIG grava tutta sul fondo pensioni dei lavoratori dipendenti e lo svuota, creando un tale passivo, che rischia di far saltare la dazione di un’equa pensione ai lavoratori».

Daniela: «Non mi sembra accettabile. Si mettono i lavoratori gli uni contro gli altri. È una guerra tra poveri».

«Spesso è stata un’astuta arma del potere — dico — La piena attuazione della Costituzione non lo consentirebbe. Ecco perché insisto sul punto. La Costituzione disegna una forma di Stato ottimale per tutti e non irrealizzabile; i sogni lasciamoli da parte, almeno nel diritto; vi è però una fetta della popolazione che tende a fregare gli altri: è quella dei favori e delle raccomandazioni, dei condoni, dell’evasione fiscale; è quella che consente l’esistenza di mafia e Tangentopoli, le quali senza consenso sociale non sopravviverebbero a lungo; addirittura la gran parte di costoro si accontenta di briciole e permette a pochi di ingurgitare miliardi di potere. Ecco perché difendere e attuare la Costituzione».

ho capito che ti amo
quando ho visto
che bastava un tuo ritardo
per sentir svanire in me l'indifferenza
e temere che tu non venissi più

Luigi Tenco

Articolo

5

La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

«La Costituzione non vuole uno Stato centralistico, dove il cuore sta al centro e muove tutto, e delibera tutto; ma vuole un "organismo vivente composto da parti viventi"; tanti centri di decisione e di azione diffusi nel territorio nazionale, con la loro autonomia. Il tutto nell'unità dell'Italia; l'art. 5 vieta la divisione della Repubblica, non dico in più Stati che sarebbe inconcepibile, ma anche in più parti separate dello Stato. Per cui va realizzato il più ampio decentramento amministrativo e vanno esaminate con prudenza o con ferma opposizione proposte, sviluppatesi negli ultimi anni nell'ambito di movimenti politici e sociali, tendenti ad una divisione dell'Italia in più sezioni.

Guardo invece con grande attenzione alle ipotesi di decentramento fiscale. Autonomia e responsabilità degli organi degli Enti locali richiedono risorse esclusive e specifiche. Il sistema attuale prevede il finanziamento degli enti territoriali da parte dello Stato, che valuta quanto, come e quando dare loro danaro, con le conseguenti disparità di trattamento per motivi clientelari e di comunanza o diversità partitica. La soluzione migliore sarebbe quella di individuare un'imposta e farne riscuotere e amministrare il gettito da ciascuna struttura locale. Ad esempio il liceo classico di Torre incamera le tasse scolastiche pagate dai suoi alunni e le gestisce: 10.000 lire ad allievo fanno 1.000.000 per 100 di essi. Il preside ha a disposizione il milione per far fronte alle esigenze dell'istituto. Se spende di più, ci rimette di tasca sua. Lo stesso dovrebbe valere per Comuni, Province, Regioni, ospedali, acquedotti, e così via. In tal modo non vi sarebbero condizionamenti politici, ma piena autonomia, ed avremmo finalmente realizzato un altro principio costituzionale».

Continuo a raccontare la Costituzione ai "ragazzi di Corso Umberto"; così li definiscono, forse con un po' di ironia, gli amici e i conoscenti che hanno sentito parlare dei nostri incontri. In piena estate! Mi fa piacere, comunque; che si sappia della meravigliosa avventura che stiamo vivendo. Il gruppo diventa sempre più affiatato. L'amore! Va maturando nelle coppie già formate, lo vedo nascere fra Anna e Marco; nello stesso tempo si sta insinuando in ognuno di loro, forse per colpa mia, un sentimento non troppo diverso per questo testo di legge, che alcune centinaia di uomini, formatisi alla scuola della Resistenza, scrissero fra il '46 e il '48. Non è affatto razionale ma diventa sempre più palpabile che amore di coppia e amore universale, delle cose per le cose, gli oggetti, tutto e tutti, avanzano di pari passo; e chi ama una donna o un uomo ama anche la sua vita e il modo del suo progredire fra regole giuste; l'impegno non è individuale o "familiare", ma collettivo, per un fine che nessuno di noi riesce ancora a intravedere completamente.

Articolo**6**

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

La norma non richiede particolari approfondimenti, se non riconoscere che qualcosa si è fatto all'interno di alcune Regioni, integrando progressivamente le lingue nelle scuole e nella società e utilizzando la doppia lingua nel processo penale, come in Alto Adige.

Articolo**7**

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

«È una delle disposizioni più tormentate e di più infelice formulazione dell'intero impianto» sentenza Davide.

Debora: «Non dimenticare però che negli ultimi anni si è abbandonata l'idea di una presunta "costituzionalizzazione" dei Patti Lateranensi⁸...». «Costituzionalizzazione? Cosa significa?» chiede Anna, sempre pronta

- 8 Siglati l'11 febbraio 1929 da Benito Mussolini, capo del governo fascista, e dal cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato del Vaticano, i Patti Lateranensi sono l'insieme di accordi che regolavano i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sino al 1984. Secondo quei Patti, tra le altre cose, il cattolicesimo veniva riconosciuto come la sola religione dello Stato, il suo insegnamento nelle scuole pubbliche era obbligatorio, il matrimonio religioso aveva effetti civili, alla Chiesa veniva riconosciuta la libertà d'esercizio del potere spirituale e la piena sovranità sulla Città del Vaticano.

a non lasciarsi intimidire dalla difficoltà propria del linguaggio giuridico. «Attribuire alle norme pattizie lo stesso valore di quelle costituzionali — conclude Davide — Ma recentemente giuristi e giudici hanno definito meglio il ruolo dell'art. 7 e l'impossibilità da parte delle norme concordatarie di porsi in contrasto con i principi primari dell'ordinamento costituzionale. Oggi i rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede sono regolati dagli accordi del 18 febbraio 1984⁹, che confermano, se ce ne fosse stato bisogno, la natura non confessionale della Repubblica».

«Stato e Chiesa — riprendo — sono indipendenti l'uno dall'altro; non possono invadere l'uno il campo dell'altro. La vicenda italiana degli ultimi cinquant'anni dimostra però il contrario. Il Vaticano ha avuto profonda ingerenza negli affari nazionali per la presenza di un partito politico di fede cristiana (il che va anche bene), ma (e questo è grave) profondamente collegato a livello di vertice con le gerarchie ecclesastiche, e caratterizzato alla base da una commistione incisiva fra fedeli, parrocchie e fini politici, anche non direttamente collegati con il credo religioso. L'affermazione è severa, ma incontestabile. Io rispetto molto la Chiesa e la fede: eppure la prima ha continuato ad esercitare, anche se in forme nuove e più raffinate, il potere temporale dei secoli passati. Per me il Cristianesimo è stato ed è importante, ma deve mantenere il suo primato a livello spirituale, senza entrare nella politica partitica con proprie strutture organizzative; altrimenti rischia di offuscare, con il scolare, la grandiosità del messaggio interiore».

io credo che in questo mondo esista solo una grande chiesa che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa passando da Malcom X, attraverso Gandhi e San Patrignano arriva da un prete in periferia che va avanti nonostante il Vaticano

Jovanotti

«Penso poi che altro sono le persone e altro i vertici di partiti e curie. Sto lavorando molto per un incontro sul piano interpersonale fra catto-

- 9 Si tratta del nuovo concordato tra lo Stato e la Chiesa cattolica, firmato il 18 febbraio 1984 da Bettino Craxi, presidente del Consiglio, e dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano. Tale concordato modifica alcuni aspetti dei Patti Lateranensi. Ad esempio il cattolicesimo non è più la sola religione dello Stato, secondo il nuovo concordato. Chiesa e Stato vengono definiti «ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani», anche se s'impegnano a collaborare «per la promozione dell'uomo e il bene del Paese» (art. 1). Inoltre lo Stato continua a garantire l'insegnamento della religione cattolica, che però deve essere richiesta dagli studenti o dai loro genitori.

lici, laici e marxisti. Le differenze meno conciliabili si stagliano in relazione alla coscienza individuale, più che alle posizioni politiche in senso stretto. Aborto, divorzio, controllo delle nascite, fecondazione artificiale; questi sono i punti di reale diversità di pensiero. Libertà, solidarietà, uguaglianza, lavoro, legalità, onestà, lealtà, correttezza, sono comuni a cattolici e marxisti; ed allora, perché non marciare insieme sui grandi valori e differenziarsi poi nel voto e nella militanza partitica fra conservatori, moderati e riformisti, a prescindere da un partito unico di riferimento per i credenti? Non vorrei altri “Patti Lateranensi”, momento politico ed elitario, più che popolare. Desidero una Chiesa cattolica che svolga la sua azione pastorale e di proselitismo spirituale, lasciando in pace Governo e cittadini sul piano politico; una Chiesa che non incida per nulla sull’indipendenza e sull’organizzazione dello Stato; che si impegni senza cedimenti per migliorare la vita dell’uomo e liberarlo da oppressioni ataviche, come quella della mafia».

Articolo

8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l’ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Debora: «Michi, non ti distrarre; c’è l’art. 8. Io ti dico come la pensano i più; ma già so che non sei d’accordo. Le confessioni religiose non cattoliche sono tutelate solo nella libertà di professare la propria fede, non per quel che riguarda l’uguaglianza di trattamento con la Chiesa di Roma. Questo lo sostengono non pochi studiosi e alcune sentenze della Corte Costituzionale, le quali hanno evidenziato che una diversità di trattamento fra organizzazioni religiose può essere giustificata dal differente grado di presenza nella comunità, escludendo la violazione, se si aderisce a tale interpretazione, dell’art. 3 sul principio di eguaglianza». «Altroché — prendo la parola — L’art. 3 spiega che tutti sono uguali davanti alla legge senza distinzione di religione; e il secondo comma conferma che l’uguaglianza deve essere sostanziale, non solo formale. Riconoscere ad una religione la libertà di professione, senza creare le condizioni di un’effettività di tale diritto, è come negarlo. Io sono per la tesi estensiva. Tutte le religioni sono uguali: libertà nell’espressione, nel culto, nel credo, ma anche nelle opportunità».

Rosanna: «Però un ruolo preminente alla religione cattolica non si può negare. Ha accompagnato tutta la nostra storia, dalle catacombe alle cattedrali, da Nerone all’età contemporanea. E il Papa per noi non è il capo di una delle tante religioni, ma il Papa; crediamo a quello che fa e a quello che dice».

mi hanno detto che al mondo
di Cristo ne è nato uno solo
da una donna che non ha mai fatto all'amore
e che per questo non ha perduto il candore [...]

Ora vedo che di poveri Cristi ne nascono tanti
tutti i giorni, tutti i giorni e come noi [...]

Quando un altro uomo come Cristo
nasce sulla terra
la società non lo mette più in croce
ma lo manda a lavorare in cinquecento
gli dà una donna da sposare
cambiali da firmare
E la notte è sempre più breve
e di giorno si produce e si consuma
Se uno non vuol capire
ci son tanti modi
per farlo morire
Le croci non s'usano più

Al mondo di poveri Cristi ne nascono tanti
da donne che hanno fatto mille volte all'amore [...]
da donne che non hanno perduto il candore

Bruno Marengo

Lorenzo: «Questo è vero. Però uguaglianza significa uguaglianza, libertà libertà. Se no è come se favorissimo un nostro familiare. Il prestigio la Chiesa deve conquistarselo sul campo, e ci riesce benissimo, non ha bisogno di privilegi o di trattamenti di favore. Né le altre religioni possono essere maltollerate, altrimenti si indicherebbe ai cittadini una religione migliore delle altre. Entrerebbe la politica in fatti che riguardano solo la coscienza dell'uomo. Non si tratta di remare contro la religione cattolica, ma di impedire che la struttura prevalga sulla fede; di valorizzare il cattolicesimo come scelta di vita nell'esclusivo ambito spirituale; opzione libera e consapevole, non imposizione, non adeguamento alla tradizione per un malinteso "rispetto umano" o per l'incapacità di essere diversi dalla massa».

Mario: «Se la religione diventasse Stato, la strada per il fanatismo sarebbe breve: l'Iran insegna. Alla religione il proprio ruolo, allo Stato il suo. Anche se non vanno fatte semplificazioni. Molti portano ad esempio l'Islam nella sua interezza, mentre forme di fanatismo si manifestano anche dove non c'è identità tra religione e Stato».

«Sono contento della discussione — osservo — perché dialoghiamo con

sincerità e spontaneità, senza calcoli preventivi, pregiudizi o incrostazioni ideologiche o partitiche. Lo sapete come la penso. Per me la pari opportunità è essenziale in tutto. Apprezzo il cattolicesimo e tutto quel che ha fatto per il progresso civile del mondo. E l'insegnamento di Cristo è ineguagliabile: non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso; fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te».

«Michi, ma tu sei credente?» chiede Stefania.

«Il mio attuale momento è critico e confuso. Non riesco ad avere la fede, ad amare qualcuno che non conosco, che non so se esista; a chiedere senza dare. Ho grande rispetto per coloro che credono; anzi spesso sento il bisogno di pregare, di ringraziare qualcuno per le cose belle che ho dalla vita. Che vita fortunata la mia! La sofferenza non è mancata, ma... Anche se non aderisco formalmente a nessuna religione, mi sento nella sostanza un credente. Il mio punto di riferimento, la persona a cui mi rivolgo, è mia nonna, mancata nel 1970. È stata decisiva nella mia evoluzione da fanciullo ad adulto. E Sandro Pertini e papa Giovanni. Naturalmente mi colpì la sera in cui inviai dal balcone una carezza ai bambini di tutto il mondo: "Andate a casa e dite che è la carezza del Papa"; ma mi affascinò veramente quando rese universale proprio il concetto della libertà di religione. Non mi interessa se sei cattolico apostolico romano oppure buddista o ateo o musulmano, ma che tu non faccia del male. Ti guadagnerai il paradiso anche se non sei cattolico; basta che tu faccia del bene. E mia nonna mi saluta con la mano».

Articolo

9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Peppi: «Ho paura che i costituenti non avessero un gran concetto dell'ambiente; per paesaggio intendono le bellezze naturali; non l'ecosistema, il rispetto della natura in tutte le sue manifestazioni, la tendenza a vivere secondo principi e leggi naturali».

«Infatti — avverto — a quei tempi i problemi di inquinamento erano limitati, per cui la cultura ambientalista non aveva particolare bisogno di esprimersi. È col tempo che si sono creati pericoli enormi, talvolta per la stessa sopravvivenza della specie umana e della terra. Man mano che il rischio ambientale è cresciuto, si è anche diffusa nel sentire comune, nel legislatore e nella giurisprudenza (le sentenze dei giudici), una sensibilità sempre più solida verso la natura. Lo stesso art. 9 è stato interpretato nell'evoluzione storica, da esclusiva salvaguardia del paesaggio, fino ad una concezione unitaria del bene ambientale, che si estende a tutte le risorse naturali e culturali, per difendere e diffondere la qualità della vita e rispondere all'esigenza di un habitat naturale per l'uomo singolo e per la collettività intera. Quindi cultura, scienza, tecnica,

paesaggio, ma anche vivere secondo natura o comunque non in contrasto con essa.

Ettore Canepa, brillante artista dei colori, mi raccontava di quando era bambino negli anni Trenta e passava le ore a guardare i pescatori. Li scrutava mentre si allontanavano con le loro imbarcazioni verso il largo fino a diventare un puntino, a cui sentiva di voler bene. Se dovevano prendere un polpo, ne pescavano uno solo. Se nelle loro mani arrivavano tre o quattro polpi o uno troppo piccolo, li rigettavano in mare; perché il mare andava rispettato. Portavano con loro una boccetta d'olio; ne versavano tre gocce sulle onde, poi mettevano contro sole un foglio di latta, che riflettendo i raggi nelle gocce d'olio, li filtrava fino ad illuminare il fondo ed individuare i polpi. Ma solo tre gocce, se no il mare si sporcava. E dopo aver pensato e pescato per ore, tornavano a riva e issavano le barche, aiutati da un rettangolo di legno a scale, che favoriva lo scivolamento della barca sulla sabbia. Quell'aggeggio era utile e limitava lo sforzo di braccia forti e muscolose; vi si spalmava su del grasso per renderlo ancora più scorrevole, ma solo sui gradini più alti, non su quelli che toccavano il mare».

è chiudere gli occhi per fermare
qualcosa che è dentro me
ma nella mente tua non c'è
capire tu non puoi
tu eliminale se vuoi emozioni

Lucio Battisti

«Che delicata espressione della cultura dell'ambiente! Ed Ettore insiste che la sua Spotorno, con moli e case colorate, potrebbe diventare, con poco, una "città poetica". Mi racconta ancora dei marinai che navigavano per mesi e, durante il viaggio, ridipingevano la loro nave. Avanzavano dei secoli di vernice, di colore diverso per ogni marinaio e per ogni battello. Al ritorno salutavano le donne ad aspettare al porto, in spalla il secchio di vernice rimasto, e, dopo qualche notte e qualche giorno d'amore, erano lì a tinteggiare la loro casa. Ed ognuna aveva un colore; dal mare il paese era un grande mosaico; ogni tassello una storia, un sentimento, una poesia.

è pers
dove siamo: gli amici miei
quelli del tempo che c'era lei

Roberto Vecchioni

Grazia dimostra di conoscere a dovere le problematiche ambientali: è lei a spiegarci l'invisibile equilibrio che regola un ecosistema, mentre diamo fondo al vassoio di dolci preparati da Daniela.

«Quando in campagna i rapaci diminuiscono — esemplifica — i topi aumentano a dismisura».

«Se ho capito bene — interviene Anna — l'inquinamento di un fiume come il Sarno può compromettere la sopravvivenza delle forme di vita di un'intera regione».

Peppe: «È vero non dimentichiamo, però, che il disinquinamento comporta gravi conseguenze in termini di occupazione e di costi di gestione».

Grazia: «Occorrerebbe ripensare completamente l'industria in funzione dell'impatto ambientale, privilegiando ad esempio fonti di energia alternativa: geotermica, eolica, solare. Considerate che il sole invia ogni anno sulla terra una quantità di energia superiore al fabbisogno energetico mondiale».

Cielo grigio di progresso
gru d'acciaio contro il tramonto
ciminiere fumanti
industrie rumorose
muti bambini infelici di benessere
nudi alberi morenti
È vita o morte?

Articolo

10

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

«Si cerca di inserire l'Italia nel contesto internazionale, per il progresso della civiltà mondiale, senza creare squilibri, ma imperniando il rapporto fra Stati su regole comuni. Non si discorre dei trattati internazionali, che sono frutto di accordi fra Paesi e abbisognano della ratifica dei parlamenti nazionali, assumendo il rango delle leggi ordinarie. Stiamo analizzando quelle norme consuetudinarie e non scritte, che regolano i rapporti fra i popoli. Sono disposizioni che non possono essere in contrasto con la Costituzione, anche se sono un gradino più in alto delle leggi ordinarie».

Marco: «È molto significativo anche il trattamento che riserviamo allo straniero, che vive in un Paese dove non c'è democrazia. Lo ospitiamo e, se i suoi governanti lo vogliono arrestare, noi non lo consegniamo, ma continuiamo a tenerlo con noi, nel rispetto dei suoi diritti».

andatelo a dire
ai caduti di ieri
che il loro morire
fu come le nevi

[...]

alla vecchia e alla nuova
Resistenza italiana
contro l'odio che odia
per l'amore che ama

andatelo a dire
ai caduti di ieri
che il loro morire
fu come le nevi

Gianni D'Elia

Anche oggi la televisione ha trasmesso la quotidiana razione d'immagini di morte e distruzione prodotte dai conflitti che lacerano varie regioni del mondo, dai Balcani, al Medio Oriente, all'Africa Centrale. La storia è maestra, ma gli uomini sembrano non essere buoni allievi. L'idea della pace — rifletto — è invece parte integrante della nostra Costituzione. Tra l'altro lo dimostra l'art. 11, che mi appresto a raccontare ai "ragazzi di Corso Umberto".

Articolo

11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Anna: «Sono stata molto colpita dal fatto che la cultura della pace permea tutta la Costituzione. Nel gruppo civico di cui faccio parte ci occupiamo spesso di nonviolenza».

Peppe: «La previsione è chiara. Ripudio della guerra, sempre. Uso delle armi solo per la difesa della nazione da attacchi esterni. Mai andare in altri Paesi armati, ma solo per motivi di solidarietà».

«Sapete quello che è avvenuto recentemente in alcuni Paesi africani — ammonisco — Ancora una volta coloro che credevano superate dalla civiltà la dominazione e l'oppressione dei popoli deboli, sono rimasti delusi. Dopo la presenza in Somalia¹⁰, la Francia è intervenuta in Ruanda¹¹, in perfetta sintonia con il passato e pur avendo una guida socialista; lo ha fatto non certo per motivi umanitari, ma "politici", cioè

- 10 Dopo la caduta del generale Siad Barre, presidente della Repubblica, la Somalia — ex colonia italiana in Africa orientale — è insanguinata dalla guerra civile tra le opposte fazioni di Ali Mahdi e del generale Aidid. Per garantire che gli aiuti internazionali giungessero veramente alla popolazione, in un primo momento, e poi per disarmare le fazioni in lotta, sono intervenute — su mandato dell'ONU — truppe di diversi Paesi, tra cui l'Italia, con un ruolo preponderante da parte degli USA. La missione, iniziata nel dicembre 1992 e conclusasi nel febbraio del 1995 con il ritiro delle truppe ONU, ha visto numerosi caduti — anche italiani — tra le forze delle Nazioni Unite senza, purtroppo, dare i risultati sperati.
- 11 Nel piccolo Stato dell'Africa centro-orientale nell'aprile del 1994 è riesplora la sanguinosa guerra tra le due etnie che ne compongono la popolazione, gli Hutu e i Tutsi. L'intervento dell'ONU non è mancato anche in Ruanda, sia cercando di assicurare aiuti umanitari, sia autorizzando la presenza di truppe militari. In particolare la missione delle truppe francesi si è svolta tra il giugno e l'agosto del 1994.

per tutelare i suoi interessi nel Paese africano. Anche L'Italia non è rimasta a guardare, non per ragioni particolari, ma per guadagnarsi un'immagine internazionale fra i "grandi". Abbiamo avuto il rapimento dei nostri ufficiali in Somalia, dove già abbiamo lasciato dei morti. Chiediamo agli italiani nonviolenti d'intervenire; di affermare con forza due principi fondamentali: l'autodeterminazione dei popoli, ai quali in piena autonomia spetta di decidere il proprio futuro, senza alcun intervento "umanitario" che decida in loro vece; la possibilità di varcare i confini del proprio Stato solo per lenire le sofferenze di nazioni in guerra, armati solo di cibo, medicine e quant'altro, non mai di fucili e bombe a mano. L'Italia ha l'obbligo morale e storico di aiutare i Paesi poveri nel loro sviluppo politico, sociale, economico, culturale, ma in un vasto quadro d'impegno, non episodicamente e, guarda caso, in Paesi in guerra civile. Diamo anche a Somalia e Ruanda le strutture per progredire; ma, per favore, non per intascare mazzette e potere economico sulla pelle dei nostri militari e su quella degli indigeni».

mi piacciono tanto gli aeroplani [...]
non mi hanno mai fatto paura
sono certe ali nere di certe macchine per la guerra
che mi fanno chiudere ancora gli occhi e ancora il cuore

Ivano Fossati

se questa guerra deve proprio farsi
fa che non la faccia la gente
[...] e quando sarà finita
fa che non la ricordi nessuno

Francesco De Gregori

Grazia: «Michi, anche su questo argomento il tuo pensiero è chiaro. Ma ora sei deputato e proprio alla Commissione difesa; cosa può fare un pacifista in un contesto in cui i militari e le armi sono all'ordine del giorno?».

«Prima di tutto appare necessario rappresentare un punto di riferimento e di continuo interscambio politico con tutto il vasto mondo del "volontariato sociale" impegnato nel campo della pace. Associazioni di solidarietà, soggetti diversi che si muovono con impegno in questo delicatissimo settore di attività. Posso individuare almeno quattro priorità d'intervento:

a) il severo controllo della politica estera del Governo, perché rimanga

rigidamente vincolata all'art. 11 della Costituzione: proprio in questa fase risulta indispensabile, per l'iniziativa pacifista, porre il problema della democratizzazione degli organismi internazionali;

b) la riduzione delle spese militari, per stornare le risorse verso i settori della solidarietà sociale;

c) la riconversione dell'industria bellica, nell'ambito della programmazione dell'economia politica, con l'obiettivo di far crescere i livelli occupazionali nel settore dell'industria;

d) l'adeguamento — ormai urgente — della legislazione sull'obiezione di coscienza, senza dimenticare l'impegno per il miglioramento delle condizioni materiali di vita dei militari e l'indispensabile controllo perché il servizio avvenga, per tutti, nelle piene condizioni di agibilità delle libertà personali garantite dalle leggi e dalla Costituzione».

mia mamma e mio papà ormai son sotto terra
e a loro della guerra non gliene fregherà
Quand'ero in prigione
qualcuno mi ha rubato mia moglie e il mio passato
la mia migliore città [...]
per andare a morire
per non importa chi

Ivano Fossati

«Dicevamo cultura della pace, ma anche cultura della nonviolenza. Tutte le battaglie, individuali e collettive, devono essere nonviolente. La stessa lotta a mafia e corruzione. Ci sono tanti modi per combattere la mafia. Imbracciare mitra e pistola ed uccidere i mafiosi: è violenza illegale. Arrestarli, sequestrare i loro beni: è sempre violenza, ma legale; lasciamola a polizia e magistrati. Possiamo lottare contro i poteri criminali in modo nonviolento? Partiamo da un dato di fatto incontestabile: l'inquinamento mafioso non è fisiologico, ma assume un significato di grave patologia del sistema. Non illudiamoci, la mafia, come la corruzione, il furto, non riusciremo mai ad eliminarli completamente. Sono devianze connaturate all'uomo. Il nostro obiettivo deve essere quello di riportare questi fenomeni in un ambito fisiologico. Oggi l'illegalità sopportabile per una democrazia è, poniamo, al 4-5%; ma, senza timore di smentita, in certe zone va al 90% e più. E la cultura dell'illegalità rappresenta le fondamenta su cui poi la mafia costruisce i suoi tentacoli. Il problema di fondo allora non è semplicemente la repressione della mafia, ma togliere ad essa la sua linfa vitale: l'illegalità dilagante nel Paese. Occorre una nuova resistenza. Occorre un'anticriminalità organizzata. Bisogna fare una scelta. Bisogna esserci. Nei salotti buoni e nei vi-

coli di periferia; sui palchi e sulle barricate; nelle scuole e nelle fabbriche; nei bordelli e nelle chiese: per parlare di legalità; per convincere gli altri che la legalità conviene, conviene a tutti, a tutti coloro che hanno sani valori. Non conviene invece solo ai mascalzoni, ai furbi, ai violenti. E non basta parlare; è necessario agire di conseguenza; essere onesti, leali, corretti. Ognuno nel suo piccolo può fare la sua lotta nonviolenta alla mafia, improntando la propria vita ai principi della legalità, diffondendo una coscienza collettiva della legalità su cui costruire uno Stato genuinamente democratico; soprattutto fra i giovani.

Perbacco amici, esistono ragazzi eccezionali. Questa è la lettera di una scuola di Abbiategrasso a me indirizzata:

Caro giudice,

siamo gli studenti della classe quarta B dell'Irc Bachelet e desideriamo esprimerle la nostra gratitudine per averci offerto la sua disponibilità. Abbiamo compreso che lei è sinceramente interessato non solo a diffondere gli ideali di giustizia ma anche i valori umani ormai sostituiti dalle ricchezze materiali.

In genere i giovani sono sempre sottovalutati e noi siamo stati contenti che lei, un giudice così importante, abbia avuto tanta considerazione delle nuove generazioni, da venire nella nostra scuola e ci abbia trasmesso l'importanza di credere nella giustizia, nonostante tutta la corruzione che ci circonda.

Ci siamo commossi per le sue parole e per le sue idee; è veramente difficile soprattutto oggi, conoscere persone che credono nei sentimenti e nei valori della vita, in quanto pensavamo che in questo mondo non ci fossero più uomini "speciali" come lei; per questo l'ammiriamo e pensiamo che tutti i personaggi che governano il nostro Paese dovrebbero prenderla come esempio.

Le sue parole hanno toccato i nostri cuori in quanto, anche se siamo giovani, lei basa le sue speranze proprio su di noi, facendoci sentire parte integrante della società.

Forza giudice, non mollare!

I ragazzi della IV B

Molti dicono che siamo dei Don Chisciotte contro i mulini a vento. Allora chiediamoci come sarebbe il mondo senza i Don Chisciotte. Senza'altro peggiore. Vedete, i "gaglioffi" forse non li elimineremo mai del tutto. Forse non vinceremo mai, ma senza di noi ci sarebbe solo un mondo di belve, che ammazzano barbaramente chi fa il proprio dovere. Ecco perché dobbiamo fare in modo che il vento della democrazia non venga fermato neppure dalle bombe. Come a Capaci, a Via D'Amelio¹².

12 Capaci è il centro abitato all'altezza del quale, sull'autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi conduce a Palermo, il 23 maggio 1992 è stato assassinato dalla mafia il giudice Giovanni Falcone — direttore della sezione Affari Penali del

Spesso dico ai ragazzi nelle scuole che, se oggi abbiamo un buon livello di civiltà, lo dobbiamo anche a tanti sconosciuti che si sono sacrificati per il progresso civile nel Settecento, nell'Ottocento. Fra cento anni gli uomini vivranno meglio anche grazie al nostro agire; e non sapranno nemmeno che siamo esistiti. Come una nave va per mare solo grazie alla bussola, così la società ha bisogno di uomini umili, che indichino la strada. Noi Don Chisciotte siamo la bussola della società. E quando ti dicono: "Chi te lo fa fare; da solo contro tutti. Non cambierai mai niente", viene in mente la frase "Quello che tu puoi fare è una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita". È di Albert Schweitzer, medico e scienziato, ma soprattutto filantropo: dedicò lunghi anni allo sviluppo civile dell'Africa, ove riuscì a realizzare, fra l'altro, scuole e ospedali».

ma questi venti e queste maree
questo periodo di cambiamento
non ti trascineranno alla deriva
Tieni duro, tieni molto duro
tieni duro e non mollare

U2

Articolo

12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

La descrizione della bandiera è comune ad altre Carte costituzionali. Il suo scopo principale è di identificare l'emblema della nazione, per evitare che le forze di maggioranza siano tentate dall'apporre sulla bandiera i segni grafici della loro ideologia.

Anna e Marco sono in cucina. Li immagino a discutere sul modo di preparare il caffè, ma anche a parlare di amore e legalità, di una storia a due, che sia aperta verso la storia collettiva. Grazie Anna; grazie Marco; grazie ragazzi di Corso Umberto.

Ministero di Grazia e Giustizia — insieme alla moglie e a tre agenti di scorta. Via D'Amelio è la via di Palermo nella quale la mafia ha assassinato con un'auto-bomba, il 19 luglio 1992, il giudice Paolo Borsellino — candidato alla guida della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) — e gli agenti di scorta.

**DIRITTI E DOVERI
DEI CITTADINI**

Il tempo vola. Mi sembra di aver già percorso un buon tratto di strada nella Costituzione insieme ai ragazzi e invece siamo in pratica ancora al principio dell'opera. Infatti con l'articolo 13 inizia quella che — nella suddivisione della Carta Costituzionale — è la prima parte, relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini.

Articolo

13

La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

«Con questa norma inizia l'esplicitazione dei diritti di libertà. "Libertà vo' cercando ch'è sì cara"¹. Sandro Pertini, il presidente della Repubblica più amato dal popolo per le sue qualità, le sue doti morali, la sua schiettezza, sosteneva che i due principi più importanti erano la libertà e la giustizia sociale. "Se mi offrono uno Stato veramente libero, ma senza giustizia sociale, dico no, non mi interessa. Se nel Paese vi è il massimo di giustizia sociale, senza libertà, il mio rifiuto è ancora netto". Io ho avuto la fortuna di conoscerlo, sia pure non di persona, ma per telefono e per lettera».

«Ne hai parlato, se non sbaglio, ne *La toga strappata e Il giudice di Berlino*» interviene Stefania.

«Oggi mi onora della sua amicizia la moglie, la signora Carla — riprendo — con cui spesso passo il pomeriggio o la serata a parlare dei valori dell'uomo e del marito, di cui ancora oggi è sinceramente innamorata; gli dedica questi anni della sua vita, ancora più intensamente, se si può, proprio adesso che è mancato. Mi ha voluto far sedere sulla poltrona del presidente e cenare alla sua trattoria preferita, al suo solito tavolo; adesso al muro c'è una sua foto sorridente ed amica. Pertini è per me un modello di vita; mi scrisse una lettera nel 1984, rivelandomi delle vicende non note sui lavori dell'Assemblea Costituente. È un segreto che porto dentro di me, non l'ho mai rivelato a nessuno. Se lo svelassi,

1 Si tratta di un adattamento di un celebre verso della Divina Commedia di Dante Alighieri, il verso 71 del Canto I del Purgatorio.

potrebbero anche esservi delle ripercussioni ai vertici dello Stato e la Costituzione acquisterebbe una luce diversa, ancora più democratica»

Anna: «Ce lo puoi accennare?»

«Non posso. Perdonatemi ma non posso».

ci apriremo a pugni un varco nella notte
ogni giorno gli idealisti muoiono
per vedere cosa sta dall'altra parte
Lei e la Liberta

U2

Mario: «“*Revenons à nos moutons*”². La libertà personale è veramente inviolabile? Ogni giorno si legge di arresti, di carcere, detenzione preventiva!».

«Penso che nella stragrande maggioranza dei casi l'art. 13 sia pienamente applicato — preciso —, anche se non si può negare che talvolta si incappa in errori giudiziari. Anche il giudice è un uomo e può sbagliare. Perseverare è diabolico; e qualcuno persevera anche. Un ottimo rimedio è il nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore nel 1989, che ha reso ancora più effettivo il principio in base al quale meglio cento colpevoli fuori che un innocente dentro. Anche se il nuovo testo normativo per certi versi è andato oltre; è infatti diventato difficile, se non impossibile, che un innocente sia arrestato e condannato; ma altrettanto arduo che il colpevole, soprattutto il grosso criminale, sia assicurato alla giustizia. In altre parole nella gran parte dei casi viene preso chi è colto con le mani nel sacco, come il ladro o il piccolo spacciatore; mentre meno frequentemente viene beccato chi delinque in modo più raffinato, con le indispensabili indagini lunghe e complesse. Abbiamo conseguito comunque una grossa conquista di civiltà e, con i perfezionamenti apportati dalla Corte Costituzionale, sembra che oramai il cammino sia in discesa. Purché non vengano approvati decreti-spugna».

quando la piazza fermò la sua vita
sudava sangue la folla ferita

Francesco Guccini

Marco: «Parliamo delle possibili soluzioni politiche o giudiziarie per uscire da Tangentopoli».

2 Espressione francese che significa “torniamo al nostro argomento”.

«Sembra — dico — che stia prevalendo la tesi di evitare il più possibile i processi ai ladroni di Stato. Il ragionamento è semplice: la giustizia italiana, così com'è ora strutturata e organizzata, non è in grado di sopportare una tale mole di processi, per cui bisogna trovare il modo per non farli celebrare ottenendo al contempo il massimo di deterrenza. Si è partiti con la profonda malafede di alcuni; si è aggiunto qualche politico in perfetta buona fede; ora sul carro delle "spugne" sono saliti anche molti magistrati, senza dimenticare i loro bizantinismi: patteggiamento sì, ma con cinque modalità di applicazioni complicatissime; condono no, ma con tali e tante eccezioni che vi si arriverà nella sostanza comunque; sì a riduzioni di pena a politici ammalatisi per lo stress nel raccattare mazzette. Oggi siamo in un momento di vera democrazia, in cui le parole d'ordine non possono che essere verità ed intransigenza. Verità significa che il popolo italiano nel referendum sulla giustizia del novembre 1987 ha posto un principio chiaro: chi sbaglia paga. La gente non capirebbe perché i giudici devono pagare e i politici no, o se mai a rate, con forte sconto e al limite con l'orologio Dixan in dono. Intransigenza vuol dire che le regole del gioco non possono essere cambiate a partita iniziata. Cosa direbbe il Milan se l'arbitro sospendesse la partita al 20° del 2° tempo, in vantaggio per 2 a 0, dicendo che vuole mutare le regole? Intransigenza significa no al patteggiamento ampio e generalizzato. È vero, già è previsto nel nostro ordinamento; alcuni Paesi democratici lo hanno. Ma vi sembra morale che dopo aver rubato 7 mele (magari!), il ladro vada a contrattare di restituirne due senza nessuna penale, solo perché lo Stato non ha i mezzi per celebrare i processi? Per far questo non occorre un giudice; è più indicato un fruttivendolo, il quale potrà valutare se le mele restituite siano di buona qualità».

dimmi chi sono quegli uomini stanchi
di chinare la testa e di tirare avanti

Francesco Guccini

«Il condono! Ne abbiamo avuti, fra giudiziari, edilizi, fiscali, uno all'anno dal '48 in poi. Non è ora di finirla di amministrare lo Stato premian-
do i furbi? E non parliamo di ridurre le pene.

Cosa fare. A parte la soluzione politica, che potrebbe essere quella di far ritornare la politica a livello di servizio, limitando le legislature e consiliature al massimo di due per ciascun cittadino: l'unica soluzione è quella di fare i processi.

Come. L'Italia destina solo lo 0,8 per cento del bilancio statale alla giustizia. Forse è venuto il momento di portare l'aliquota al 3 per cento.

Perché oggi su Tangentopoli si gioca la democrazia italiana. Il Governo deve fare una scelta di compatibilità fra risorse e percentuale da destinare alla giustizia. Potrebbe ad esempio sottrarre un po' di fondi ai viaggi studio all'estero, alle Seychelles, nel mese di agosto, di assessori e simili. Non bisogna lasciarsi guidare la mano dal compromesso; occorre dimostrare che siamo in uno Stato di diritto, ove la legge è uguale per tutti e non più uguale per alcuni e meno per altri, magari i più mascalzoni. La vigilanza deve essere attenta, anche nei confronti di possibili decreti-salvaladri, che impediscano l'arresto dei tangentisti. Un tal tipo di provvedimento rischierebbe di neutralizzare i risultati positivi raggiunti dal nuovo codice, anche nei confronti della criminalità organizzata. E non vale certo la pena di far fallire il codice per favorire chi per decenni ha saccheggiato l'Italia».

la città intera [...] muta lanciava
una speranza nel cielo di Praga

Francesco Guccini

(in ricordo del sacrificio di Jan Palach³)

Lorenzo: «Comunque rimane ferma l'eccezionalità della privazione della libertà personale».

«È chiaro. Mica siamo dei forcaioli! Il carcere è duro. Pensate a passare qualche ora in una stanzetta senza poter uscire. È da impazzire. In Italia non solo ti viene inflitta la pena di star chiuso giorni, mesi o anni, in una cella, ma quest'ultima spesso è al massimo dieci metri quadrati, ha quattro letti, a castello, e in un angolo vi è un muretto di legno alto un metro che nasconde il water. Davvero crudele costringere le persone, per quanto delinquenti, a svolgere nello stesso ambiente funzioni introduttive ed espulsive, magari contemporaneamente. Sono giuste la custodia cautelare e l'espiazione della pena, ma bisogna rendere il luogo di detenzione igienico ed umano».

Articolo

14

Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

- 3 Studente cecoslovacco che si diede fuoco per protestare contro la repressione militare attuata dall'Unione Sovietica nel 1968 verso la politica di riforme del segretario del Partito comunista cecoslovacco A. Dubcek.

La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

«La proposizione è chiara. Se la Costituzione dice espressamente ciò che è segreto, come in questo caso, in tutte le altre ipotesi vi deve essere pubblicità. È questo un nodo sul quale si è molto combattuto e molto ci si scontrerà. La Costituzione privilegia la pubblicità sul segreto ed invece abbiamo l'Italia dei segreti. Provo a raccattarne qualcuno: segreto militare, diplomatico, segreto di Stato, segreto istruttorio, d'ufficio, dei giornalisti, dei medici, degli avvocati, dei notai, segreto religioso, industriale, bancario, degli atti amministrativi, dell'archivio di Stato; "la raccolta" è per difetto e non per eccesso. In realtà se ne parla solo due volte: per le sedute segrete delle Camere e la riservatezza della corrispondenza. E allora perché tanti segreti? Sono convinto che ve ne sono più del necessario e a livello di principio e a livello di estensione del contenuto. Sono d'accordo, alcuni segreti sono giusti. Ma il segreto istruttorio dovrebbe valere solo in caso di pericolo di inquinamento delle prove o rischi per la vita di imputati e testimoni. Il segreto di Stato dovrebbe essere ristretto alla sicurezza nazionale; mentre sappiamo che l'allora presidente del Consiglio Craxi lo appose per fatti eversivi dell'ordine costituzionale, nel processo Cauchi⁴. La Costituzione ha disegnato uno Stato limpido, che agisce alla luce del sole; casa di vetro attraverso cui si può vedere tutto ciò che accade; uno Stato che non ha paura della verità e del dissenso. Perché il cittadino non può vedere la pratica di concessione edilizia del suo vicino o quella di nomina del Commissario straordinario dell'Azienda Usl., per valutarne la regolarità? Bisogna garantire l'accesso ai fatti e agli atti non solo ai giornalisti, che si informano per informare, ma a tutti i cittadini».

la nave ha già lasciato il porto
e dalla riva sembra un punto lontano
Qualcuno anche questa sera
torna deluso a casa piano piano

Luigi Tenco

⁴ Si tratta del processo al terrorista nero Augusto Cauchi, implicato in fatti eversivi, nel quale l'allora presidente del Consiglio Craxi oppose il segreto di Stato — bloccando il tal modo l'indagine — benché la legge escludesse questa possibilità per le imputazioni di eversione dell'ordine costituzionale.

«La massima espressione di uno Stato fondato sul segreto è costituita dai Servizi segreti: cioè da organi che agiscono occultamente, nei fatti senza controllo alcuno. In Italia sono tristemente noti: non vi sono prove che abbiano fatto le stragi, ma che abbiano deviato le indagini sì, lo dicono diverse sentenze. Recentemente abbiamo appreso non solo di truffe e peculati, ma di una costante pratica di infedeltà allo Stato, anche dopo la presunta catarsi post-piduista. Può un popolo civile sopportare tutto ciò? Può accettare la Gladio⁵, nata da un accordo fra Servizi segreti italiani e americani, senza che Governo e Parlamento ne sapessero nulla? A mio parere dobbiamo avere il coraggio di chiedere a gran voce l'abolizione dei Servizi segreti. Non può uno Stato democratico e trasparente sopportare una tale infamia. Non può consentire che attraverso un semplice timbro "segreto" o "riservato", gli autori di fosche vicende possano seppellirle. Gli scopi e le condotte degli 007 non possono che essere illegali per definizione, altrimenti perché non assegnarne i compiti alle normali forze dell'ordine e della difesa? Il cittadino non ci sta a vedere i suoi soldi spesi in modo illecito, sia pure per nobili fini. E chi stabilisce gli obiettivi e le modalità? Noi siamo in un sistema in cui la sovranità appartiene al popolo, che la esercita in particolare attraverso i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Non c'è posto per organismi segreti. Si potrebbe dire che non è l'istituzione nel suo complesso ad essere corrotta, per cui basterebbe eliminarne le deviazioni. Ma io vi chiedo: avete mai sentito parlare di Servizi segreti non deviati?».

non credo nelle divise né tanto meno negli abiti sacri
che più di una volta furono pronti a benedir massacrì
non credo ai fraterni abbracci che si confondon con
le catene
io credo soltanto che tra il male e il bene
sia più forte il bene

Jovanotti

Articolo

16

Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi della legge.

- 5 Gladio era il nome di un'organizzazione paramilitare clandestina e legata ai Servizi segreti. La rivelazione della sua esistenza, nel 1990, ha provocato forti polemiche.

Articolo**17**

I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

Anna: «Guarda, Franco, questo è un articolo che ci riguarda da vicino».

Franco: «E perché?».

Marco: «Perché proprio in questa norma viene stabilita la libertà dei nostri incontri».

Franco: «Non avrei mai creduto che un fatto così normale dovesse essere previsto dalla Costituzione».

Mario: «Be', se ci sembra così semplice e banale la libertà di riunirsi, lo dobbiamo per l'appunto alla legge fondamentale dello Stato. In un regime totalitario — e l'Italia ha conosciuto vent'anni di dittatura fascista — incontrarsi per parlare di legalità e politica non sarebbe altrettanto facile».

Peppe: «Questa volta mi sono documentato anch'io. L'art. 17 sancisce il diritto di riunione pacifica e senz'armi. Come cittadini, possiamo riunirci nei luoghi privati o aperti al pubblico, e quindi nella disponibilità di qualcuno che ne regola l'accesso, senza obbligo di preavviso. L'autorità amministrativa va, invece, avvertita nelle ipotesi di riunioni in luogo pubblico, onde verificarne la compatibilità con la sicurezza collettiva. Si finisce però per considerare pubblica anche una riunione in un luogo solo aperto al pubblico o addirittura privato».

Stefania: «A parte le disquisizioni più strettamente giuridiche, che finiscono per limitarla un po', la riunione rientra nelle "formazioni sociali", ove si svolge la personalità umana. Ricordate l'articolo 2? E comprende una vasta gamma di possibilità: rappresentazioni, trattenimenti, convegni, cortei».

e allora mise il cuore dentro le scarpe
e corse più veloce del vento
prese un pallone che sembrava stregato
accanto al piede rimaneva incollato
entrò nell'area, tirò senza guardare
e il portiere lo fece passare

Francesco De Gregori

Articolo**18**

I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

Anna: «Mi pare che non ci sia niente da obiettare. Libertà di associazione; dai partiti ai sindacati, ai circoli, ai gruppi di volontari».

Mario: «Be', qualcosa da approfondire c'è. L'occasione è troppo ghiotta, Michi, per lasciartela sfuggire. È possibile che tutta la massoneria sia deviata?».

«Non metto in discussione il ruolo ideale e culturale svolto dalla massoneria negli ultimi tre secoli di storia europea e americana. È indubbio che tra i massoni vi siano molte persone perbene. Ciò però non esime dall'evidenziare alcuni pericoli per la democrazia, che derivano dalla massoneria, com'è oggi strutturata, e lo dico proprio nell'interesse di queste persone, di coloro che aspirano ad entrarvi, di quelli che saranno contattati per aderirvi, dell'opinione pubblica che sottovaluta il fenomeno. A cominciare dagli anni Sessanta e Settanta vi è stata una netta evoluzione della massoneria tradizionale verso forme associative, per lo più segrete, che costituivano veri e propri comitati di affari, che gestivano, a livello locale e centrale appalti, piani regolatori, lottizzazioni, edilizia, crediti agevolati, incarichi pubblici e privati. I membri delle logge erano tutti soggetti che a monte o a valle avevano poteri decisionali sulle scelte pubbliche e private di particolare interesse, e non solo economico-finanziario».

un vecchio e un bambino
si presero per mano
e andarono insieme
incontro alla sera

Francesco Guccini

«Si pensi alla P2⁶, che non costituiva e non costituisce un'eccezione, né è legata dalla massoneria ufficiale. Vi facevano parte presidenti, direttori generali e funzionari di istituti bancari, amministratori e funzionari di enti locali, editori, dirigenti di società pubbliche, avvocati, commercialisti, diplomatici, funzionari di ministeri, deputati, senatori, dirigenti e funzionari di partiti politici, prefetti, questori, funzionari di polizia, segretari particolari di uomini politici, docenti universitari, militari, membri dei Servizi segreti, magistrati. Strano: nessun operaio o studente. Ovviamente non si vuole mettere in dubbio la legittimità generale di queste forme di associazionismo, peraltro garantite nella loro costituzione ed azione da una norma costituzionale. Ma si vuole senza tentennamenti denunciare che molte logge sono segrete, e quindi in con-

6 Con la sigla P2 si indica la loggia massonica "coperta" Propaganda 2, guidata da Licio Gelli e sciolta nel 1982 per attività contro la democrazia.

trasto con la legge dell'82 che ha proibito le associazioni segrete nel nostro Paese, e che spesso anche le logge cosiddette scoperte prendono decisioni che loro non competono. In altri termini la massoneria è libera di riunirsi e di parlare di filosofia, di metafisica o di problemi sociali, ma non può sostituirsi agli organismi elettivi e governativi, centrali e locali, e svuotare di contenuto il potere che a questi ultimi e solo a loro, è riconosciuto dalla legge. Questi organi possono commettere tutti gli errori che vogliono, ma sono espressione della volontà popolare. La massoneria no: è un potere, spesso occulto, ma soprattutto senza il consenso del popolo; quindi non può prendere decisioni sopra la testa dei cittadini, senza che questi ne sappiano nulla. La P2, punta di massima, ma non isolata, degenerazione massonica, stava attuando, senza alcun atto o fatto traumatico, un regime apparentemente democratico, in cui però le decisioni erano prese da un potere al di sopra dello Stato e delle leggi, ed in cui le istituzioni apparenti avrebbero costituito la semplice linea di trasmissione delle scelte dal vertice ai cittadini; i quali non si sarebbero mai resi conto dell'esistenza di un potere sovrastatale. E ciò è illegale, perché la Costituzione afferma che la sovranità appartiene al popolo».

il vecchio parlava
e piano piangeva,
seguiva il ricordo
di miti passati

Francesco Guccini

«La recente inchiesta della Procura della Repubblica di Palmi⁷ ha riproposto l'annosa questione dei rapporti fra magistrati e massoneria. Che cosa può accadere oggi ad un giudice massone? Il magistrato, come tutti, gode del diritto di associarsi liberamente, previsto dall'art. 18 della Costituzione; ma deve anche essere indipendente ed avere la fiducia dei cittadini, quindi non può tenere comportamenti che violino la sua imparzialità, indipendenza, credibilità. È ormai evidente che la massoneria rappresenta un pericolo per il corretto funzionamento delle istituzioni; e per le sue caratteristiche di gerarchia, giuramento, fratellanza, assistenza reciproca, segretezza, ben difficilmente conciliabili con l'imparzialità del giudice; e per lo stretto legame della massoneria ufficiale

7 La Procura della Repubblica di Palmi (RC), allora diretta dal procuratore Agostino Cordova, iniziò nell'ottobre 1992 un'indagine nei confronti di numerosi massoni, sequestrando i loro elenchi in tutt'Italia, perché li riteneva responsabili di gravi reati, anche in collegamento con la criminalità organizzata.

con fenomeni degenerativi gravissimi, come la P2 e le logge coperte, che non rappresentano situazioni marginali ed isolate di un quadro generale rassicurante. Anzi, la relazione della Commissione parlamentare sulla P2 ha evidenziato che la loggia di Gelli ha trovato negli organismi nazionali "una sostanziale copertura — per non dire oggettiva complicità — senza la quale non avrebbe mai potuto essere, non che realizzata, nemmeno progettata". E la relazione Anselmi va al di là, affermando con chiarezza che le strutture massoniche possono anche porsi in situazione di "incompatibilità con non poche regole della società civile".

i vecchi subiscon
l'ingiuria degli anni
non sanno distinguere
il vero dai sogni

Francesco Guccini

«Il giudice iscritto in massoneria non può quindi godere della fiducia dei cittadini. Se avrà una causa, in cui una delle due parti è un "fratello" ed ha torto, prevarrà la legge dello Stato o il giuramento di solidarietà? Se un imputato è massone, sarà assolto solo per questo? Non bisogna poi dimenticare che normalmente il magistrato beneficia di una forma di adesione, che aumenta ancora di più il riserbo del vincolo; non è inserito negli elenchi interni, ma solo in apposito "piedilista", trasmesso riservatamente da ciascun Gran Maestro al suo successore; per cui si dice che "il fratello è all'orecchio del Gran Maestro".

Né va sottaciuto che il rapporto gerarchico è ferreo, per cui ciascun massone deve eseguire gli ordini, senza porsi il problema di sapere da chi vengono dati e a quale scopo.

Il giudice che aderisce alla massoneria commette illecito disciplinare, che va punito, nei casi più gravi, anche con la destituzione. Qualora si ritenesse che allo stato attuale delle leggi ciò non sia possibile, s'imponesse una normativa trasparente che vietasse ai magistrati di entrare in massoneria od in qualsiasi altro organismo associato, che possa incidere sull'indipendente ed imparziale esercizio dell'attività giudiziaria, punendone la violazione con severe sanzioni disciplinari. Ancor più preoccupante dovrebbe essere considerata l'adesione a logge coperte, nel qual caso, dopo la condanna penale per la partecipazione ad associazioni segrete, dovrebbe seguire senza alcun dubbio l'espulsione del magistrato. La Costituzione e la legge hanno ritenuto di porre il divieto per i giudici di essere iscritti ai partiti politici, associazioni che operano pubblicamente, non si vede perché tale interdizione non debba esservi per le organizzazioni massoniche. Si attendono sul tema segnali precisi e rigorosi da parte del Parlamento e del Consiglio Superiore della Magistratura».

il bimbo [...] poi disse al vecchio
con voce sognante:
«Mi piaccion le fiabe
raccontane altre»

Francesco Guccini

Daniela: «Ma le associazioni segrete non sono state messe fuori legge, proprio come le associazioni mafiose?».

«Associazioni segrete e mafiose — rispondo — esistevano già quando il legislatore ne ha sancito il divieto. Per le prime nel 1982; per le seconde a settembre dello stesso anno. La circostanza è casuale. Era un momento storico particolare di grande coesione, anche perché da poco tempo era stato sconfitto il terrorismo, che aveva unito le forze sane del Paese. Entrambe le leggi partono da fenomeni reali, li “fotografano” e li puniscono penalmente. In definitiva la legge antimafia descrive la mafia; quella sulle associazioni segrete modella il reato sulla p2. E il processo legislativo, per l’uno e per l’altra, è innescato da gravi fatti di cronaca: l’omicidio del generale Dalla Chiesa⁸ e la scoperta degli elenchi della p2 a Castiglion Fibocchi⁹. Comuni sono anche molti elementi costitutivi. L’intimidazione per esempio, tipica della mafia, si rinviene anche nell’obbedienza e nella potenza interna ed esterna del gruppo, proprie delle associazioni segrete. Come pure l’assoggettamento; basti pensare alla cieca esecuzione di ordini senza sapere da chi vengono dati ed a quale scopo. La stessa omertà, notoriamente mafiosa, è presente nelle associazioni segrete, ove non si possono rivelare i nomi degli associati, né le attività svolte. La differenza sta negli obiettivi. La mafia punta solo al vile denaro: si impadronisce di enti pubblici solo per facilitare l’accrecersi delle sue acquisizioni economiche-finanziarie. L’associazione segreta punta più in alto, alle istituzioni, al governo centrale e locale, al potere».

8 Si tratta di Carlo Alberto Dalla Chiesa, generale dei Carabinieri nominato nel 1982 prefetto di Palermo e nello stesso anno assassinato insieme alla moglie da un commando mafioso.

9 Località dove furono scoperti gli elenchi dei membri della loggia massonica p2.

C'è una cappa di afa su Torre Boccheggiano. Il Vesuvio sembra essere dietro un bicchiere d'acqua trasparente, mentre dalle finestre del lato opposto si vede un mare opaco e Capri quasi sparisce all'orizzonte.

Articolo

19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

se io fossi un angelo
non starei mai nelle processioni
nelle scatole dei presepi
Starei seduto fumando una Marlboro
al dolce fresco delle siepi
Sarei un angelo, parlerei con Dio
gli ubbidirei amandolo, ma a modo mio

Lucio Dalla

Articolo

20

Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

Articolo

21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizza, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili. In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non la convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

«La libertà di pensiero è una delle più rilevanti. Pensate alle dittature, di destra e di sinistra; la prima cosa che fanno è vietare la libertà di parola e imporre la censura sulla stampa. Quest'ultima, compresa la tele-

visione, costituisce uno dei principali strumenti di manifestazione del pensiero ed ha il delicato compito di informare i cittadini. Deve essere rifiutata una stampa come strumento di potere politico ed economico con potenziali deviazioni e manipolazioni di notizie, per non parlare degli scoop, del fare notizia a tutti i costi, della notizia diversa tipica dei settimanali. Ecco perché si pone la necessità di limiti alla libertà d'informazione, i quali devono essere ricollegabili alla Costituzione. Il primo e più importante correttivo dovrebbe essere l'accesso dei cittadini alla matrice delle notizie, cioè ai fatti, agli atti, in modo da potersi formare direttamente le relative opinioni. Altrettanto rilevante è l'effettiva esistenza di una pluralità di fonti informative, che consenta al lettore di valutare una varietà di comunicazioni ed interpretazioni, magari in contrasto tra loro. Va quindi combattuta ogni forma di concentrazione delle testate, e delle reti televisive, con seri interventi legislativi; occorre garantire un'effettiva molteplicità di voci, senza la quale si creerebbero le condizioni per una "falsificazione" degli articoli di stampa, non facilmente smascherabile.

Ma i *mass media* non sono solo manifestazioni della libertà di espressione dei giornalisti, hanno anche il compito di riferire ai lettori. Accanto all'aspetto attivo dell'informazione vi è il diritto a essere informati, che rappresenta un elemento essenziale, come dicevamo, per la partecipazione del cittadino alla vita del Paese. Si pone allora la questione di un'organizzazione dello Stato secondo criteri di ampia pubblicità degli atti e delle attività di tutti i suoi organi. Le istituzioni e la Pubblica Amministrazione devono agire alla luce del sole; dalla lettura della carta fondamentale della nostra Repubblica si rileva che la pubblicità deve essere la regola, mentre il segreto deve rappresentare l'eccezione, solo in ipotesi seriamente apprezzabili e per un tempo limitato; deve essere sempre rimesso all'autorità giudiziaria il sindacato sull'effettiva esistenza degli estremi della segretezza, per evitare che essa celi abusi ed illeciti proprio da parte di coloro che l'hanno disposta. Il che oggi non avviene».

cravamo quattro amici al bar
che volevano cambiare il mondo
destinati a qualche cosa in più
che a una donna ed un impiego in banca [...]
Si parlava con profondità
di anarchia e di libertà
Tra un bicchier di coca ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché
e proponevi i tuoi farò

Gino Paoli

«E il segreto istruttorio, che si tenta spesso di inasprire, è davvero eccessivo anche nella sua previsione normativa attuale. È vero che la stampa troppo spesso pretende di condurre i processi in prima persona e di indirizzare le sentenze, ma oggi è proibito più di quanto dovrebbe essere proibito. Il cittadino deve conoscere le notizie giudiziarie non solo nei suoi atti definitivi, ma anche nel suo procedere; le sentenze sono pronunciate in nome del popolo; deve essere data la possibilità di valutare verità alternative a quelle ufficiali. E lo stesso problema della strumentalizzazione giornalistica della comunicazione giudiziaria, in una situazione di rapidità dei procedimenti e di più ampia pubblicità degli atti, assumerebbe contorni del tutto diversi; la gente sarebbe resa edotta, non solo dell'esistenza di un'informazione di garanzia, ma della reale situazione processuale e potrebbe elaborare la sua opinione senza alcuna lesione dei diritti dell'imputato; saprebbe cosa c'è effettivamente a suo carico, momento per momento, assistendo allo sviluppo delle indagini fino alla condanna o all'assoluzione. Né sarebbe violato il principio di non colpevolezza, perché l'opinione pubblica sarebbe al corrente degli sviluppi favorevoli e sfavorevoli del processo. Bisognerebbe quindi rendere tutti gli atti istruttori pubblicabili entro un termine brevissimo, dal potere di segretezza del giudice, motivato esclusivamente dal pericolo di inquinamento delle prove o per l'incolumità di testimoni o imputati. Diverrebbe allora giusta una dura sanzione per chi violasse il segreto. Il potere politico invece non si interessa dell'efficienza della giustizia e della trasparenza dell'informazione, dedica loro interventi frammentari e disarticolati; è molto più presente nel controllo dell'acquisizione delle notizie e della loro estrinsecazione, nella concentrazione delle testate, nella gestione politica dell'informazione».

Mario: «Grazia, comprendi adesso i motivi per cui stampa e magistratura sono oggetto di continue attenzioni, non proprio disinteressate, da parte delle maggioranze di governo?».

Grazia: «È chiaro: giudici e giornalisti sono i soli in grado di controllare l'operato, insieme alle forze di opposizione politica e sociale».

Mario: «Potremmo dire che l'obiettivo dei politici è controllare i controllori, per rendere il loro controllo solo formale».

«Questo risultato — aggiungo — può essere conseguito limitando l'indipendenza dei giudici e la libertà di espressione dei giornalisti, facendo credere che l'una e l'altro sono privilegi di casta e non pilastri della democrazia. Non possiamo essere d'accordo, vogliamo vivere in un mondo civile e moderno».

io so che gli angeli sono milioni di milioni
e non li vedi in cielo ma tra gli uomini
sono i più poveri e i più soli

Lucio Dalla

Peppe: «Sono sempre rimasto perplesso di fronte ai reati di opinione¹⁰. Non capisco come si concilia la libertà di pensiero con la punizione di manifestazione di idee, sia pure non condivise dai più».

Stefania: «Cosa vuoi dire?»

Peppe: «Vorrei che chiunque avesse la possibilità di dire, ad esempio, che gli italiani sono tutti vigliacchi, senza per questo essere accusato di vilipendio».

Daniela: «Ma hai comunque fatto un'affermazione discutibile, certamente offensiva».

Peppe: «È proprio questa valenza offensiva che vorrei fosse giudicata dai cittadini, lasciando alla loro maturità e capacità di analisi, stabilire se si è di fronte a un caso di vilipendio o meno».

Lorenzo: «E questo anche nei casi di apologia, di diffusione di notizie false e tendenziose».

Peppe: «Sì, certamente».

«L'intervento di Peppe è sostanzialmente giusto — rispondo — la giurisprudenza ha generalmente adottato una linea di ingiustificato rigore tanto da ritenere sussistenti estremi di reato in espressioni che fanno quasi sorridere quali "i magistrati sono servi dei padroni; le forze armate sono al servizio dei padroni; Italia porca; i dogmi sono invenzioni dei preti; la civiltà italiana è allietata delle più alte percentuali di analfabetismo, di prostituzione, di tubercolosi, di malattie veneree, di accattonaggio e di delinquenza minorile; il popolo italiano, che si lava, si e no dodici volte all'anno, non può essere degno di avviamento alla civiltà e non ha il diritto di costringere, in nome della civiltà, alcuni negri a mettersi le scarpe"».

La Corte Costituzionale, dal canto suo, ha sempre rigettato le questioni di legittimità costituzionale proposte in relazione ai reati di opinione ed ha anche dichiarato inammissibile per due volte la richiesta di referendum abrogativo di numerosi articoli del codice penale, ritenendo che la disomogeneità delle norme elencate non ponesse il cittadino nella possibilità di compiere una scelta responsabile. Non si può non essere convinti dell'incostituzionalità delle norme relative ai reati di opinione e della necessità che esse vengano cancellate dal sistema giuridico italiano.

10 I reati di opinione sono quegli illeciti che non si fondano sul compimento di un atto, ma sulla manifestazione di un pensiero. Ne fanno parte il vilipendio, l'apologia di reato, l'istigazione a delinquere.

Due referendum sul tema sono stati dichiarati inammissibili, per non omogeneità del quesito, dalla Corte Costituzionale, che ha sempre ritenuto legittime le norme in questione. Va però sottolineato che una parte dell'opinione pubblica è contraria a tali reati, perché ritiene che siano espressione di dissenso e non di capacità di delinquere.

Uno Stato democraticamente forte, come il nostro oggi, non può temere i reati di opinione e quindi sanzionarli penalmente. È chiaro che uno Stato democraticamente forte è cosa diversa da uno Stato forte, con un governo forte, perché dove più forte è la democrazia, meno forte è il Governo, oggetto delle critiche, spesso costruttive e propositive, degli stessi settori della maggioranza governativa, delle opposizioni, dei soggetti collettivi, della stampa, dei privati cittadini, le quali impongono riflessioni, approfondimenti, mutamenti di impostazione e di conseguenza decisioni più democratiche. La normativa repressiva dei reati di opinione è propria di uno Stato forte, quantomeno strutturalmente ed organizzativamente, ma debole a livello di consenso popolare, tanto da temere e punire le manifestazioni di pensiero, che neghino o mettano in dubbio i suoi principi ispiratori.

Uno Stato veramente democratico non può avere paura delle idee e delle intenzioni, anzi deve favorire il dissenso come elemento essenziale di crescita del sistema, lasciando libere le coscienze di esprimere idee, pensieri, valutazioni».

domandarsi perché
quando cade la tristezza in fondo al cuore
come la neve
non fa rumore

Lucio Battisti

Articolo

22

Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

Articolo

23

Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

Anna: «Cosa sono gli interessi legittimi?».

Franco: «Sull'articolo 24, mi pare dovessero documentarsi Rosanna e Debora. Tocca a loro dirci qualcosa».

Rosanna: «Un attimo solo, stiamo raccogliendo il materiale».

Debora: «Se non ci fosse questo vento...».

Mario: «Come mai tanti foglietti?».

Rosanna: «Abbiamo preso appunti».

Davide: «Appunti volanti, dirci».

Debora: «Un po' di rispetto per favore».

«Va bene — dico — Vi concediamo di illuminarci, vai Debora».

Debora: «Vanno distinte quattro figure. L'interesse semplice, che non ha tutela diretta: come quello all'illuminazione cittadina, alla manutenzione delle strade. In questo caso possiamo solo chiedere alle autorità competenti di fare di più e meglio, non ottenere soddisfazione. Gli interessi amministrativamente protetti sono quelli che trovano possibili risposte all'interno della stessa Pubblica Amministrazione: un impiegato può avere convenienza a non essere trasferito in altra sede, quando ciò possa compromettere, per ragioni ambientali, il suo rendimento. Si rivolge allora all'ente da cui dipende: ma se la risposta è negativa, non può adire le vie legali. Quelli legittimi sono posizioni giuridiche, solo occasionalmente protette, perché coincidenti con le esigenze pubbliche; ad esempio la pretesa del rispetto delle procedure in una espropriazione; si può ricorrere, in caso di violazione e all'ente e al giudice amministrativo, TAR e Consiglio di Stato. Il diritto soggettivo è tutelato dinanzi al giudice ordinario, il pretore, il tribunale, e trova massima garanzia: proprietà, locazione, credito».

La diligente esposizione di Debora è l'occasione per un'animata discussione tra i ragazzi: si chiede di chiarire quel dato passaggio o di precisare quel certo significato. Ma i motivi di opportunità sono tanti.

Rosanna sposta l'attenzione sui problemi della giustizia e dei rapporti tra Magistratura e ceto forense: «La difesa è diritto inviolabile. Questo è il cuore dell'art. 24».

«Non c'è processo senza difesa — affermo — e se non viene assicurata un'idonea difesa al cittadino, anche se imputato dei più gravi reati, non siamo in uno Stato di diritto. Non si può negare che da qualche decen-

nio si sia creata una certa conflittualità fra magistrati e avvocati; i primi troppo spesso affascinati dall'essere dalla parte del pubblico e non del privato, dalla "cultura dell'emergenza", dall'essere divenuti memoria collettiva del nostro tempo, dall'esigenza di lottare contro fenomeni criminali di ampie dimensioni, tanto da far divenire il processo il simbolo della lotta contro questi fenomeni, piuttosto che momento di accertamento di responsabilità individuali; i secondi troppo spesso rei di identificarsi con il cliente e le sue ragioni, di essere i legali non del singolo, ma dell'organizzazione criminosa a cui appartiene, di divenire consiglieri di tale organizzazione prima e dopo la commissione dei reati, di servirsi di qualsiasi mezzo pur di far scarcerare od assolvere i loro assistiti.

È necessaria una riflessione per gli uni e per gli altri. I magistrati devono recuperare il loro ruolo di terzietà; rispettare le procedure e non badare al solo risultato processuale, trascurando l'osservanza delle regole del gioco processuale; smetterla di considerare il difensore un nemico della verità, anziché un agente e superfluo fardello del procedimento; non impegnarsi con un contenzioso paritario fra accusa e difesa, non può eliminare la colpa e così quel che costi. Bisogna rispettare la norma e le procedure, non condannare un cittadino solo perché è un presunto mafioso, ma assicurare anche a quest'ultimo i suoi diritti di uomo e di imputato, riconoscendo i giusti spazi alla sua difesa, il mafioso viene condannato solo se glielo prova.

E gli avvocati non possono sfuggire alla riflessione. Essi devono recuperare il loro "neutralità", essere consapevoli di esercitare le loro funzioni non solo nell'interesse del cliente, ma anche della collettività, della giustizia. Il difensore assicura un servizio: la difesa, non un risultato: l'assoluzione o la scarcerazione comunque conseguita. Vanno individuati valori chiari, parametri di comportamento certi, meditando l'interesse della collettività, della giustizia con l'interesse del cittadino ad una difesa consapevole, allontanando al processo tipico dei Paesi di *Common Law*, a cui abbiamo guardato per ridisegnare il nostro processo, viene alla mente il difensore inglese, per il quale il principio cardine è il divieto di trarre in causa il giudice, se si avesse anche una nuova disciplina della difesa in senso largo avremmo veramente raggiunto un alto livello di civiltà.

Perché non bisogna dimenticare che magistrati e avvocati lavorano nell'interesse della collettività ed è sempre questo aspetto che bisogna tener presente. È necessario e comunque evitato che la conflittualità tra processi accendipiatrice il vero problema, che è quello della crisi della giustizia, e delle necessarie ed ormai inelucrabili riforme per superarla. Magistrati e avvocati devono essere uniti in questa battaglia.

Articolo**25**

Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso. Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

«Un giudice — comincio — è veramente obiettivo e indipendente se la sua individuazione è precostituita, cioè determinata prima dell'inizio della causa, civile e penale. Io so che mi giudicherà il pretore di Napoli; e, anche se non mi è noto, sarà quel certo giudice, in base a criteri fissati prima. Non sarà mai nominato quel giudice per il mio processo, ma un'organizzazione di turni e di presenze comporterà che quel giorno ci sarà quel magistrato. E nessuno potrà cambiarlo, salvo impedimenti gravi».

Franco: «Il 2° comma è ancora più complesso del primo. Ce lo spieghi?». «È il principio di legalità della pena — rispondo —, di derivazione illuministica, come massima espressione del garantismo. Posso essere punito per un mio comportamento solo se lo prevede una norma già in vigore prima che io lo commetta. I reati sono tassativi, cioè non se ne possono aggiungere di nuovi se non per legge ed è il legislativo l'unico potere che può prevederli».

conosco un posto nel mio cuore
dove tira sempre il vento
per i tuoi pochi anni
e per i miei che sono cento

Lucio Dalla

Articolo**26**

L'extradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali. Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.

«L'art. 10 vieta l'extradizione dello straniero per reati politici. Allo stesso modo, ai sensi dell'art. 26, non è ammessa "in alcun caso" nei confronti del cittadino italiano per reati politici. L'extradizione per gli altri reati è consentita nei limiti delle convenzioni di diritto internazionale. Parliamo della consegna dello straniero o del cittadino, responsabili di un reato, allo Stato competente, dal punto di vista giudiziario, all'irrogazione della sanzione. Con queste disposizioni si vuol evitare che lo straniero o il cittadino siano sottoposti a misure restrittive della libertà personale, per aver svolto una attività politica. Cosa accade, però, nei

casi in cui il reato politico esprima ideologie (come l'antisemitismo) contrarie ai valori accolti nella nostra Costituzione? La possibilità di estradare i responsabili di genocidio è oggi consentita da apposita legge costituzionale (del 1967). Per gli altri reati, l'interpretazione più corretta è alla luce dei valori costituzionali, con la conseguenza che non sono coperti tutti i reati in contrasto con la Costituzione, come il terrorismo, per esempio».

e con le mani amore per le mani ti prenderò
e senza dire parola nel mio cuore ti porterò
e non avrò paura se non sarò bella come dici tu
ma voleremo in cielo in carne e ossa
non torneremo più

Francesco De Gregori

Articolo

27

La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

Anna: «Più andiamo avanti e più capiamo la vita. La Costituzione è una miniera. Traccia il cammino e te lo riempie di valori uno più affascinante dell'altro».

Rosanna: «La responsabilità penale è personale. Nessuno può essere condannato a una sanzione penale, reclusione o arresto, multa o ammenda, per fatti che non ha commesso; per eventi nella produzione dei quali non può essere rimproverato neppure a titolo di colpa, cioè di semplice imprudenza, negligenza, imperizia. Nel nostro ordinamento non c'è più posto per la responsabilità oggettiva, per fatto altrui».

«Poi c'è la presunzione di non colpevolezza — riferisco — Riflettete sulla scelta del Costituente. Non presunzione di innocenza, ma di non colpevolezza. È una sfumatura, ma non trascurabile. Altrimenti sarebbero inammissibili alcune forme di limitazione della libertà personale. L'imputato, anche se condannato in primo e secondo grado, non è colpevole fino a che la sentenza diviene definitiva, cioè non più modificabile. Qualcuno ha proposto di rendere meno rigido il principio, nel senso che la pena viene scontata dopo la sentenza di condanna di primo grado, senza attendere quella definitiva e salvo capovolgimento di fronte successivo. La disputa è seria, perché è in gioco la libertà delle persone; però spesso sono liberi di circolare soggetti particolarmente pericolosi,

condannati a dieci, venti anni di reclusione e più, solo perché la pronuncia non è definitiva e sono decorsi i termini massimi della carcerazione preventiva.

La custodia cautelare è un altro argomento particolarmente serio; si arresta una persona in base ad indizi, non necessariamente prove, prima che sia valutata l'intera situazione processuale nel dibattimento pubblico e prima che ci sia stata la condanna inappellabile. Il provvedimento dovrebbe rimanere eccezionale, ma vi si ricorre spesso, talvolta a sproposito. Questo crea contrasti fra magistrati e avvocati, i quali ultimi talvolta strumentalizzano il singolo episodio ingiusto, per mettere in discussione lo stesso potere dei giudici di ordinare catture preventive. I tre motivi in base ai quali ciò può avvenire sono: il pericolo di fuga dell'imputato; il rischio che inquinino le prove, alterando o distruggendo documenti, o intimidendo testimoni; la pericolosità sociale, cioè la previsione che l'imputato commetta altri reati, se viene lasciato libero».

Debora: «Pertini cosa ne pensava?».

Marco: «Ne ha parlato nella lettera che ti ha scritto? Potresti dirci qualcosa?».

Daniela: «Non puoi accennare ad un segreto e poi non rivelarlo».

«Ci penserò — sono colto di sorpresa — Forse alla fine dei nostri incontri, nel fresco sole delle giornate settembrine».

ho capito che ti amo
quando ho visto
che bastava una tua frase
per far sì che una serata come un'altra
cominciasse per incanto a illuminarsi

Luigi Tenco

«Ma non ci distraiamo. La pena. È sempre espiazione per un grave comportamento antiggiuridico, ma è anche tentativo di risocializzare il condannato, di prepararlo ad un ritorno sano ed equilibrato nella vita di tutti i giorni, formandolo affinché non violi di nuovo la legge. È vietata la tortura ed ogni forma di violenza, anche se la situazione penitenziaria è disastrosa; sono stati accertati casi di violenza fra detenuti e fra agenti di custodia e detenuti. Carcere come università del crimine e luogo di angherie e sopraffazioni. Negli ultimi anni si è fatto molto. La temperatura si è abbassata con la legge Gozzini¹¹, che ha introdotto permessi

- 11** Si tratta della legge n° 663 del 1986. Ha riformato le norme che regolano la vita dei detenuti, cercando di uniformarle alla Costituzione. Ha previsto tutta una serie di benefici per stimolare i reclusi a tenere un buon comportamento, in modo da essere reinseriti nella società nel più breve tempo possibile.

in questa terra senza fiumi
in questa terra con molti fiumi
tra questa gente senza più cuore
e questi soldi che non hanno odore
e queste strade senza più legge
e queste stalle senza più gregge
senza più padri da ricordare
e senza figli da rispettare

Francesco De Gregori

e riduzioni di pena per buona condotta, e ampliato le misure alternative alla detenzione: affidamento al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà (lavoro giornaliero fuori, notte in prigione). Qualcuno però ha gridato allo scandalo: si è cancellata l'effettività della pena: chi è condannato a dieci anni, ne sconta al massimo due o tre».

Grazia: «E la pena di morte?».

Daniela: «L'Italia fortunatamente è a mille anni luce dalla civilissima America. Finché si tratta di punire e rieducare, ma uccidere proprio no. La pena di morte, però, è più diffusa di quanto si pensi, in tutto il mondo, anche in Francia. Negli Stati Uniti sembra che, se sei contro l'omicidio legalizzato, rischi di non essere eletto deputato, governatore o presidente. Si fanno addirittura esecuzioni cumulative per ridurre lo stress del boia. Al condannato non ci pensa nessuno. Normalmente sono poveri ed emarginati, anche se hanno commesso delitti gravissimi. Pochi i ricchi; il carcere non lo vedono anche se ammazzano; hanno pronte le cauzioni per conservare la libertà; e poi in qualche modo se la cavano. C'è però un tenace movimento di opinione che lotta per l'abolizione della pena di morte, talvolta manifestando davanti ai penitenziari designati per la materiale soppressione».

vedrai vedrai
vedrai che cambierà
forse non sarà domani
ma un bel giorno cambierà

Luigi Tenco

«Ah l'America! Luogo di libertà e democrazia — esclamo —, ma niente giustizia sociale. È il Paese più democratico del mondo, ma le sperequazioni economiche e sociali sono acute. È un sistema che privilegia chi è ricco e rende più povero chi è già povero. 38 milioni di abitanti su 220 sono sotto la soglia di povertà. Al povero perché indigente, si è aggiunto il povero da lavoro, cioè chi lavora, ma non ce la fa lo stesso

a vivere in condizioni umane. Ci sono 7 milioni di barboni. Bisognerebbe considerare attentamente questi dati, quando si osanna il capitalismo».

se avessi potuto scegliere fra la vita e la morte
tra la vita e la morte avrei scelto l'America

Francesco De Gregori

«La differenza principale fra capitalismo e socialismo è che i mezzi di produzione aziendale sono nelle mani dei privati, nel primo, di proprietà dello Stato, nel secondo. E poi il socialismo punta tutto sulla programmazione economica integrale, il capitalismo crede nel libero mercato. Sembra un giochetto, ma dietro queste poche parole c'è la storia del mondo, in particolare degli ultimi due secoli.

La scelta fra l'uno e l'altro sistema ha conseguenze enormi sulle condizioni di vita della gente. Entrambe le filosofie hanno dimostrato le loro carenze anche se l'attuale momento storico premia il capitalismo, che, però, è dimostrato, favorisce i più forti.

Il socialismo, invece, aiuta le categorie deboli; ma dove è stato realizzato, ha prodotto miseria per tutti ed ha negato la libertà. Sarebbe bene costruire un capitalismo, in cui vi sia anche solidarietà, e un socialismo, nel quale non manchi la libertà. Non è detto che non vi si arrivi, magari mettendo insieme i lati positivi di entrambi. Ne riparleranno i nostri figli.

Ciò che è certo è che il capitalismo puro non è in linea con il dettato costituzionale. "L'economia di mercato non è sufficiente per un progetto di sviluppo autenticamente umano". Lo dicono in un loro documento i vescovi italiani, i quali affermano anche che la solidarietà può e deve coniugarsi con efficienza e responsabilità. "Il mercato non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base, caratteristici dello Stato sociale; l'istruzione, la tutela della salute, la sicurezza sociale". Sono d'accordo. Il vero problema è la regolazione e programmazione democratica dell'economia».

credo nella terza guerra mondiale
credo nella bomba atomica
credo anche nel potere che crescerà in futuro
Ma non mi vinceranno mai

U2

Articolo**28**

I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

«Funziona solo e parzialmente la repressione penale, quasi per niente quella civile e amministrativa; scarsi i provvedimenti nel settore disciplinare e contabile per le note inefficienze, confusione fra controllati e controllori, affermazioni verbali, senza effettivi risultati pratici, della Corte dei Conti».

e allora ti prende quella voglia di volare

Francesco Guccini

Una telefonata mi ha allontanato del terrazzo. Al ritorno sento dei canti lievi e garbati. È Franco, che per hobby è in un coro di musiche sacre. Ci appassioniamo tutti; e ognuno ricorda una canzone ascoltata in chiesa; io preghiere lontane e mai dimenticate.

Davide mi chiede la chitarra e accompagna le nostre voci. Un motivo tira l'altro e arriviamo ai cantautori italiani. Dal sacro al profano. Però nei versi e nelle note di questi musicisti, alcuni non più giovanissimi, trovo tanta poesia. Cantano l'amore e l'impegno civile, senza mai essere banali. Raccontano l'Italia che cambia. Penso a loro con gratitudine.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.
Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

«La famiglia è il nucleo interpersonale più diffuso nella società. La Costituzione lo ancora al matrimonio, anche se non può essere taciuta l'esistenza di numerose famiglie di fatto, tanto che si è differenziata la famiglia degli affetti, priva di crisma giuridico, da quella nata dal matrimonio; nella prima vi sono solo i sentimenti ed il riconoscimento nelle sole pronunce dei giudici di alcuni effetti giuridici marginali; nella seconda ai sentimenti si unisce la sacralità formale richiesta dall'art. 29».

Anna: «Ma così tronchi sul nascere le unioni fra omosessuali, che tanto stanno facendo discutere il mondo intero. Io penso che possano sposarsi. In fondo anche i loro sono sentimenti e vanno rispettati».

«Sul piano della discussione — rispondo — posso anche seguirti e vi sarebbe molto da approfondire, ma su quello giuridico al momento non c'è molto da aggiungere a quel che dicevo. I legami fra gay non sono vietati, né puniti, ed una collettività matura deve accettarli nella loro diversità, tutelata dall'articolo 3; magari con un atteggiamento improntato alla solidarietà enunciata dall'articolo 2; soprattutto, però, nel rispetto dell'uomo e dei suoi diritti, non con contegno pietistico. Possono diventare soggetto di diritti e doveri nella loro realtà fattuale, ma non possono dar luogo ad una famiglia, nel senso descritto dalla norma, e non possono essere riconosciuti dalla legge attraverso un matrimonio. Lo vieta la Costituzione. Anche se non escludo che in futuro possano aprirsi degli spazi».

con un salto siamo nel duemila
alle porte dell'universo
importante è non arrivarci in fila
ma tutti quanti in modo diverso

Lucio Dalla

Debora: «Torna il principio di uguaglianza. Anche nella famiglia pari dignità morale e giuridica. Eventuali limiti devono essere giustificati dalla necessità di tenere unita la famiglia, come nel caso dell'attribuzione del cognome del marito ai figli e dell'obbligo di residenza comune. Peraltro mi pare che il legislatore costituente non abbia posto particolari barriere a quello ordinario, che ha potuto prevedere separazione e divorzio, in contrasto con la fede cattolica, che ritiene indissolubile il matrimonio».

«Grandi battaglie quelle degli anni Settanta! C'ero anch'io — dichiaro — Il referendum sul divorzio¹² e la scelta non confessionale. Prevedere un principio generale che consenta il numero più ampio di comportamenti: si può divorziare. Sarà il credente che non utilizzerà questa possibilità. Il rapporto fra regole religiose e statuali è sempre molto delicato. Però qualunque cattolico ragionevole si rende conto che altro è la legge che gli viene dalla sua fede, altro è la legge dello Stato, che può non allinearsi con i principi religiosi proprio nel rispetto di quella libertà di pensiero e di azione che è alla base del nostro ordinamento».

Daniela: «Quelli che soffrono di più sono i bambini; anche se ho letto che i danni psicologici per i figli di separati o di coppie che rimangono unite, ma vivono fra continui litigi, sono più o meno gli stessi».

Stefania: «Il fatto è che troppi si inventano genitori, senza essere pronti per questo passo. Il matrimonio e la procreazione devono essere il frutto di una scelta di maturità, di altruismo, di capacità psicologiche e morali. Spesso ci si sposa, e poi si fanno i figli perché è consuetudine; si calcola al centesimo il discorso finanziario, ma si è nella più totale improvvisazione per quel che concerne la tolleranza nella coppia e la donazione della vita alla prole, che viene talvolta considerata un giocattolino con cui distrarsi, non una creatura umana da preparare alla vita».

impara il numero a memoria
poi riscrivilo sulla pelle
se telefoni fra vent'anni
butta i numeri fra le stelle

Lucio Dalla

Articolo

30

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

«L'ordinamento giuridico italiano riserva ai minori un trattamento di particolare favore. Ma il garantismo giuridico nei loro confronti opera su di un piano esclusivamente formale. Manca completamente la conside-

12 La legge sul divorzio era già in vigore in Italia nel 1970. Il referendum del 1974 aveva carattere abrogativo: in altri termini gli elettori erano chiamati a scegliere se eliminare oppure no la normativa sul divorzio. La maggioranza optò per il no.

razione del ragazzo come creatura umana, come entità psicofisica, con le sue esigenze affettive, familiari, sociali, economiche, mediche. Viene mortificata la sua individualità, come soggetto che vive nella realtà concreta di tutti i giorni, con le sue ansie, le sue aspirazioni, le sue gioie, i suoi dolori, le sue peculiari forme di reazione e ricezione.

Non esistono rimedi già confezionati e infallibili, ma un'ipotesi di lavoro da approfondire è la proposta educativa. Se si educassero i bambini a vivere e a crescere, quindi, a studiare e ancora a lavorare; se si educassero i coniugi, uniti regolarmente in matrimonio ovvero conviventi, ad essere genitori, ad educare i figli, rispettando la loro individualità; se si educassero i pedagoghi, dai maestri elementari ai docenti universitari, ad educare i propri discepoli; se si impostasse la società sull'imperativo categorico di "educare ad educare", forse l'emarginazione, il ricorso alla droga, la devianza minorile, non esisterebbero o comunque sarebbero limitati a situazioni episodiche.

È necessario, però, precisare i contenuti della funzione educativa, ciò che deve essere insegnato. Il che può avvenire solo dopo che saranno stati individuati dei valori-guida, sui quali erigere le fondamenta della nuova società.

Oggi, infatti, non esistono dei valori indiscutibili, accettati universalmente. Viviamo un momento storico di profonda e travagliata transizione. Non sappiamo neanche se la famiglia rappresenti il fulcro di una società sana, ovvero se è necessario decretarne la morte, come principale veicolo di emarginazione, di evasione da stupefacenti, di individualismo deviante, di malattia mentale. In altre parole, il nucleo familiare nella sua evoluzione (o regressione) moderna può essere fonte di disagio personale per i suoi componenti che finiscono per rifugiarsi nel "diverso", anche se fa male a loro stessi e agli altri, con scelte talvolta criminali; ma può anche costituire la base organizzativa di un modello di vita associata, fondato sulla ricchezza interiore e nella sua manifestazione all'esterno. Oggi è un po' tutte e due le cose. Dipende anche da noi svilupparla in un senso o nell'altro.

Sono troppe le cose dubbie nei nostri anni di crisi di valori per secoli indiscussi, per riempire con un contenuto "obiettivamente" giusto lo stampo della proposta educativa. Non rimane altro che aspettare; non in un'inerzia infruttuosa, ma in un dinamismo frenetico, lottando per l'affermazione del proprio credo, per la realizzazione di quelle modificazioni strutturali della società, che consentano l'individuazione dei valori-guida, su cui costruire un mondo diverso, rispettoso dell'uomo, adulto o fanciullo, come creatura umana; quindi, un mondo a misura d'uomo».

«Quel che mi avvilisce è l'educazione dei figli più che al rispetto, alla violazione della regola; al fregare gli altri; a considerare il patrimonio pubblico come bene di nessuno, da poter danneggiare e distruggere. Manca nei ragazzi, e non per colpa loro, una cultura della legalità. E non dico sempre e comunque. Frequentando, da volontario, i quartieri più mafiosi di Napoli, ho coniato il concetto di legalità tendenziale. I giovani camorristi mi dicevano, con gli occhi disperati, che non avevano scelta: o crimine o niente; nessun posto di lavoro, nessuna alternativa credibile. E con il volto supplichevole mi promettevano: niente più droga, rapine, estorsioni; ma il contrabbando, signor giudice, ce lo dovete permettere, altrimenti come facciamo a campare. Legalità tendenziale. Diretta a quella assoluta, ma attraverso stadi successivi che non impongano nell'immediato mutamenti radicali ed impossibili in zone particolarmente martoriate dalla povertà; lì delitto è sinonimo di mangiare; non si può ottenere tutto e subito».

Napule è mille culture
Napule è mille paure
[...]

Napule è nu sole amaro
Napule è addore e' mare
Napule è na carta sporca
e nisciuno se ne 'mporta

Pino Daniele

Articolo

31

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

Articolo

32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Franco: «La salute non solo è un diritto, ma anche un bisogno della collettività, perché ognuno di noi svolge un ruolo nella società, che non può fare a meno di nessuno e quindi ha interesse a che tutti siano in buone condizioni psico-fisiche, per poter operare e lavorare».

Stefania: «Il sistema sanitario attuale, regolato dalla legge Anselmi del '78, è in perfetta linea di pensiero con la Costituzione, che prevede l'intervento delle strutture sociali tutte le volte che il cittadino ha bisogno, dalla culla alla tomba. Nessuno può essere condizionato nel suo diritto a nascere per motivi di povertà o imperfetta costituzione fisica; se durante la vita si ammala o è nel bisogno, interviene lo Stato; non può essere negata la sepoltura per motivi economici».

Peppe: «È lo Stato sociale, di cui oggi tanto si parla per abolirlo. Però si fa confusione con l'assistenzialismo, che è la strumentalizzazione dello Stato sociale, mortificato a clientelismo e corruzione, per farlo divenire mezzo per foraggiare il sottobosco politico e le finanze di partiti e correnti di partito. È necessario quindi ricondurre lo Stato sociale nei binari giusti, eliminando solo l'aspetto deteriore dell'assistenzialismo».

Grazia: «È il sistema sanitario americano, che si vorrebbe scimmiettare in Italia? Proprio quando dagli Stati Uniti s'è guardato al nostro per riformare il proprio?».

«Per me — ammonisco — la privatizzazione della sanità, attualmente vigente oltreoceano, con possibilità di introduzione nel nostro Paese, potrebbe andar bene. Infatti si propone di eliminare le strutture pubbliche, ospedaliere, ambulatoriali e così via, per sostituirle con strutture private, che ogni utente dovrebbe pagare di tasca propria o attraverso una copertura assicurativa. Per me, con lo stipendio di giudice, può essere addirittura meglio. Mi pago una buona assicurazione ed ho le migliori cliniche, i migliori chirurghi, le migliori medicine, liberandomi delle inefficienze di oggi. Ma poi penso ai vecchi poveri e soli, ai giovani in attesa di occupazione, ai disoccupati, ai lavoratori, che tirano la cinghia fino alla fine del mese. Possono pagarsi una buona assicurazione? Avranno chirurghi o macellai? Cliniche o luoghi in cui vi sono più scarafaggi che bisturi? Ho riflettuto a lungo ed ho concluso che i più ricchi e i meno abbienti di fronte alla salute sono uguali; sarebbe ingiusto riservare cure avveniristiche ai primi e quel che si può ai secondi. Viene subito in mente ancora una volta l'art. 3: tutti siamo eguali senza distinzione di condizioni personali e sociali».

tu che conosci la stazione
tutti quelli che ci vanno a dormire
fagli avere un giorno l'occasione
di poter anche loro partire

Francesco De Gregori

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Daniela: «Recentemente il dibattito s'è incentrato sul rapporto tra scuola pubblica e privata. Si vorrebbe ampliare la sfera della privatizzazione, al limite dando ad ogni studente una somma annua che potrebbe spendere per la scuola pubblica o privata, optando per un tipo d'insegnamento o per l'altro».

«Secondo me — dico — entrambi i tipi di scuola sono validi, perché ciò che conta è trasmettere nozioni ed esperienze di vita ai ragazzi, per aiutarli a crescere e a vivere meglio tutta la loro vita. La formazione non può e non deve essere fine a se stessa, ma consentire e stimolare l'“accesso alla cultura”, come elemento di crescita e di emancipazione della persona. Se è assicurata la presenza pubblica in ogni ordine e grado e i privati non sono finanziati dallo Stato, non trovo nulla da obiettare. Va considerato, però, che la scuola pubblica, con tutte le sue inefficienze e dubbi d'indipendenza di pensiero e di giudizio degli insegnanti, resta un luogo dove vanno a fondersi tutte le culture, le filosofie, le istanze della società, e ne risulta comunque un quadro completo della possibile preparazione da trasmettere agli studenti. La scuola privata è, invece, caratterizzata “ideologicamente” e senza dubbio propende per una determinata visione del mondo; con la conseguenza che il discente potrebbe dover compiere delle scelte per “imposizione” e non essere messo in condizione di comprendere pienamente le diverse impostazioni. La scuola privata non deve godere di alcuna forma di sostegno, nemmeno indiretto, tramite i cosiddetti “bonus”; può farsi apprezzare e reggere sul “mercato”, ha diritto di esserci e di proporre il suo tipo d'insegnamento. Nel caso contrario vi sarebbero dubbi di costituzionalità per possibili disparità fra più e meno agiati, non avendo questi ultimi accesso al privato per gli alti costi, che potrebbero rimanere tali, anche in caso di riconoscimento di una somma da spendere per ciascun alunno».

Mario: «Senti, poi c'è il problema della corruzione nelle scuole private. Ci sono veri e propri diplomifici, dove paghi un tanto ed hai il titolo

di studio che ti interessa. E noi in Campania ne sappiamo qualcosa. Ma altrove non si sta più allegri».

«Però, non generalizziamo — preciso — Vi sono istituti privati di alta capacità e moralità. E anche in quelli pubblici talvolta alligna la raccomandazione e l'illecito penale. Il problema è il controllo da parte delle autorità preposte. Se la presenza ispettiva fosse efficiente e costante tante contraddizioni non si verificherebbero».

Daniela: «Sto leggendo in questi giorni pagine di Don Milani: un personaggio straordinario. Mi chiedevo cosa potesse fare un insegnante, non solo per svolgere la sua specifica funzione, ma anche per diffondere la cultura della legalità e far comprendere l'importanza dei sentimenti e degli ideali, a cui tu tieni tanto. Ho trovato la risposta in Don Milani e la sua splendida scuola di Barbiana. Era su una rocca e ci si arrivava solo a piedi; gli allievi di allora oggi sono adulti; ingegneri e panettieri, avvocati e imbianchini, medici e fabbri; ma tutti con un ricordo nel cuore: Don Milani».

Articolo**34**

La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

UNA SCUOLA DI MONTAGNA

Una scuola austera come la nostra, che non conosce ricreazione né vacanze, ha tanto tempo a disposizione per pensare a studiare. Ha perciò il diritto e il dovere di dire le cose che altri non dice. È l'unica ricreazione che concedo ai miei ragazzi.

La scuola [...] siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità [...], dall'altro la volontà di leggi migliori.

E allora il maestro deve essere per quanto può profeta, [...] indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.

DON LORENZO MILANI

(in L. MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1991)

Articolo**35**

La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

e canterò,
stasera canterò,
tutte le mie canzoni canterò,
con il cuore in gola canterò

Roberto Vecchioni

Articolo**36**

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinziarvli.

Davide: «È fatto divieto di ogni forma di sfruttamento del lavoratore, che ha diritto ad uno stipendio equo, che gli consenta di vivere in modo economicamente dignitoso e senza essere costretto a subire alcun tipo di condizionamento per la sua situazione finanziaria. La norma ha trovato una buona attuazione, anche se non piena. In questi cinquant'anni i lavoratori hanno fatto un salto di qualità notevole su tutti i fronti. È cresciuta la dignità del lavoratore. Un forte ruolo hanno avuto le organizzazioni sindacali, in particolare negli anni Sessanta e Settanta. Memorabile è stato l'"autunno caldo" del '69, che trovò il suo giusto riconoscimento nello Statuto dei lavoratori, la migliore legge del mondo in materia di lavoro».

*«Però non dormiamo sugli allori; c'è ancora molto da fare — interrompo — In realtà il neocapitalismo ha consentito agli operai di accedere agli *status symbols* del capitalismo: l'automobile, il frigorifero, la lavastoviglie, in modo da eliminare la spinta rivoluzionaria. Ma il cammino è ancora lungo per eliminare completamente le diseguaglianze sociali e per assicurare una potenziale parità in tutte le opportunità».*

e canterò, canterò finché avrò fiato
finché avrò voce, di dolcezza e rabbia

Roberto Vecchioni

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni del lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Viene completata la disciplina dettata dal costituente in materia di lavoro subordinato e si fissano alcuni principi-guida in tema di lavoro femminile e minorile. Quanto al primo aspetto, l'esigenza avvertita dal legislatore costituzionale fu quella di garantire la pienezza di parità tra uomo e donna relativamente a tutti i profili (retributivi come normativi) del trattamento lavorativo. Tenendo presente che la precisazione "parità di lavoro" non sta a significare la necessità (dissimulante un preconcetto maschilista) di una parità di rendimento, bensì di una uguaglianza di contenuti e, dunque, di mansioni lavorative».

passa una barca di noci leggere
piena di canzoni e senza acqua per bere
sono le donne dei paesi vicini
sono le donne coi loro bambini
sono le operaie povere e malpagate
sono le operaie povere e abbandonate

Ivano Fossati

«Nello stesso tempo, ci si preoccupa di coordinare le aspirazioni professionali della donna con la preservazione della sua funzione all'interno del nucleo familiare, nella ricerca non sempre agevole di un punto di equilibrio tra le due opposte esigenze. Il risultato del contemperamento può essere concretamente realizzato attraverso una politica legislativa che si sforzi, con una serie di adeguate provvidenze, di sollevare la donna dalla frustrante alternativa di rinunciare al lavoro per non venir meno alle sue prerogative di madre o, viceversa, di rinunciare alla famiglia per evitare la disoccupazione».

e canterò finché tu piangerai,
e canterò finché tu perderai,
e canterò finché tu scopierai
e me la ridarai indietro

Roberto Vecchioni

Articolo**38**

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano provveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera.

Articolo**39**

L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

«La libertà sindacale è una libertà assoluta; non si esaurisce nella libertà di associazione, ma si esplica nella libertà di svolgere l'attività sindacale. Quanto alla struttura organizzativa dei sindacati, le previsioni costituzionali sono rimaste lettera morta: la registrazione e il riconoscimento della personalità giuridica non hanno mai trovato pratica attuazione, anche per l'avversione dei sindacati e di quanti ritenevano minacciata la libertà sindacale da una legge che, comunque regolando il fenomeno, avrebbe consentito eventuali controlli statali. È parsa preferibile l'associazione non riconosciuta, che meglio si adatta alle esigenze di elasticità e speditezza di un'organizzazione che, pure, è estremamente complessa. Del pari irrealizzabile è risultato l'obiettivo dell'efficacia estesa a tutti gli appartenenti alla categoria di riferimento (cosiddetta efficacia *erga omnes*¹³) del contratto collettivo di lavoro stipulato dalle forze sindacali».

si discute delle rivoluzioni mai vissute

Francesco Guccini

13 Si tratta di un'espressione del linguaggio giuridico che indica la validità di una disposizione anche se è in contrasto con altre disposizioni.

«I sindacati dovrebbero abbandonare l'atteggiamento prudente e rinunciario, dovuto al ricatto occupazionale¹⁴, e riprendere potere di iniziativa e di decisione sulle diverse questioni, ritornando alla lotta democratica collettiva nell'interesse dei lavoratori, dei disoccupati, di coloro che sono in attesa di occupazione. La mobilitazione deve essere permanente e restare anche in corso di trattativa, magari condizionandone la sospensione alla rapidità delle soluzioni. Occorre ridisegnare la struttura ed il progetto sindacale, per adeguarlo all'attuale momento storico, nazionale ed internazionale. Un sindacato credibile deve anche farsi parte attiva nell'eliminare gli abusi, che pur ci sono stati, nell'applicazione dello Statuto dei lavoratori. Bastano due esempi:

1) il distacco sindacale¹⁵, strumento fondamentale per la tutela dei diritti dei lavoratori, è divenuto in molti casi, in particolare nelle piccole organizzazioni, un privilegio, un modo per sottrarsi al lavoro, talvolta per lunghi periodi, anche dieci anni;

2) la protezione che i sindacati hanno riservato a lavoratori che non lo meritavano perché hanno violato leggi civili e penali. Mi riferisco alle false malattie coperte da certificati medici compiacenti. Quante persone non solo non vanno aiutate, ma denunciate in quanto, soprattutto in un momento di grave crisi economica, tolgono risorse ai lavoratori onesti e a tutti coloro che cercano un posto di lavoro.

È auspicabile che il sindacato elimini queste contraddizioni, prima che vengano utilizzate per attaccarlo, stroncarlo e asservirlo. Solo un sindacato moderno ed efficiente, o forse antico, può essere all'altezza del difficile momento che stiamo attraversando. Non deve dimenticare il decisivo ruolo che ha svolto nella crescita materiale, morale, culturale, delle categorie più deboli, né il valore in sé della protesta sociale come fattore ineludibile di una democrazia compiuta».

Articolo**40**

Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

«Lo sciopero, come strumento di lotta sindacale, è un'astensione collettiva dal lavoro da parte dei lavoratori, per il perseguimento di interessi economici, professionali e politici; ha subito, nel nostro Paese, al-

14 Il ricatto occupazionale consiste nella minaccia dell'imprenditore di licenziare in tutto o in parte i suoi dipendenti nel caso in cui vengano presi provvedimenti giudiziari o amministrativi nei suoi confronti, o in caso di mancanza di finanziamenti pubblici richiesti o promessi.

15 Si tratta di permessi di cui può usufruire il lavoratore che si dedica ad attività sindacale.

terne vicende: represso fino al 1889, conosceva un periodo di tolleranza sotto il vigore del Codice Zanardelli; veniva, poi, nuovamente punito come reato con il Codice Rocco, di ispirazione fascista; assurgeva, infine, in epoca repubblicana, a diritto costituzionalmente garantito del singolo lavoratore, con un'enunciazione di principio che demandava al legislatore ordinario il compito di fissarne i limiti e le modalità di esercizio.

Alla latitanza del legislatore ha fatto riscontro un'attenta e puntuale opera dottrinarica e giurisprudenziale per individuare i limiti interni ed esterni del diritto di sciopero, onde evitare il conflitto con altri interessi, parimenti garantiti. Rimangono, così, penalmente vietati: lo sciopero politico soltanto quando mira a sovvertire l'assetto costituzionale, essendo, per il resto, ammissibile come strumento di sensibilizzazione del Governo in ordine ad urgenze sociali; lo sciopero per costringere l'autorità ad emanare o meno un provvedimento; lo sciopero di solidarietà, quando non vi sia comunanza di interessi tra le categorie di lavoratori che vi aderiscono.

Nel 1990, con la legge n. 146, il legislatore è intervenuto a disciplinare lo sciopero nei servizi pubblici essenziali (igiene, sanità, protezione civile) per garantire le prestazioni indispensabili, imponendo un preavviso di almeno dieci giorni e prevedendo l'applicazione di sanzioni pecuniarie ai dipendenti che, precettati, non riprendono l'attività».

Marco è un po' distratto; pensa ad Anna mentre la guarda furtivo. Lei, invece, guarda dritto davanti a sé. Hanno litigato, sembra, proprio prima di venire qui. Io credo che già nella relazione di coppia si possono osservare le modalità di gestione del conflitto, specialmente quelle non violente, non distruttive. Intendo dire che già nel rapporto a due si può sperimentare la possibilità di affermare con decisione le proprie idee, di combattere per quello che si ritiene giusto, e senza con ciò attaccare mai l'altro con cattiveria o crudeltà; rispettando invece sempre la sua personalità.

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

«La libertà come valore vitale, per i cittadini, le formazioni sociali, per l'economia». Stasera inizia Debora. Il sole si appoggia piano sull'orizzonte e colora di rosso il cielo. «Ma non cultura del profitto selvaggio, al massimo grado e costi quel che costi, anche in termini di sicurezza dei lavoratori, di libertà e dignità umana».

Franco: «Un profitto equo che ripaghi gli imprenditori delle loro capacità, del loro impegno, del rischio d'impresa, degli investimenti impiegati. È necessario che l'economia svolga anche una funzione sociale, crei posti di lavoro, incrementi lo sviluppo economico e sociale della zona, sia utile all'intera collettività, in particolare assicuri ai dipendenti quella esistenza libera e dignitosa, richiesta dall'art. 36».

«Le più recenti vicende — intervengo — hanno visto la classe imprenditoriale protagonista di quel fenomeno criminale chiamato Tangentopoli. È bene distinguere e non coinvolgere nel marciume l'intero mondo delle aziende piccole, medie e grandi, che dà in genere un solido contributo allo stato di benessere del Paese. Non si può tacere, però, che alcuni manager hanno recitato una parte di primo piano nel doloroso spettacolo del mercimonio della cosa pubblica.

Nel marzo scorso mi telefonò il giornalista Paolo Hutter di Radio Popolare e mi chiese se vedevo in Tangentopoli un'associazione per delinquere. Risposi che era un'ipotesi su cui lavorare, ma sul momento avevo dei dubbi. Dopo "l'affare ENIMONT"¹⁶ ed il coinvolgimento di alti

- 16** Nella seconda metà degli anni '80 fu operata la fusione tra l'ENI, compagnia petrolifera statale, e la Montedison, di proprietà del finanziere Raul Gardini, fusione che diede vita all'ENIMONT. Ma, nel 1992 il vertice della Montedison raggiunse un'intesa con i leader di governo di pentapartito (DC-PSI-PRP-PSDI-PLI) per sciogliere il precedente accordo: la Montedison si ritirava e le veniva corrisposto, a titolo di rimborso delle quote, l'iperbolica somma di 2.805 miliardi. In seguito, i magistrati del pool "Mani pulite" di Milano accertarono che nell'operazione furono pagate da Gardini consistenti tangenti a vari esponenti di partiti, al fine di ottenere l'assenso dell'operazione. Per i fatti in questione, che hanno coinvolto ministri, uomini politici, imprenditori, magistrati è stato condannato in primo grado a otto anni di reclusione Sergio Cusani, il finanziere legato al PSI riconosciuto colpevole di aver consegnato parte della tangente. Presumibilmente sono collegati all'affare ENIMONT anche i suicidi dello stesso Gardini, avvenuti

funzionari dello Stato, fra cui magistrati, i dubbi mi hanno abbandonato. Siamo in presenza di una vera e propria associazione per delinquere. Resta fermo il principio costituzionale di non colpevolezza fino a sentenza definitiva di condanna, ma, se si opera sulla base dei dati giornalistici e processuali noti, si può tentare un ragionamento efficace. Quando facevo il giudice istruttore penale, mi sono trovato di fronte un gruppo di persone che si erano accordate per rubare automobili di grossa cilindrata e smerciarle in Medio Oriente. Vi era chi asportava materialmente la macchina: chi la riceveva in un ampio garage: chi la smontava: chi la portava all'estero: chi la vendeva agli arabi. Non ebbi alcuna incertezza: contestai, oltre ai singoli reati di furto e ricettazione, l'associazione per delinquere. Tangentopoli si muove nella stessa linea di azione. C'è un accordo preventivo per commettere tutta una serie di delitti: concussione, corruzione, abuso di ufficio, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il patto è fra politici, che si sono impadroniti di partiti gloriosi, imprenditori, finanzieri, banchieri, professionisti, funzionari pubblici. Ognuno con un proprio ruolo: assumere atti amministrativi, dare i soldi, prendere le tangenti, riciclarle, fare scatole cinesi. Particolarmente indicativa in tal senso, anche a prova delle responsabilità imprenditoriali, è la circostanza che aziende come la FIAT, che ha sempre prodotto autovetture, e come la Ferruzzi, che ha sempre prodotto granaglie, abbiano in poco tempo acquistato un'ampia fetta del mercato degli appalti pubblici con la Cogefar-Impresit e la Calcestruzzi. Certamente nessuno di noi si metterebbe a coltivare noccioline, se non avesse già un sicuro mercato da coprire.

Ma il discorso può continuare, ovviamente, sempre come ipotesi di lavoro. In Tangentopoli c'è intimidazione, assoggettamento ed omertà, come nelle associazioni mafiose. Forse che il comportamento di molti inquisiti Craxi¹⁷, in testa, non è stato intimidatorio nei confronti di giudici, di amici e nemici? Il comportamento di non pochi suicidi non è sembrato tipico di chi è assoggettato ad un certo tipo di sistema, da cui poter uscire solo con la morte? E l'omertà ventennale di politici, imprenditori, istituzioni, è grande come una casa. Ecco, la differenza fra mafia e Tangentopoli sta nella mancanza di morti ammazzati. Ma ne siamo sicuri? Ed i vecchietti morti in fila per prendere i bollini sanitari? E gli operai morti di cancro negli stabilimenti della Montedison? Sulla

nuti nell'estate 1993. Il "processo ENIMONT", svoltosi tra l'autunno 1993 e la primavera 1994, rappresenta la prima seria verifica di "Tangentopoli".

17 Bettino Craxi, ex segretario del Partito socialista italiano (PSI) ed ex presidente del Consiglio, è uno dei leader politici coinvolti nelle inchieste della magistratura su Tangentopoli.

loro sicurezza e competitività ci sono molti dubbi; le certezze sono solo sulle coperture politiche. E quanti hanno perso il lavoro non perché le loro imprese non erano sane, ma perché non erano protette dai partiti? Viene quasi da chiedersi se all'Italia abbia fatto più danni la mafia o Tangentopoli. E anche l'ultima linea di demarcazione fra i due fenomeni criminali, le armi, sembra cedere il passo; il giudice Carlo Palermo¹⁸ ne sa qualcosa».

e in mezzo al prato
c'è una contadina curva sul tramonto
sembra una bambina
di cinquant'anni e di cinque figli
venuti al mondo come conigli
partiti al mondo come soldati
e non ancora tornati

Francesco De Gregori

Rosanna: «Michi, non ti infiammare. Le affermazioni che fai vanno valutate attentamente e considerate non come fatti certi».

Peppe: «È vero. Talvolta, però, è opportuno andare agli estremi per far comprendere appieno il ragionamento».

«Scusate. Mi sono fatto prendere la mano, ma non riesco a sopportare chi sostiene che l'onesto blocca lo sviluppo; per cui è meglio un disonesto capace che un onesto incapace. Voglio dire che non è affatto scontato che il progresso marci in senso contrario alla legalità e che questa crea degli ostacoli all'economia!».

generale, queste cinque stelle
queste cinque lacrime sulla mia pelle
che senso hanno dentro al rumore di questo treno
che è mezzo vuoto e mezzo pieno
e va veloce verso il ritorno
tra due minuti è quasi giorno
è quasi casa
è quasi amore

Francesco De Gregori

- 18** Magistrato del Tribunale di Trento, che negli anni Ottanta indagò su un vasto traffico di armi e droga. Fu poi messo sotto procedimento disciplinare su denuncia dell'allora presidente del Consiglio Craxi, che aveva sottoposto a indagini. Trasferitosi a Trapani, fu colpito da un attentato in cui rimase ferito e in cui morirono due bambini e la loro madre.

Articolo**42**

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

Davide: «Il diritto sacro e inviolabile dello Stato liberale e del codice napoleonico cade sotto i colpi della funzione sociale. Anche la proprietà deve essere esercitata, non in contrasto, ma con le finalità del dettato costituzionale. E il legislatore ordinario deve introdurre misure che la rendano accessibile a tutti. Ovviamente la norma non è ancora stata attuata ed insieme alle altre disegna un'economia non socialista, né capitalistica, ma mista; il settore pubblico stimola quello privato sul rispetto del principio di utilità sociale; il secondo stimola il primo sull'efficienza e produttività».

Articolo**43**

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

portavo allora un eskimo innocente [...]
ballammo assieme all'anno e a carnevale [...]
Eppure a volte non mi spiacerebbe
essere quelli di quei tempi là
sarà per averci quindici anni di meno [...]
perché a vent'anni è tutto ancora intero

Francesco Guccini

Articolo**44**

Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e media proprietà.

La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

Articolo**45**

La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.
La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

Cara Anna,

mi riesce difficile spiegarti perché mi sono comportato in maniera così stupida. Veramente non so cosa mi ha preso. È che non sono abituato a pensare e ad agire tenendo conto anche di un'altra persona, a rispettarne desideri e sentimenti. Scopro ogni giorno di più quanto tu stia diventando importante per me. Ho bisogno del tuo aiuto, per capire meglio me stesso. Lo so che tu sei arrabbiata, e dall'altro giorno non ci siamo più parlati: non ce n'è stato il tempo e forse non avresti neanche avuto voglia. Continuare così non serve, mettiamo da parte le nostre incomprensioni e incontriamoci. Mi manchi.

Marco

Articolo**46**

Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende.

e chissà quanti ne hai visti e quanti ne vedrai
di giocatori tristi che non hanno vinto mai

Francesco De Gregori

Articolo**47**

La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme: disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

«Se l'Italia va avanti, lo si deve al risparmio, soprattutto delle famiglie, che, anche se guadagnano poco, riescono sempre a mettere qualcosa da parte alla fine del mese. Anche qui ho delle osservazioni critiche, che non devono assolutamente offuscare le grandi conquiste di civiltà che abbiamo fatto nei secoli, in particolare l'ultimo.

Risparmio è sinonimo di credito, cioè banche. Le banche svolgono un ruolo delicato e proficuo nel sistema economico, però hanno acquistato un potere eccessivo nell'ambito imprenditoriale, che lavora più che su investimenti freschi, su finanziamenti a debito da parte degli istituti

di credito. I quali divengono arbitri della sopravvivenza dell'azienda: tenere i rubinetti aperti comporta la prosecuzione dell'attività produttiva; chiuderli spesso equivale al fallimento, con tutto quel che ne consegue in termini di licenziamento del personale. Talvolta addirittura si guarda più al colore politico e alle aderenze dei clienti, ed allora tanto di tassi di interesse basso, senza farsi dare nemmeno le garanzie per la restituzione del prestito».

ho voglia di innamorarmi [...] di una donna di un animale di una borsa di coccodrillo di uno straccio d'ideale

Francesco Baccini

Il discorso si amplia e tocca altri temi dell'economia.

Grazia: «Bisogna favorire la proprietà dell'abitazione».

«Nel settore le cose vanno bene — osservo — la maggioranza degli italiani è proprietaria della casa in cui vive e non poche leggi hanno favorito questa possibilità. Senza dimenticare la crisi dell'edilizia, l'abusivismo, le grandi società immobiliari, le seconde case, quelle stitte».

Peppe: «Sulla borsa mi permetto di dire qualcosa io. Il solo fatto che la Costituzione la consideri una fonte di investimento, sgombra il campo da equivoci sulla sua funzione in un'economia moderna. Però mi sembra che la regolamentazione attuale sia insufficiente, perché lascia spazio agli speculatori e il pesce grande mangia il piccolo. Ci sarebbe da scrivere un libro su come fare a guadagnare ingenti somme di danaro in pochi giorni, senza alcuno sforzo fisico, salvo qualche telefonata al proprio agente di cambio. Quello che non comprendo è che, per una notizia falsa (un attentato al presidente americano ad esempio), crolla la Borsa, si bruciano migliaia di miliardi e le aziende entrano in crisi, senza che al loro interno sia accaduto proprio nulla. Mancano i controlli. Dovrebbero essere seri e incisivi. Ma tu mi dirai: il controllo; è la grande scommessa della democrazia!».

«Vedo che cominciamo ad intenderci — chiudo — Non dimenticate che la Costituzione, pur essendo la migliore del mondo, non è ancora stata attuata. Forse per una Costituzione così, 50 anni non bastano».

Rimango da solo con Franco e Stefania, che si ferma per donarmi un aggeggio di ferro a spirale. È una resistenza, ovviamente elettrica. «È un simbolo. È quello che hanno fatto i partigiani sui monti; che stiamo facendo noi su questo terrazzo; che dovrebbero fare quelli che credono nella Costituzione». Grazie Stefi, grazie di cuore.

Il pomeriggio comincia con richieste sempre più pressanti sul segreto di Pertini. La curiosità, man mano che andiamo avanti, con la Costituzione che affascina sempre di più, cessa di essere normale e diventa istituzionale, un passo determinante per capire e per impegnarsi, sempre più consapevolmente. Ve lo dirò, ragazzi, ve lo dirò; ma sento dentro la segretezza della confidenza ed il peso del suo contenuto. Datemi ancora qualche giorno per riflettere e rafforzarmi nel convincimento di poter parlare. Fra noi ormai si è creato un patto di ferro, non scritto, ma più solido del nero su bianco.

Articolo

48

Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

sentì il dolore nella musica
si alzò dal pianoforte
ma quando vide la luna uscire da una nuvola
gli sembrò più dolce anche la morte
Guardò negli occhi la ragazza
quegli occhi verdi come il mare
poi all'improvviso uscì una lacrima
e lui credette di affogare

Lucio Dalla

«Proprio Sandro Pertini — comincio fra i loro volti delusi — aveva centrato il problema della libertà di voto. Il voto, sosteneva, non è libero se chi vota non è libero dal bisogno. Come fa una persona che è alla ricerca di un posto di lavoro a votare liberamente? Senza essere irretito dalle promesse dei soliti capibastone, politici e non? E se è il figlio che cerca lavoro? E se si è malati e si ha bisogno di cure? E se si è ingiustamente sotto processo? E se si è chiesta un'autorizzazione, che tarda a venire, per le inefficienze della Pubblica Amministrazione, od anche per l'ingordigia di qualche funzionario? Se sono stretto dalla necessità, sarò più facilmente preda del clientelismo e della trasformazione del mio diritto in favore da chiedere. Perché il lavoro è un diritto, la salute lo stesso. E invece fanno passare per graziose concessioni ciò che ci spetta». *Anna*: «Votare è anche un dovere. Ma l'astensionismo aumenta sempre di più. C'è una disaffezione verso la politica e chi la fa, una crisi di sfiducia nei confronti dei nostri rappresentanti; aumenta sempre di più la delega, cioè il rimettersi nelle mani di qualcuno, di cui magari non ci

si fida nemmeno, per la gestione delle istituzioni locali e nazionali: "Poi ne riparlamo fra quattro o cinque anni, alle prossime elezioni e può darsi che ti voterò lo stesso, anche se mi hai deluso sul piano generale; l'importante è che tu mi dia una mano nelle piccole esigenze della vita. Io te lo ho, tu mi aiuti, scambio per elemosina ciò che mi spetta, e ti do il voto e la delega a rappresentarmi, anche se nel peggior modo possibile". «Secondo me — spiego — la causa è l'attuale modo di fare politica, il professionismo. Sarebbe utile ritornare alla politica come servizio, nell'interesse della collettività. Ognuno di noi che si sia distinto come medico, avvocato, muratore, elettricista, commercialista, falegname, potrebbe essere chiamato per prestarsi per cinque, massimo dieci anni, alla politica; potrebbe fare il sindaco, l'assessore, il consigliere regionale, il presidente dell'acquedotto, il deputato, il ministro; ma alla fine del mandato, al massimo dopo due legislature, dovrebbe ritornare a fare il suo lavoro: non dovrebbe più ricoprire cariche pubbliche. Se volesse, potrebbe continuare a fare politica nelle associazioni, nei partiti, nei sindacati, in qualsiasi organismo privato di rilevanza sociale».

Grazia: «Tu dici sempre che bisogna esserci; che la normalità è eversiva; ma come facciamo a contare qualcosa, ad incidere sui complessi processi che portano alla formazione delle decisioni degli Enti locali, fino alle leggi?». «Innanzitutto — asserisco — non è necessario contare, ma inserirsi, umilmente, nel meccanismo. Se ognuno di noi si schiera e lotta per i suoi ideali, l'obiettivo prima o poi si raggiunge; ovviamente deve essere valido e condiviso da una parte, anche minoritaria, ma sensibile ed attenta della popolazione. Analizziamo la mia storia personale: da ragazzino di una città di camorra sono diventato magistrato, deputato, vado a parlare di legalità nelle scuole, nelle università, nelle piazze, nelle sale parrocchiali e laiche; sono riuscito a condurre processi che hanno inciso profondamente nella realtà, colpendo comportamenti devianti che si andavano diffondendo. Non per immodestia, ma la mia vita dimostra che tutti possiamo farcela. Vi prego di credermi, nessuno mi ha aiutato. Solo papa Giovanni e Pertini, e mia nonna».

come quando fuori pioveva
e tu mi domandavi
se per caso avevo ancora
quella foto
in cui tu sorridevi e non guardavi
[...] e quando io senza capire
ho detto sì
hai detto: «È tutto quel che hai di me»
È tutto quel che ho di te

Francesco De Gregori

Articolo**49**

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

«Quando si parla di partiti, viene subito in mente la partitocrazia. Sono due realtà profondamente diverse. I partiti costituiscono uno dei pilastri della democrazia, che senza queste associazioni avrebbe grandi difficoltà a realizzarsi compiutamente. Perché i partiti sono gruppi, anche molto numerosi di persone, migliaia e milioni, che decidono di mettersi insieme, avendo in comune idee, programmi, ideologie, vissuto personale, per concorrere e determinare la linea politica delle istituzioni, centrali e locali. Il guaio è che in Italia — in altri Stati non è avvenuto — i partiti hanno sempre più esteso il loro potere e si sono allontanati dalla previsione costituzionale, fino a usurparne tanto al popolo da essere accusati di partitocrazia; appunto potere non al popolo ma ai partiti. Sono diventati strutture stabili, che contrattano e controllano tutto: da chi fa il ministro a chi fa l'assessore di un piccolo centro. Le decisioni si prendono nelle segreterie dei partiti, non nelle assemblee elettive. La lottizzazione è imperante. Tanti a te, tanti a me, e stabiliamo anche chi fornisce il salame all'ospedale. Questo non va, ma non bisogna buttare l'acqua sporca con il bambino. Dobbiamo tenerci i partiti, facendoli rientrare nell'alveo che ha per loro tracciato la Costituzione».

Articolo**50**

Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

Articolo**51**

Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

ma dove sono andate quelle piogge d'aprile
che in mezz'ora lavavano un'anima e una strada?
[...] e ogni autunno quando finiva l'estate
trovavi la voglia precisa di ... ricominciare

Francesco Guccini

La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

«La difesa è affidata alle Forze Armate, che devono essere organizzate democraticamente. Vi ho già esposto alcune questioni parlando della cultura della pace. In questi mesi si sta discutendo del riordino di tutto il sistema di difesa, con una serie di modifiche rispetto al passato, ad esempio ampliando il servizio volontario e riducendo il numero dei chiamati. Si propone anche la riduzione del periodo di ferma e l'espletamento nella propria regione. Vi è poi l'obiezione di coscienza, che presenta aspetti di grande delicatezza».

E penso a Padre Turturro, che a Palermo ha creato un'associazione che si chiama "Dipingi la pace". Ti fa capire tutto. Ti stimola all'impegno nonviolento. E Don Milani! che cerca di conciliare il rispetto della legge con la necessità di lottare per cambiarla, se ingiusta, e addirittura violarla nei casi limite.

NESSUNA GUERRA È GIUSTA

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

Abbiamo [...] preso i nostri libri di storia (utili testi di scuola media, non monografie da specialisti) e siamo riandati cento anni di storia italiana in cerca d'una "guerra giusta". D'una guerra cioè che fosse in regola con l'articolo 11 della Costituzione. Non è colpa nostra se non l'abbiamo trovata.

I nostri maestri si dimenticano di farci notare una cosa lapalissiana e cioè che gli eserciti marciano agli ordini della classe dominante.

[...] ai miei ragazzi insegno che le frontiere sono concetti superati.

DON LORENZO MILANI
(in MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, cit.)

Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.

Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

«L'Italia si divide in due parti: quelli che pagano le tasse e quelli che non le pagano; alla prima categoria appartengono senz'altro i lavoratori dipendenti, che sono "costretti" a corrisponderle, a causa della ritenuta alla fonte, cioè del fatto che ricevono lo stipendio già depurato dalle imposte che vanno erogate; nella seconda si collocano tutti coloro che percepiscono utili, non individuabili a monte o a valle nel loro esatto ammontare, se non con la collaborazione del contribuente, che tace e quindi diventa evasore. È l'evasione il vero nemico da battere; raggiunge ormai centinaia di migliaia di miliardi all'anno; se eliminata, potrebbe risanare l'intero bilancio statale. Non è giusto che una parte della popolazione si assuma l'onere tributario anche per conto dell'altra; senza dimenticare che i lavoratori dipendenti, se potessero farlo, diventerebbero subito evasori, ed è incontestabile che, anche con il sistema attuale, qualche peccato veniale di pensiero lo fanno tutti i giorni, fantasticando che se non sottraessero loro ritenute fiscali, previdenziali, assistenziali, prenderebbero una retribuzione doppia di quella che effettivamente ricevono. Prima di tutto, come dicevamo, il nostro è uno Stato sociale di diritto, che assiste il cittadino "dalla culla alla tomba" ed ha quindi bisogno di cospicue risorse finanziarie per garantire i servizi pubblici che si è assunto. In secondo luogo va evidenziato che tali capitali vanno forniti dai cittadini in proporzione del loro reddito, per la semplice considerazione che chi più ha più deve contribuire alle spese comuni (art. 53). In terzo luogo non si può negare che a fronte di gravi sacrifici di una sola parte della collettività, corrispondano servizi pubblici assolutamente insufficienti ed inefficienti».

e quest'oggi verso le tre,
sono venuti quattro ragazzini [...]
son seduti lì vicino a me
con davanti due coca e due caffè
li sentivo chiacchierare
han deciso di cambiare
tutto questo mondo che non va

Gino Paoli

«Ed allora? Si potrebbe, tanto per cominciare — passiamo alle proposte — ridurre drasticamente il numero delle tasse, oggi più di duecento, e l'entità delle aliquote, cioè delle percentuali di reddito che vengono inca-

merate dallo Stato sotto forma di tributo, fino ad un massimo del 20-25%; ora si supera il 50, con conseguenze assurde: un operaio, che guadagna mediamente circa 20.000.000 lordi l'anno, versa per ogni milione incamerato, successivo ai primi 12 il 26%, e cioè L 260.000 a milione; e chi guadagna 400.000.000, dei 100 milioni dai 300 ai 400, paga il 50%, cioè L 50.000.000. È allora naturale che chi può, non dichiara che una minima parte dei suoi introiti. Ovviamente diamo per scontato che chi guadagna 400.000.000 lo faccia onestamente, senza violare norme giuridiche, perché ci porterebbe troppo lontano parlare dell'equità di un sistema che consente a taluno di guadagnare 20 milioni l'anno ed a talaltro di guadagnarne 400. Una volta limitate a una decina le tasse e ridimensionate le aliquote, bisognerebbe introdurre una rigorosa disciplina sanzionatoria, con gravi conseguenze per chi non paga: multe salate, provvedimenti cautelari come sequestri di beni, mobili e immobili, o di aziende, fino alle manette nei più gravi. In tal modo si prenderebbero due piccioni con una fava; da una parte il cittadino preferirebbe pagare fino all'ultimo centesimo, data l'esiguità della somma rispetto al reddito percepito e alla severità delle sanzioni, dall'altra lo Stato riscuoterebbe più di adesso, in quanto le aliquote sarebbero ridotte, ma l'evasione sarebbe circoscritta ai minimi termini. La ciliegina sulla torta sarebbe semplificare le modalità della dichiarazione annuale, con l'introduzione di meccanismi più agili ed oggettivi».

facciamo un cambio:
prenditi pure quel po' di soldi
quel po' di celebrità
ma dammi indietro la mia scicento
i miei vent'anni
e una ragazza che tu sai

Roberto Vecchioni

«Ma chi dovrebbe controllare? Quando si affronta questo argomento in Italia è come parlare dell'araba fenice; non si sa mai chi sono i controllati e chi i controllori; ed una volta individuati i secondi è quasi impossibile riconoscere le poche mosche bianche che effettivamente fanno il loro lavoro. Non le attuali Commissioni tributarie comunque, i cui membri sono nominati discrezionalmente da dirigenti giudiziari, Consigli comunali e provinciali, altri anche sulla scorta di elenchi forniti dall'autorità finanziaria, a volte previa consultazione di nominativi indicati dagli ordini professionali, con le conseguenti presenze politiche, affaristiche e massoniche; in alcune città vi sono vere e proprie concentrazioni di "fratelli" e vi sono stati procedimenti diretti ad accertare la sus-

sistenza di associazioni per delinquere impegnate nella sistematica acquisizione di tangenti. Io stesso sono stato in Commissione tributaria ed avevo *a latere*¹⁹ un maestro venerabile e un membro di una loggia segreta. L'unica soluzione sarebbe l'istituzione di una magistratura tributaria di carriera, a cui accedere per concorso, sul tipo di quella ordinaria ed amministrativa, con competenza su tutta la materia fiscale, compresa quella penale; solo così si potrà avere un organo statale efficiente, professionale, trasparente, che dia più ampie garanzie di imparzialità e limiti la permeabilità, oggi diffusa, alla minaccia, al ricatto, alla raccomandazione, alla corruzione. E quel che si spende adesso basterebbe senz'altro per coprire i finanziamenti per il nuovo sistema. La riforma dovrebbe riguardare anche le strutture di accertamento; l'attuale Guardia di Finanza non sembra in grado di far fronte all'impegno; purtroppo vi è una frequente pratica di taglieggiamento. Non vanno comunque taciuti i suoi enormi meriti democratici. Sarebbe poi necessaria una gestione oculata delle entrate fiscali; ed allora bisognerebbe discutere di funzionari ed amministratori, onesti e disinteressati, di una legislazione sui centri decisionali di spesa, che escluda sperperi e favoritismi. Mi fermo qui; non vorrei essere accusato di parlare della "Repubblica dell'utopia"».

se davvero ci fosse un posto così bello
è chiaro che ci andrei
partirei adesso
partirei scalzo
partirei in mutande
anzi m'innamorerai

Lucio Dalla

Articolo

54

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

La norma non consente equivoci, anche se va comunque sottolineato che altro è il rispetto della legge, altro è l'obbedienza cieca. Talvolta la violazione è uno strumento di crescita civile. E ritorna Don Milani. Scrisse una lettera sugli obiettori di coscienza, che a quei tempi venivano arrestati e tenuti in carcere per anni: "L'obbedienza non è più una virtù" ne è divenuto il titolo.

19 Espressione latina che si può tradurre con "a lato".

L'OBEDIENZA NON È PIÙ UNA VIRTÙ

Posso solo dire [...] ai miei ragazzi [...] che essi dovranno tenere in onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste [...] Quando invece vedranno che non sono giuste [...] dovranno battersi perché siano cambiate.

[...] E, quando è l'ora, non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede.

[...] Chi paga di persona testimonia che vuole la legge migliore, cioè che ama la legge più degli altri.

Non meravigliatevi dunque se ancora non possiamo obbedire tutte le leggi degli uomini. Miglioriamole ancora e un giorno le obbediremo tutte. Condannano oggi tante cose cattive che ieri sancivano [...] pena di morte [...] razzismo [...] inferiorità della donna...

[...] dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù [...] che non credano di potersene far scudo [...] che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

DON LORENZO MILANI

(in MILANI, *L'obbedienza non è più una virtù*, cit.)

**ORDINAMENTO
DELLA
REPUBBLICA**

Dopo due giorni di pausa si riprende. Sono stato ad Ottiglio, in provincia di Alessandria, per partecipare da laico ad un ritiro spirituale di cattolici di varie parti d'Italia, in maggioranza giovani. Vi ho trovato la vera "Chiesa". Un crocifisso testimoniato da due alberi a croce; un altare di pietra all'aperto; lo scanno del prete era un tronco tagliato; la gente ascoltava in silenzio, poi pregava, poi interveniva e faceva partecipi i presenti di un suo problema o delle difficoltà di altri e invitava tutti a rivolgersi a Dio per lenire le sofferenze umane. Abbiamo parlato per un giorno intero sul tema "Ho cercato il fratello". Io ho tentato di proporre qualche riflessione. Ho cercato il fratello nella famiglia, fra gli amici, per strada, alla fermata dell'autobus. L'ho cercato fra i ricchi, i poveri, gli emarginati: gli handicappati così vicini a Dio; i drogati che sognano un mondo migliore; i pazzi alla ricerca dell'essenza della vita; gli extracomunitari che un mondo migliore lo cercano lontano da casa. Ho cercato il fratello anche fra i criminali, i mafiosi, i tangentisti, che sono convinti di fare i loro interessi, mentre in realtà si distruggono a poco a poco. Cari Don Gino, Luigi, Toni, Edvige, Elisabetta, Gianni, Nella, Mauro, Elisa, lì ad Ottiglio ho "trovato il fratello".

e fa che piova un po' di meno
sopra quelli che non hanno ombrello

Francesco De Gregori

Con l'articolo 55 inizia la seconda parte della Costituzione, relativa all'ordinamento della Repubblica. Il bicameralismo è il punto di partenza del nostro discorso.

Articolo**55**

Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione.

Mario: «La Costituzione ha posto i due rami del Parlamento, Camera e Senato, su di un piano di assoluta parità, realizzando il cosiddetto "bicameralismo perfetto" che comporta identità di funzioni ed attribuzioni».

Davide: «Il bicameralismo è stato preferito, anche se rallenta di fatto il lavoro parlamentare, con i continui passaggi dei progetti di legge da una Camera all'altra».

Rosanna: «Così la seconda Camera, che dovrebbe svolgere un ruolo di riflessione, finisce per essere un punto di resistenza».

Debora: «In realtà la differenziazione, che ora c'è per quanto riguarda l'elettorato attivo e passivo (chi vota e chi può candidarsi) e il numero

dei componenti, potrebbe estendersi anche alle materie particolari da attribuire al potere legislativo esclusivo di ciascun ramo. Cioè ogni Camera nei settori di sua competenza approverebbe una legge in via definitiva. Oggi, invece, un progetto, per diventare legge, deve essere approvato da Camera e Senato nello stesso testo. Ci sono poi ipotesi in cui le Camere si riuniscono e deliberano in seduta comune, come l'elezione del Presidente della Repubblica».

«Ragazzi, però, non dimentichiamo — osservo — che accanto all'aspetto formale vi è quello reale. Io sto vivendo in prima persona questa esperienza. La mia terra di adozione, Savona, mi ha offerto questa splendida avventura, che sto vivendo con entusiasmo e nella "diversità" rispetto al tradizionale modo di intendere l'impegno del parlamentare».

Se non volete favori e raccomandazioni,
ma l'applicazione della legge;
se non chiedete elemosine,
ma il rispetto dei vostri diritti;
se non preferite facili scorciatoie,
ma la strada maestra;
se non volete risolvere solo i vostri
problemi, ma quelli di tutti;
se siete in buona fede e pretendete
che gli altri lo siano;
se parlate, più che del fallimento
degli altri, dei vostri ideali;
se volete essere garanti della legalità
e dell'onestà nella vostra città...

tu che cercavi comprensione, sai
comprensione, sai
ti trovi in competizione, sai
competizione, sai

Luca Carboni

alle porte dell'universo
un telefono suona ogni sera
sotto un cielo di tutte le stelle
di un'inquietante primavera

Lucio Dalla

Articolo**56**

La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentotrenta e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Anna: «Sono contenta di stare qui con te».

Marco: «Questa sera lei è bellissima, signorina. Se non fosse per il suo nasone e le orecchie a sventola, le chiederei di sposarmi».

Anna (sorridente): «Sei sempre il solito scemo!».

Articolo**57**

Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale. Il numero dei senatori elettivi è di trecentoquindici.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette, il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

e poi ci troveremo come le star
a bere del whisky al Roxy Bar
e forse non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai

Vasco Rossi

Articolo**58**

I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età. Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

Marco: «Secondo te gli altri si sono accorti che stiamo insieme?».

Anna: «Non lo so. Forse Michi».

Articolo**59**

È senatore di diritto a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

Articolo**60**

La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni. La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra.

Marco: «Veramente a Michi gliel'ho proprio detto».

Anna: «Gliel'hai detto? Non mi hai chiesto niente».

Marco: «È un amico. Mi ero già confidato con lui quando ho cominciato a pensare a te».

Anna: «In fondo non mi dispiace. Anch'io gli voglio bene».

Articolo**61**

Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti.

ognuno può affrontare la notte che scende
nel modo che gli pare gli piace e gli pare
allora è un altro sabato che sta per cominciare
però però però non c'è niente da dire
la voglia di far festa e quella di fuggire
da quando il mondo è mondo si possono incontrare
e c'è qualcuno che sceglie di andare a ballare

Jovanotti

Articolo**62**

Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre.

Ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti. Quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra.

Anna: «Dove andiamo stasera?».

Marco: «Sul lungomare».

Anna: «Ho voglia di un panino».

Marco: «Sì anch'io... e dopo andiamo sul lungomare».

Articolo**63**

Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'ufficio di Presidenza.

Quando il Parlamento si riunisce in seduta comune, il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Camera dei deputati.

ripenso a tutti i miti della gioventù bruciata
al mito dell'eccesso alla vita spericolata
fanculo alla Ferrari e pure al Maggiolino
non valgono il sacrificio neanche di un moscerino
spacciato sopra al vetro di un sabato da pazzi
niente giudizi però per quei ragazzi
sono figli di questo tempo che ha poco tempo per
le morali
sono ragazzi, ragazzi "normali"
figli di questo tempo un po' malato nei contenuti
che questo rap sia un movimento ai caduti
di una guerra che fa vittime di diciotto anni
sacrificate al Dio dei grandi inganni

Jovanotti

Articolo

64

Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento a Camere riunite possono deliberare di adunarsi in seduta segreta. Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale.

I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono.

Articolo

65

La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore. Nessuno può appartenere contemporaneamente alle due Camere.

Articolo

66

Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

quando c'erano i cavalli non si arrivava mai
veniva buio presto e presto era già tardi
la notte non finiva mai

Lucio Dalla

Articolo

67

Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

«Ogni rappresentante del popolo deve agire nell'interesse generale del Paese, non per interessi particolari, personali, di gruppi o centri di potere. Bisogna tenere sempre comportamenti coerenti e indirizzati al bene di tutti gli italiani».

Talvolta si pongono dei seri problemi di coscienza, perché ci si rende conto che per perseguire un obiettivo valido per l'intero Paese, si può danneggiare il proprio territorio. È dura, ma bisogna farlo. Soprattutto bisogna curare il proprio collegio elettorale non per favorirlo, ma per una corretta applicazione delle leggi e distribuzione dei finanziamenti. Portare cento posti di lavoro a Savona, sottraendoli a Reggio Calabria, non è giusto; eppure ti ci trovi tutti i giorni in questi dilemmi. È bene lottare per averne un vantaggio senza danneggiare nessuno. Il localismo esasperato porta alla separazione e alla divisione. Cosa sarebbe il Parlamento se ogni parlamentare volesse solo fare gli interessi della sua zona? 945 persone a litigare senza un fine comune. No, lo scopo ultimo è l'interesse generale. E il lavoro deve essere di prospettiva, non solo per l'immediato.

Troppi deputati vivono alla giornata, rincorrendo gli eventi, senza un chiaro obiettivo politico, economico, sociale. Altra ferita aperta è il rapporto con la gente, andato perduto, del tutto. Troppi dirigenti politici non sanno nemmeno come sono le persone normali, cosa sono le masse, i lavoratori; ignorano i sentimenti che prova una mamma nell'aver un bambino, o un operaio messo in cassa integrazione, oppure licenziato.

Dietro ogni lavoratore c'è un uomo, una donna, una famiglia. Ed invece ragioniamo di posti di lavoro che si perdono come noccioline da dare al cane. Troppa teoria, pochi contatti con la realtà quotidiana, con i suoi problemi e le sue esigenze di vita.

Bisogna ritornare in mezzo alla gente, recuperare il rapporto con uomini e donne, in particolare quelli più deboli; discutere con loro, per ore, per capire cosa chiedono, come la pensano; devono essere loro a decidere, non i vertici; questa è vera democrazia. Anche se ogni parlamentare deve poi rispondere solo alla sua coscienza; non ha alcun obbligo di fare ciò che la gente gli ha chiesto in campagna elettorale. "Senza vincolo di mandato" dice l'articolo 67. Ciò che esclude un vero e proprio patto fra elettore ed eletto, soprattutto per quel che concerne interessi privati, di gruppo, di potere, di natura strettamente locale. "Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione".

I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento a intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza.

Mario: «Massima libertà di espressione e di azione per i parlamentari. L'insindacabilità delle opinioni e dei voti è espressione di un principio che risale addirittura ai primi parlamenti inglesi».

Peppe: «L'autorizzazione a procedere trovava, invece, la sua giustificazione nel periodo post-fascista, quando si veniva da epoche in cui il politico contrario al regime poteva essere perseguitato e quindi falsamente accusato di delinquere».

Mario: «Nel tempo, però, si sono verificati molti abusi. L'autorizzazione a procedere si è trasformata rapidamente in uno strumento di privilegio e di impunità; è stata negata anche per reati che nulla hanno a che vedere con una corretta attività politica, come il furto, la ricettazione, la corruzione».

«È stata approvata di recente — dico — una nuova legge, che si è prefissa lo scopo di contemperare, in modo adeguato ai tempi, il possibile contrasto fra la libertà di "movimento" dei parlamentari e un effettivo esercizio della funzione dei giudici, con la garanzia di accertare sempre la verità. L'obiettivo è in parte fallito, perché si è abolita la necessità dell'autorizzazione a procedere per le indagini, ma la si è prevista in caso di arresto, perquisizione, intercettazione telefonica, sequestro di corrispondenza. Per cui, anche se il principio si è capovolto, in realtà i giudici sono stati privati, nei procedimenti relativi a deputati e senatori, delle armi più efficaci di accertamento, quelle "a sorpresa". È evidente che, mentre si esaurisce la procedura di autorizzazione, il senatore o deputato eventualmente colpevole fa sparire i documenti, non parla più al telefono e così via; e il giudice non trova più nulla. È invece condivisibile l'autorizzazione per l'arresto, che presenta dei profili di delicatezza diversi».

ma quali sogni sognerai
con questa luna...?

Francesco Guccini

«Pensi ancora a Lu?». Anna punta diritto al cuore.

«Sì la penso, spesso; ma come amica, una grande amica. Dopo le sue scelte di sacrificio ed altruismo, manifestate in modo da rendere incompatibile la convivenza, non poteva che esservi la separazione. Non mi ha lasciato per un altro uomo, ma per aiutare malati di mente, barboni, anziani. Sì la penso. Ma ritengo impossibile un ritorno. È stato il grande amore della mia vita. È vero, mi farebbe piacere averne uno nuovo, ma non lo cerco; e, anche se rimarrà il solo, sarà ugualmente meraviglioso».

Articolo

69

I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge.

Articolo

70

La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

«Ragazzi adesso scatenatevi. Voi che avete una preparazione giuridica, spiegatemi un po', nel modo più semplice possibile, queste norme, che sembrano fredde, ma sono dense di significato. Comincia tu, Rosanna».

«La funzione legislativa da parte delle due Camere non implica un'attività congiunta o addirittura in sede comune dei due rami del Parlamento, ma semplicemente l'esigenza che l'approvazione dell'una e dell'altra assemblea abbia ad oggetto l'identico testo di legge. Se, infatti, dopo l'approvazione di una delle Camere, il testo è modificato dall'altra, dovrà essere ripresentato alla prima, per una nuova approvazione.

I progetti di legge approvati da un ramo del Parlamento e poi decaduti per fine legislatura, godono di una procedura abbreviata qualora vengano ripresentati entro i primi sei mesi della nuova legislatura. Le proposte di legge di iniziativa popolare non decadono alla fine della legislatura».

e tu, posasti le dita
all'orlo della sua fronte
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte

Fabrizio De André

31/5/1993

Caro giudice,

io questa mattina non sono entrato in classe perché ero veramente demoralizzato.

Quanti schiaffi ti hanno già dato? E tu, anche se vecchio, anche se stanco, continui a camminare verso di noi, a tenderci la mano.

Hanno ucciso i tuoi figli migliori, hanno riso e disprezzato il tuo dolore e tu, ancora, ci vieni incontro e ci dai la tua vita.

Questa mattina dovevi essere con noi ma qualcuno ti ha detto: «Non ti vogliamo».

Non mi interessa chi. E tu, hai preso un altro schiaffo.

Non potrò mai dimenticare le tue mani che stringevano quelle di un giornalista subito dopo l'assassinio di Paolo Borsellino e della sua scorta.

Eri già seduto in macchina, non riuscivi a parlare ma le tue mani parlavano per te. Stringevi le sue come se da quelle mani tu dovessi attingere una forza che non potevi più trovare in te; il dolore ti piegava, la voce non ti usciva. Lo guardavi e il tuo sguardo era un misto fra l'implorazione, la disperazione, la rassegnazione. Era uno strazio guardarti in televisione. Sei riuscito solo a mormorare: «È finito... è tutto finito...».

No, alzati, giudice!

Non è finito nulla! Tu sei rimasto. Noi siamo qui. Falcone e Borsellino sono qui. Sono insieme a noi.

Tu stamani hai preso uno schiaffo. Ma non eri solo. L'abbiamo preso tutti insieme. E quindi ha fatto meno male.

Non ti ho scritto per scusarmi perché io non devo scusarmi di nulla. Io ero lì ad aspettarti. Ti ho scritto per dirti: «Sono qui, siamo qui. Con te. Andiamo avanti. Camminiamo insieme. AIUTACI A CRESCERE. Nella Giustizia, nella Libertà. Insegnaci l'amore, la pace, la solidarietà. Se abbiamo un attimo di cedimento, perché la paura è degli esseri umani, col tuo esempio, indicaci la strada».

Hanno distrutto tutto.

Autostrade, palazzi, gallerie, macchine.

Ma devono inventare ancora la cosa più importante: una bomba che distrugga l'amore.

Ciao giudice e... grazie.

Lettera inviata ad Antonino Caponnetto da uno studente. La visita del giudice alla sua scuola fu annullata dal preside per motivi di sicurezza.

L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

«Ora tocca a Peppe».

«L'iniziativa legislativa appartiene:

— al Governo, che la esercita mediante appositi disegni di legge, la cui presentazione alle Camere deve essere autorizzata dal Presidente della Repubblica. Statisticamente si tratta dei procedimenti più diffusi; essendo elaborati dal Governo, organo di maggioranza, hanno grosse probabilità di essere approvati;

— ai singoli parlamentari, la cui iniziativa prende il nome di "proposta di legge";

— al CNEL¹, nelle materie di economia e lavoro;

— al corpo elettorale: il progetto di legge deve essere in questo caso sottoscritto da almeno 50.000 elettori. Secondo alcuni autori, in analogia a quanto previsto in materia di referendum abrogativo, sarebbero sottratte all'iniziativa popolare le leggi tributarie e di bilancio, le leggi di amnistia e indulto, di ratifica dei trattati internazionali. Si tratta, però, di una posizione non condivisa da tutta la dottrina;

— ai Consigli regionali e comunali».

così come la farfalla
ti sei alzata per scappare
ma ricorda che a quel muro
ti avrei potuta inchiodare
se non fossi uscito fuori
per provare anch'io a volare

Lucio Dalla

e lontano lontano nel mondo
in un sorriso sulle labbra di un altro
troverai quella mia timidezza
per cui tu mi prendevi un po' in giro

Luigi Tenco

1 CNEL è la sigla del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Si tratta di un organo costituzionalmente ausiliario con funzioni consultive in materia economica e sociale. Cfr. anche art. 99.

Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza. Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso o votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni.

La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

È il turno di Debora.

«Il procedimento di formazione delle leggi inizia con l'attività delle commissioni, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari, che esaminano i progetti di legge e ne fanno relazione all'assemblea, senza vincolarla. Dagli orientamenti emersi in sede di commissione è possibile intuire in anticipo le posizioni che i diversi gruppi parlamentari assumeranno sul progetto di legge».

«Ora tu, Davide».

«I procedimenti di formazione delle leggi sono quattro:

— un procedimento ordinario, sempre obbligatorio nelle materie espressamente indicate, caratterizzato dalla funzione esclusivamente referente della commissione, dalla discussione in aula, dalla votazione articolo per articolo e, poi, con votazione complessiva finale;

— un procedimento abbreviato, che è adottato per i progetti di legge dichiarati urgenti: la caratteristica è costituita dall'abbreviamento fino alla metà dei termini ordinari;

— un procedimento decentrato: qui le commissioni operano, come si dice, in sede deliberante, non limitandosi ad un'attività d'istruzione, ma partecipando in prima persona all'approvazione (articolo per articolo e, poi, per intero) del disegno di legge;

— un procedimento redigente, in cui la collaborazione tra commissione e assemblea parlamentare è assai più articolata, prevedendosi la possibilità di un'approvazione articolo per articolo da parte della commissione, con voto finale delle Camere, ovvero la fissazione di criteri direttivi da parte del Parlamento con conseguente approvazione (articolo per articolo e in via conclusiva) da parte delle commissioni».

guarda se si può piangere,
per un amico, poi,
come nessuna donna al mondo
mi ha fatto pianger mai!

Roberto Vecchioni

Articolo

73

Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione. Se le Camere, ciascuna a maggioranza assoluta dei propri componenti, ne dichiarano l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito.

Le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso.

Discutere del funzionamento delle Camere fa venire in mente a tutti Sandro Pertini; il suo ruolo istituzionale, sempre al di sopra delle parti, prima come Presidente della Camera e poi come Presidente della Repubblica; i suoi discorsi a braccio; gli incontri con gli studenti. Ma sotto sotto cova la curiosità, il desiderio di conoscere il contenuto della lettera che mi inviò. Mi viene quasi voglia di esporlo, di renderlo noto ai cari ragazzi che mi seguono in questo difficile cammino: raccontare la Costituzione. Poi mi fermo. C'è qualcosa che me lo impedisce. Ho ancora bisogno di tempo.

Articolo

74

Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione. Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

Articolo

75

È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedo no cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del referendum.

«Il referendum previsto dal nostro ordinamento è esclusivamente abrogativo, cioè diretto ad eliminare delle norme sgradite alla popolazione.

Non è mai stato introdotto quello propositivo, vigente in altre nazioni, tendente ad introdurre una particolare previsione normativa, completamente nuova. Il referendum abrogativo è una fonte di diritto vera e propria. Rappresenta il più tipico strumento di democrazia diretta; è mezzo di lotta politica particolarmente efficace per le minoranze, ma anche, all'occorrenza, strumento di verifica della conformità dell'indirizzo di maggioranza al mandato popolare.

Non va, però, sottaciuto che, pur avendo rappresentato nelle prime attuazioni un momento di vero e proprio passaggio di "maturità" del Paese, l'istituto referendario è stato poi oggetto di abuso ed ha subito con l'andar del tempo un processo degenerativo che rende necessaria la modifica di alcune norme, al riguardo delle procedure che consentono l'avvio del percorso referendario. Bisogna limitarne l'accesso, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Negli ultimi anni invece si, è fatto frequente ricorso all'istituto del referendum: un numero così elevato di proposte svilisce l'istituto e crea confusione e disaffezione nella gente, che non riesce ad orientarsi in tante materie e finisce magari per disinteressarsi e al limite per non andare a votare. Esistono proposte di legge che tendono a ridare il giusto peso democratico al referendum, prevedendo che il giudizio di ammissibilità della Corte Costituzionale, oggi richiesto dopo la raccolta delle firme, sia anticipato al momento della presentazione del quesito. Si vorrebbe aumentare il numero delle firme necessarie per indirlo, da 500.000 a un milione ed escludere la richiesta di abrogazione di parti di norme — con possibili equivoci interpretativi — circoscrivendola a intere disposizioni di legge. Io proporrei qualcosa di più: un numero relativamente elevato di firme per ogni proposta referendaria, vietando che la stessa firma possa essere apposta in più proposte; la votazione di non più di tre referendum per ogni consultazione popolare, in modo da concentrare l'attenzione dei proponenti e dei votanti su poche e importanti questioni, piuttosto che su tutta una serie di problemi, spesso marginali, che confondono le idee invece di chiarirle».

milioni di abitanti
che giorno dopo giorno ignorandosi vanno avanti
e poi chissà perché chissà per come
[...]
due sguardi in un momento sovrappongono un destino
palazzi asfalto e smog si trasformano in giardino
persone consacrate dallo scambio di un anello
e un monolocale che diventerà un castello

Jovanotti

Articolo**76**

L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

Davide: «Questo articolo costituisce una rigorosa applicazione del principio della separazione dei poteri. Il Governo governa, non fa le leggi, semmai le esegue. Però in determinati casi il Parlamento, esclusivo titolare del potere legislativo, può delegare all'Esecutivo l'emanazione di una legge; deve però fissare i limiti di tempo, di oggetto, i principi e criteri direttivi. Il Governo elabora il cosiddetto decreto legislativo delegato, che ha forza e valore di legge, senza passare di nuovo per le Camere».

non riesco proprio a credere alle notizie di oggi
non posso chiudere gli occhi
per fingere che nulla sia successo

U2

Articolo**77**

Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

«La decretazione d'urgenza da parte del Governo è del tutto eccezionale, tanto è vero che l'art. 77 si apre con un'affermazione di segno negativo: il Governo non può emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Nonostante ciò, si è assistito, in passato come oggi, ad un abuso da parte dell'Esecutivo di tale potere, anche quando i presupposti apparivano quanto meno dubbi. Attualmente i regolamenti parlamentari predispongono un filtro, assegnando alla Commissione affari costituzionali il compito di accertare in via preventiva la sussistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza».

e lontano lontano nel tempo
l'espressione di un volto per caso
ti farà ricordare il mio volto
l'aria triste che tu amavi tanto

Luigi Tenco

Articolo**78**

Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari.

Articolo**79**

L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione. In ogni caso l'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge.

Articolo**80**

Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

Articolo**81**

Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo. L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Articolo**82**

Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

«Michi! — interviene Grazia — ho una proposta».

«Riguarda le Camere?» chiedo io.

Grazia: «No, no, propongo di andare a farci una pizza».

Davide: «Io ho fame».

Lorenzo: «È una buona idea».

«Se gli altri sono d'accordo possiamo anche muoverci...».

Sono contento dell'idea di Grazia; uscire assieme ai ragazzi è un'occasione per divertirsi, per conoscersi meglio. Del resto mi rendo conto che corriamo il rischio di annoiarci a leggere un testo di legge articolo per articolo. Ma la Costituzione va letta così: in maniera completa... Forse prenderò una margherita, anzi una capricciosa.

Oggi c'è un bel fresco. L'estate sta finendo. Ma non la voglia di andare avanti. Di capire come è nata la Repubblica. Anch'io mi sto arricchendo molto e mi sto chiarendo tanti dubbi. Sto imparando ad apprendere dai giovani.

Articolo**83**

Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri.

All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Franco: «Però, com'è precisa questa Costituzione!».

Mario: «E te ne accorgi solo adesso, all'art. 83?».

Franco: «Non prendetemi in giro. Mi riferisco proprio alla struttura che si è venuta disegnando ai nostri occhi, al suo linguaggio: suona come il linguaggio della verità, chiara e distinta».

Stefania: «Detta così sembra anche un po' fredda, invece, leggendola, si sente il respiro del popolo».

Daniela: «Già, la Legge fondamentale, a cui tutti hanno contribuito».

Peppe: «Tranne i napoletani, intenti come sempre a mangiare la pizza e suonare il mandolino».

Lorenzo: «Questo è un argomento interessante: con quale accento si legge la Costituzione, con quale inflessione dialettale?».

Debora: «Che ci dici, Michi, noi napoletani notoriamente restii all'ordine ed al rispetto delle regole, non abbiamo fatto proprio niente per questo testo?».

«Abbiamo fatto molto — rispondo — Basti pensare ai tanti membri dell'Assemblea Costituente che venivano da Napoli, lo stesso capo provvisorio dello Stato era il nostro Enrico de Nicola. Vedete, noi non siamo precisi ed efficienti, ma nelle nostre ossa circola l'insegnamento dei sofisti, degli eclettici, degli epicurei più che degli stoici. E non dimentichiamo la grande tradizione giuridica napoletana, a partire da Giannone². A tale ricchezza intellettuale si aggiunge un'istintiva esigenza di capire, di toccare con mano, vogliamo comprendere bene, verificare in prima persona, qualsiasi fatto, qualsiasi argomento, venga dal Papa, dal Presidente della Repubblica e... perfino dal Padreterno».

- 2 La sofistica, lo stoicismo, l'epicureismo e l'eclettismo sono scuole filosofiche dell'antichità greca e romana. Pietro Giannone (1676-1748) fu un importante storico e giurista, di scuola napoletana.

Pepper: «Ma guardate che dobbiamo parlare della Costituzione. Michi non andare fuori tema».

Lorenzo: «Forse anche quello che dicevamo fa parte della Costituzione, della storia del popolo italiano».

si muove la città
con le piazze e i giardini
e la gente nei bar

Lucio Dalla

«Il Presidente della Repubblica è organo sopra le parti; gli è attribuita principalmente una funzione equilibratrice e di controllo degli altri organi e poteri costituzionali, nonché una funzione di rappresentanza quale capo dello Stato.

Le modalità di elezione tendono a garantirne il prestigio e l'indipendenza, necessari allo svolgimento dei suoi compiti di intermediazione. A tale scopo sono richieste per la sua elezione maggioranze qualificate, onde evitare che sia espressione di singoli schieramenti o partiti. L'integrazione delle Camere in seduta comune con i delegati regionali riflette l'intenzione di realizzare una maggiore rappresentatività, cosicché il suo potere deriverebbe dall'intera comunità politica nazionale».

ricordo che tu non parlavi
io stavo guardando
una vela passare
era bianca
era gonfia di vento
era l'ultima vela
era ormai quasi sera

Luigi Tenco

Articolo

84

Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquant'anni d'età e goda dei diritti civili e politici. L'Ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica. L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

«Alla carica può accedere ogni cittadino, ovviamente anche di sesso femminile. La previsione di un'età minima trova giustificazione nella necessità che il candidato alla Presidenza presenti evidenti caratteristiche

di giudizio e di autorevolezza, importanti per il compito che è chiamato a svolgere e per l'opera di mediazione e controllo all'interno del sistema costituzionale».

ferma con quelle mani il treno
Palermo-Francoforte
Per la mia commozione
c'è un ragazzo al finestrino
con gli occhi verdi che sembrano di vetro
corre e ferma quel treno
fallo tornare indietro

Lucio Dalla

Articolo

85

Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni. Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, l'elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

«Alcuni autori ritengono che la durata settennale della carica presidenziale sia un periodo troppo lungo, che non trova riscontro in altri ordinamenti costituzionali stranieri. In realtà, la particolare durata dell'incarico conferisce al Presidente della Repubblica una maggiore indipendenza rispetto alle assemblee parlamentari che lo hanno eletto, consentendogli, così, di operare con più efficacia a livello di mediazione tra le parti politiche.

Occorre anche considerare che il Presidente della Repubblica, grazie a un mandato così lungo, ha la possibilità di maturare nello svolgimento delle sue funzioni e di esercitarle con sempre maggiore incisività e autorevolezza. Si propone comunque di ridurre a cinque anni il mandato presidenziale e a quattro quello delle Camere».

Articolo

86

Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato.

In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissione del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

Articolo**87**

Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio Supremo di Difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio Superiore della Magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

non è la musica che fa la rivoluzione

Jovanotti

Articolo**88**

Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Articolo**89**

Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

«Al fine di garantire al Presidente della Repubblica indipendenza e autonomia è sancito il cosiddetto principio dell' "irresponsabilità presidenziale", in base al quale egli non sarebbe responsabile di fronte alle assemblee parlamentari per gli atti da lui compiuti e non potrebbe, dunque, da queste essere condizionato per il fatto di essere stato eletto da esse. Infatti la responsabilità (politica) degli atti compiuti dal Presidente della Repubblica ricade sui ministri competenti: la "controfirma" rappresenta un requisito di efficacia dell'atto, oltre a significare che l'atto è frutto della collaborazione tra Presidente della Repubblica e Ministro».

Lorenzo si è fermato un po' di più e mi accenna alla sua passione per il teatro e per il cinema. Parliamo di Francesco Rosi, di Antonioni, Visconti, Fellini: le immagini che appaiono nella "nebbia" si compongono e si colorano, poi poco a poco sbiadiscono e scompaiono.

Articolo**90**

Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle due funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

«Sembrirebbe penalmente responsabile solo per le ipotesi di alto tradimento (violazione del giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni) e attentato alla Costituzione (violazione dolosa della Costituzione), mentre per i reati commessi fuori dall'esercizio delle due funzioni sarebbe penalmente responsabile come un qualunque cittadino. Secondo alcuni, esisterebbe, tra l'altro, una sorta di responsabilità politica di "opinione", dalla quale discenderebbe la possibilità di operare critiche di carattere politico all'attività del capo dello Stato. Occorre sottolineare, comunque che, a parte i casi in cui si schieri pubblicamente e prenda posizione, le forze politiche tendono a sottrarre il Presidente a diatribe e polemiche, in virtù di una "convenzione costituzionale"».

se si alzasse la speranza,
che come gli aeroplani può volare
se questa terra smettesse di tremare
se questa terra smettesse di affondare

Ivano Fossati

Articolo**91**

Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

«Il giuramento è l'atto con cui il Presidente della Repubblica, appena eletto, esprime pubblicamente la volontà di assumere la carica, non essendo previste altre modalità di carattere formale di accettazione dell'incarico. Secondo alcuni, il giuramento sarebbe da considerare atto necessario per l'acquisizione da parte del neo eletto della "qualità" di Presidente della Repubblica, e dunque la mancanza del giuramento comporterebbe l'inesistenza del nuovo Presidente, con conseguente protrazione delle votazioni. Secondo altri, il giuramento sarebbe atto che segnerebbe l'inizio dell'esercizio delle sue funzioni. Il giuramento non sarebbe, tra l'altro, fonte di ulteriori doveri».

Articolo**92**

Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

Il Governo realizza l'orientamento politico espresso dalla maggioranza parlamentare. La sua composizione e il suo funzionamento sono espressamente disciplinati dalla Costituzione, anche se in maniera alquanto generica.

«Con una legge del 1988 hanno trovato definizione legislativa figure come i ministri senza portafoglio (non titolari di dicastero ma incaricati di svolgere le funzioni loro delegate dal Presidente del Consiglio), i sottosegretari di Stato (coadiutori dei ministri) e i vicepresidenti del Consiglio, figure talora investite da dubbi di legittimità costituzionale, in quanto, per lo più, risposta alle esigenze dei partiti, non alla necessità di avvalersi di soggetti dotati di particolari competenze tecniche.

Quanto all'iter formativo del Governo, esso appare dominato dall'iniziativa del capo dello Stato che, apertasi la crisi di governo, procede alla consultazione delle forze politiche al fine di valutarne gli orientamenti: quindi conferisce l'incarico al soggetto che gli appare più idoneo, anche fuori dal Parlamento. L'incaricato sonda la possibilità di formulare un programma di governo tale da ricevere il sostegno parlamentare: qualora tale possibilità sussista concretamente, egli provvede a compilare una lista di ministri che presenta al capo dello Stato, per l'adozione dei relativi decreti di nomina, all'atto della sua stessa nomina a Presidente del Consiglio».

ma due occhi che ti guardano
così vicini e veri
ti fan scordare le parole
confondono i pensieri

Lucio Dalla

Articolo

93

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

«Tale giuramento, previsto dalla Costituzione accanto a quello del Presidente della Repubblica (art. 91) e a quello dei giudici della Corte Costituzionale (art. 135), costituisce una proiezione dell'obbligo di fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi che l'art. 54 impone, in special modo, a coloro che svolgono pubbliche funzioni.

Prestato il giuramento, il Governo assumerebbe le sue funzioni prima ancora di ottenere la fiducia delle Camere: questa lettura dell'articolo, però, crea il grave inconveniente pratico di macchinosi passaggi di consegna nell'ipotesi che più governi si succedano senza ottenere la fiducia».

Articolo**95**

Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.
I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei dicasteri.
La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri.

«Le attribuzioni costituzionali del Presidente del Consiglio dei ministri risultano più analiticamente descritte dalla recente legge 400/88. Ne risulta rafforzato l'orientamento che vede attribuito al Presidente del Consiglio, rispetto ai ministri da lui scelti come collaboratori, una posizione di supremazia, tuttavia non gerarchica, posto che egli non può né sostituirli né avocare a sé le loro funzioni. Il Presidente del Consiglio ha piena responsabilità politica dinanzi al Parlamento per tutti gli atti del Governo».

Articolo**96**

Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale.

«La norma in esame è stata riscritta, a seguito del referendum popolare che ha segnato la fine della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa: pertanto, oltre che per i reati comuni (che possono essere commessi, cioè, da qualunque cittadino) anche per i reati cosiddetti ministeriali (che possono essere commessi soltanto in virtù della titolarità di un ministero), i ministri saranno giudicati da magistrati ordinari. In precedenza, di tali reati giudicava la Corte Costituzionale integrata da sedici giudici non togati a seguito della messa in stato d'accusa del Parlamento in seduta comune».

il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te

Francesco De Gregori

Articolo**97**

I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.
Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

Mario: «Davide hai tu la fotocopia dell'articolo di Michi sulla Pubblica Amministrazione?» Vorrei leggerlo».

Davide: «Te lo do subito».

È davvero deprimente che si debba parlare di ruberie dei pubblici amministratori, cioè proprio di coloro che dovrebbero amministrare la cosa pubblica nell'interesse dei cittadini ed in applicazione delle leggi e della Costituzione. Sembra assurdo ma ormai è talmente radicata la consuetudine della bustarella, finanche nelle pratiche più banali e per gli importi più modesti, che si è diffusa nella gente la convinzione che per vedere soddisfatto un proprio diritto, e celermente, bisogna pagare.

Troppi sono i politici che indirizzano la loro azione all'arricchimento personale e all'acquisizione del massimo di potere reale, dimenticando ideali e ideologie, e la funzione di servizio del loro ruolo. Molti addirittura teorizzano l'inscindibilità fra illecito e lotta politica: ovviamente quella deteriore, non l'impegno per risolvere i problemi della propria città, teorizzato dagli ateniesi.

Manca il cittadino come centro dell'ordinamento giuridico e di tutta la vita di uno Stato, dalla cultura all'economia dal diritto alle occasioni di divertimento. Manca come destinatario delle attenzioni degli organi pubblici, che spesso si disinteressano completamente della gente, anzi ne mortificano i diritti e ne vanificano desideri e aspirazioni. Manca il cittadino come parte attiva, che si impegna direttamente in politica e non si limita a delegare altri. Manca, perché pur di godere di qualche briciola, legittima un sistema in cui imperano favori, raccomandazioni e corruzione.

E il problema non investe solo i pubblici amministratori, ma anche i funzionari: le ultime evoluzioni di Tangentopoli lo stanno dimostrando. Come negli anni Ottanta lanciammo l'allarme che la Savona di Teardo⁴, con il suo sistema di potere, non era l'eccezione, ma elemento di un più grave fenomeno di inquinamento della vita pubblica, che coinvolgeva la gran parte delle province italiane; oggi denunciama che la corruttela è diffusa in tutti i settori della Pubblica Am-

- 3 Si tratta di un articolo — qui rivisto dallo stesso Autore — pubblicato su *L'Agenda del cittadino 1995* a cura dell'Associazione per i Diritti e la Legalità, di Napoli. Tale pubblicazione non è in vendita perché non ha natura commerciale bensì civile e sociale.
- 4 Alberto Teardo era presidente della Regione Liguria e candidato al Parlamento, quando, il 14 giugno 1983, fu arrestato dai giudici di Savona per gravi reati. Fu condannato, con altri complici, a otto anni di reclusione per circa 360 reati. Si trattò di un processo anticipatore di Tangentopoli, in quanto vide coinvolti politici, imprenditori, funzionari pubblici, massoneria, in particolare nell'aggiudicazione degli appalti pubblici. Destò scalpore anche il fatto che l'associazione a delinquere di Teardo si era impadronita di un partito glorioso, quello socialista, per realizzare i suoi piani criminosi.

ministrazione: dalla scuola alle imposte, dal turismo alle pensioni, dai Servizi segreti alla giustizia. Ovviamente non vogliamo essere catastrofici, non mancano politici e funzionari onesti, ma si è creato un intreccio fra cittadini e pubblici impiegati, che sta stravolgendo i principi di imparzialità, correttezza e buon andamento della Pubblica Amministrazione espressi ai più alti livelli legislativi. La svolta può essere determinata solo dalla convergenza di due modificazioni radicali dell'andamento ormai strutturale del nostro Paese: impegno politico diretto e lotta per la legalità, da parte dei cittadini; una nuova classe dirigente, che riporti la politica nell'alveo del servizio, nell'esclusivo interesse della collettività. E la persona umana al centro di tutto. Ciò significa anche esistenza di validi ed agili strumenti di controllo, all'interno della stessa amministrazione, e sul piano giurisdizionale. L'inesistenza di attivazioni interne agli enti pubblici, e l'espasante lentezza di quell'oggetto misterioso che si chiama TAR (Tribunale Amministrativo Regionale), costringe a rivolgersi al giudice penale, come se il suo intervento potesse risolvere tutto. No, non mitizziamo la magistratura, il cui intervento è traumatico e repressivo. Cominciamo a cercare in noi stessi, nella nostra vita di tutti i giorni, nella normalità che diventa eversiva, nella giusta pretesa di amministratori onesti; a riflettere bene nel momento in cui, con quell'arma micidiale che è il voto, scegliamo i nostri governanti; cominciamo a credere nell'uomo.

Articolo**98**

I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione. Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità. Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Articolo**99**

Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa. È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

Tutto procede bene sul terrazzo di Corso Umberto. Grazia, in attesa di cominciare, parla del suo lavoro: studia il comportamento degli insetti. E più ne discutiamo, più ci convinciamo che sono molto simili all'uomo; nel "costruire", nel guardare lontano. Le formiche! Le api! Le loro sono vere e proprie organizzazioni sociali. Ci hanno insegnato che non sono intelligenti; ma il dubbio mi si insinua, e forte: che abbiano anche dei sentimenti?

Articolo**100**

Il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione.

La Corte dei Conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabilite dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito. La legge assicura l'indipendenza dei due Istituti e dei loro componenti di fronte al Governo.

Nel nostro percorso di conoscenza, siamo giunti all'art. 100. Siamo tutti molto contenti del lavoro svolto. Ciascuno si è documentato e aggiornato con passione per dare un contributo alla comprensione del testo costituzionale. Non sono mancati dissensi e accenti polemici, che hanno garantito la vivacità della discussione.

Vorrei solo conoscerli meglio, questi ragazzi, sapere qualcosa di più della vita che conducono al di là di questi nostri incontri. Ci vorrebbe più tempo... per... .

Peppè: «Michi, ci aspetta l'art. 101».

C'è attesa tra i ragazzi, cominciamo a commentare le norme sulla giustizia.

Articolo**101**

La giustizia è amministrata in nome del popolo.
I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Debora: «Una delle massime espressioni della democrazia è la Magistratura, che amministra la giustizia in nome del popolo. È una delle forme in cui si esprime la sovranità popolare; uno dei tre poteri in cui si riparte un'organizzazione democratica dello Stato. Nei regimi assolutisti, potere esecutivo, legislativo, giudiziario erano nelle mani della stessa persona, il monarca, che faceva le leggi, le eseguiva, le faceva rispettare; poteva permettersi di dire: "Lo Stato sono io". Con l'avvento della democrazia i tre poteri sono stati suddivisi ed ognuno è esercitato da più soggetti, a ciò investiti dal popolo».

Marco: «Allora la Magistratura amministra la giustizia; dice chi ha ragione e chi ha torto; punisce quelli che violano la legge».

«Esatto — rispondo — Verifica che tutto si svolga secondo la legge. È

il controllore della legalità nel Paese. Ed è diffusa sul territorio fra pretori, tribunali, corti di appello. A Roma c'è la Cassazione, che dà gli indirizzi di fondo nell'interpretazione delle norme; ma non è vincolante; ogni pretore o tribunale può decidere come vuole; risponde solo alla sua coscienza. Ovviamente deve decidere secondo la legge, nella cui formula è consacrata la volontà popolare. Tenete presente, però, che una disposizione può essere interpretata in diversi modi; non c'è una sola interpretazione possibile; e, quando il giudice opta per l'una o per l'altra interpretazione, fa una scelta precisa, in base alla sua cultura e alla sua sensibilità sociale. Non può mai decidere al di fuori delle interpretazioni possibili; cioè in contrasto con la lettera della norma. Ne deriva che sulla stessa materia, in ipotesi identiche, il pretore di Torre si pronuncia in un modo e quello di Napoli in un altro; cosicché il cittadino che a Torre ha ragione a Napoli avrebbe torto. È una contraddizione, che però il legislatore ha voluto, pur di garantire la libertà di interpretazione e di coscienza per ogni giudice. Vi immaginate se la Cassazione facesse testo per tutti i casi giudiziari; basterebbe un computer per inserire la domanda ed avere la soluzione in pochi secondi. Invece il giudice è un uomo che decide il caso concreto, perché ogni situazione è unica, irripetibile. Peraltro consentendo la possibilità di interpretazioni diverse, si raccorda sempre la legge alla realtà pratica e, attraverso le varie interpretazioni, il diritto si evolve ed anzi anticipa, nelle decisioni dei giudici, l'approvazione di nuove leggi che adeguano la realtà giuridica alla realtà sociale».

Lorenzo: «Ma spesso il giudice fa politica, provocando con i suoi provvedimenti crisi di governo, cadute di giunte locali, chiusura di aziende». «È vero l'effetto, ma non la causa — osservo — Mi spiego. Le ripercussioni che dici si verificano effettivamente nella realtà, ma sono ricollegabili solo indirettamente al provvedimento giudiziario. Quest'ultimo è adottato in base alla legge, anche se attiva un meccanismo che porta poi, per motivi diversi, alla conseguenza lamentata. La Giunta comunale cade non perché il giudice ha emesso l'informazione di garanzia nei confronti del sindaco, ma perché si pone, a seguito dell'atto giudiziario, un problema politico e morale che convince i membri della Giunta a dimettersi. Ma è il dibattito politico la vera causa diretta delle dimissioni, non l'informazione di garanzia. Escludo categoricamente una volontà politica prevaricatrice del giudice. Se ciò accadesse, andrebbe punito severamente; sarebbe un reato. Il giudice deve sempre decidere secondo la legge e la sua coscienza. Delle conseguenze extragiuridiche non si deve preoccupare, altrimenti l'attività giudiziaria si bloccherebbe. Non potrei condannare un politico che ha preso una tangente, per non far cadere la Giunta regionale; non potrei arrestare un imprenditore, che froda il fisco per miliardi, se no chiude la sua azienda. Andando

di questo passo e portando il discorso all'eccesso, non si potrebbero arrestare donne l'8 marzo, festa della donna: né condannare uno il giorno del suo compleanno. No, il giudice non può proprio interessarsi di tutto ciò che non fa parte della vicenda processuale».

Grazia: «E sulla Magistratura Pertini come la pensava? Sono sicura che te ne ha parlato nella sua lettera. Perché non ce ne parli? Hai avuto giorni per riflettere. Non è più tempo di segreti».

«Ve lo dirò. Prometto che vi racconterò tutto. Ma non è ancora il momento».

io... dico è stato meglio lasciarci
che non esserci mai incontrati

Fabrizio De André

Articolo

102

La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali.

Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla Magistratura.

La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

«Il divieto di istituire giudici speciali, e la norma di raccordo che prevede l'abolizione di quelli esistenti, non ha trovato attuazione. Si è comunque seguita la strada di creare delle sezioni specializzate per materie particolari. Io stesso ho fatto parte del Tribunale di sorveglianza, che si occupa della detenzione e delle misure alternative, dopo la condanna definitiva. Ricordo le udienze con Mario Canepa e Sandra Garini⁵; in quei pomeriggi imparavo la vita. Ne passava di gente: rapinatori, violentatori, assassini. Mi è rimasto impresso un professionista che, non condividendo le nozze del figlio, da Genova lo raggiunse in Calabria e lo ammazzò con la giovane moglie; era una persona normalissima e non avrebbe mai fatto male ad una mosca; ed invece! La sua vicenda mi ha fatto riflettere molto sulla presunzione di noi giudici di giudicare gli altri. Lo facciamo tutti i giorni. Ma c'è dietro qualcosa di tremendo, che non ci fa dormire la notte e ci fa tremare le gambe, mentre la nostra voce perentoria pronuncia la condanna. Lo faccio perché è il mio mestiere. Chiunque in un momento particolare può commettere un delitto. Chiunque. E noi a giudicarlo. Chiedo perdono a tutti quelli che ho

5 Si tratta di magistrati del Tribunale di sorveglianza di Genova.

condannato o arrestato. L'ho fatto non per odio, non per vendetta, ma, vi sembrerà strano, per amore. In particolare l'interrogatorio dell'imputato è un atto d'amore; gli si offre la possibilità di difendersi, di provare che non ha colpa. Recuperare chi sbaglia è giusto, lo si può fare con i migliori sentimenti possibili, ma chiedo lo stesso perdono».

all'ombra dell'ultimo sole
s'era assopito un pescatore
e aveva un solco lungo il viso
come una specie di sorriso

Fabrizio De André

Rosanna: «L'art. 102 prevede la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Ci sono i vice pretori onorari, gli esperti dei Tribunali dei minorenni, di sorveglianza, agrari. Senza contare i giudici popolari delle Corti di Assise, che giudicano dei reati di sangue, omicidio, strage, terrorismo. Molti vivono questa esperienza che li fa crescere; talvolta, nelle zone di mafia, il rischio è lo stesso dei giudici togati, quelli di carriera».

Articolo

103

Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela nei confronti della Pubblica Amministrazione degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi.

La Corte dei Conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge.

I Tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate.

«La giustizia amministrativa regola i rapporti conflittuali fra cittadini ed enti pubblici. In primo grado si ricorre al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale); c'è n'è uno per Regione; in appello al Consiglio di Stato. In materia contabile l'unico giudice è la Corte dei Conti.

Per il TAR c'è un apposito concorso pubblico. Per Consiglio di Stato e Corte dei Conti più della metà dei componenti sono di nomina governativa, con tutto quel che ne consegue per l'indipendenza del giudizio. Il problema più grande è comunque quello della lentezza dei procedimenti, che durano anni e anni.

Le carenze dei controlli e della giustizia amministrativa determinano un ricorso sproporzionato al giudice penale, come unico tutore dei diritti del cittadino, calpestati dalla pubblica amministrazione. Ne derivano gravi squilibri».

La Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio Superiore della Magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari fra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio. Il Consiglio elegge un vicepresidente fra i componenti designati dal Parlamento. I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

«Davide, tu sei particolarmente sensibile, a questi temi. Parlacene, senza però essere troppo tecnico».

«L'autonomia e l'indipendenza della Magistratura nei confronti degli altri poteri (ed, in particolare, del potere esecutivo) ha rilevanza costituzionale. L'art. 104 le riconosce espressamente la natura di "ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere". È un principio di evoluta civiltà giuridica; perché una democrazia non sopravvive senza una giustizia indipendente. Per realizzarlo appieno la Costituzione ha introdotto l'"autogoverno", guadagnandosi lusinghieri apprezzamenti da parte delle democrazie occidentali e delle magistrature d'Oltralpe. Le nomine dei magistrati hanno luogo, innanzitutto, per concorso, cioè a dire con un sistema che dovrebbe garantire massima imparzialità, competenza tecnica e professionale (art. 106). I provvedimenti di assunzione, trasferimento, promozione e disciplina, poi, non vanno assunti, come avveniva in passato, con decreto reale su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia (quindi del potere esecutivo), ma da un organo di rilievo costituzionale: il Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica. Quindi i giudici sono sottratti alle influenze che gli altri organi dello Stato e i gruppi politici e di pressione sono inevitabilmente portati a esercitare nei loro confronti; ne è espressione sintetica la disposizione dell'art. 101: "i giudici sono soggetti soltanto alla legge". È il giudice, cioè, a garantire, al di fuori di ogni condizionamento esterno, l'attuazione della volontà sovrana del popolo espressa nella legge. Il giudice è, per un verso, "indipendente", perché non conosce alcun condizionamento se non la legge; per un altro, è proprio da essa "vincolato", in quanto non può andare oltre il precetto legislativo. È proprio questo duplice rilievo a dare ragione dello stretto collegamento che esiste tra indipendenza del giudice ed effettiva garanzia per i cittadini che le loro libertà fondamentali non verranno limitate, se non nei casi e modi previsti dalla legge, e non arbitrariamente.

Anche il sistema giuridico più illuminato è destinato a un'involuzione

autoritaria se l'organo chiamato a realizzare il comando legislativo non gode, in fatto, delle garanzie di autonomia e indipendenza».

non rimpiango le cose che non ho
sono molte
molte di più
quelle che ho

Roberto Vecchioni

Marco: «Michi, spiegaci un po' meglio. Davide è stato abbastanza chiaro, ma in soldoni cos'è l'indipendenza dei giudici?».

«Quando si parla di Magistratura la parola che per prima viene in mente è indipendenza. Tutte le volte che andiamo nelle scuole, invitati per discutere di giustizia, e i ragazzi ci chiedono di spiegare in parole semplici il suo significato più vero, io mi limito a chiedere loro: preferite un giudice che obbedisca ai potenti o un giudice che non guardi in faccia a nessuno. Tutti rispondono: un giudice che non guardi in faccia a nessuno. È proprio questa l'indipendenza della Magistratura.

Dal dopoguerra ad oggi non vi è stato un livello costante di indipendenza, ma proprio quando i giudici stavano riempiendo di contenuto il loro agire, sono stati puniti; non tanto perché non lottavano contro la mafia o erano disonesti, piuttosto perché erano troppo zelanti, magari scomodi. Oggi vi è stata un'inversione a 360 gradi. I magistrati sono osannati, applauditi, caricati di compiti istituzionali impropri. La gente grida loro: "Solo voi potete salvarci".

La Magistratura deve amministrare la giustizia e nulla più. Non deve invadere i settori di competenza di altri poteri, altrimenti si violerebbe la Costituzione. La fiducia totale non è completamente meritata; perché se è vero che il 99 per cento della Magistratura è sana, ve n'è una parte corrotta o impreparata o lavativa; è una fetta limitata, ma per la Magistratura, garante della legalità del Paese, anche il poco storpia. Con questo non voglio sferrare un attacco indiscriminato alla Magistratura, ma solo sottolineare che anche per i giudici vi è una questione morale; perché è interesse di tutti, in particolare di chi applica le leggi, che il mondo della giustizia sia limpido e trasparente.

Ai giudici chiedo di affiancare alla critica degli altri poteri una coraggiosa autocritica, denunciando i colleghi della stanza accanto di condotta non proprio "specchiatissima ed illibata"; il discredito che accompagna costoro si proietta infatti su tutta la Magistratura. Ai cittadini chiedo di informarsi, di vigilare, di denunciare i giudici corrotti, aiutandoci a cacciare via quei pochi mascalzoni che inquinano la giustizia».

uscire nella brughiera di mattina
dove non si vede a un passo
e ritrovar se stesso

Lucio Battisti

Stefania: «Quando sento attaccare i giudici con la richiesta di togliere loro l'indipendenza, rimango sbalordita. Non è il privilegio di una casta, ma una garanzia per i cittadini. È come se si decidesse, come dici tu, per debellare le malattie, di eliminare le medicine. La medicina va utilizzata con parsimonia, ma è la malattia che va combattuta. Per me, che sono per l'omeopatia, il farmaco va usato il meno possibile, ma non abolito. E non si può lottare contro la corruzione dilagante nel Paese, rendendo i giudici ossequiosi alla classe politica, nella quale prevalentemente si annidano i corrotti».

Franco: «Puoi approfondire la storia dell'indipendenza della Magistratura in Italia? Se la giustizia è sempre stata indipendente, perché Tangentopoli è scoppiata solo ora?».

«Fino alla metà degli anni Settanta — sostengo — la gran parte della Magistratura non era proprio indipendente. C'era una specie di coesione di tutta la classe dirigente del Paese, dai politici, ai magistrati, ai professionisti, agli imprenditori, ai funzionari pubblici, ai vertici delle Forze dell'Ordine. Per cui, se veniva imputato un giudice, o un medico, o un avvocato, o un sindaco, si tendeva a coprire. Ma nella base della Magistratura cominciarono a diffondersi voglie di indipendenza e di piena attuazione della Costituzione. Questo movimento di idee trovò il primo grande sbocco giudiziario nel processo dello scandalo dei petroli⁶. Era il 1974-75 e Mario Almerighi, Adriano Sansa e Carlo Brusco, oscuri pretori di Genova, osarono scoprire i santuari in cui si riunivano, per scambiare mazzette, politici e petrolieri. L'inizio del procedimento è addirittura ridicolo e dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, l'avarizia dei genovesi, che me ne perdoneranno. I giudici trovarono un documento nel quale l'associazione petrolifera nazionale scriveva a quella ligure per dire: "Ci siamo accordati con i partiti per dargli tanto. Tutti hanno pagato; solo voi genovesi no. Volete consegnare la vostra quota?". Così parte quello che passerà alla storia come lo scandalo dei petroli. Non fu indolore per Almerighi e compagni l'iniziativa giudiziaria; rischiarono di essere arrestati dai loro superiori, pressati dal mondo politico. Per fortuna tutto andò liscio; purtroppo anche per gli imputati, che attra-

⁶ Nel 1974-75 i giovani pretori di Genova Almerighi, Sansa e Brusco indagarono su tangenti pagate dai petrolieri ad alcuni partiti per gonfiare il prezzo della benzina. Vennero coinvolti ministri e grandi imprenditori.

verso i vari gradi del giudizio, si videro assolti. Si sviluppò allora il fenomeno di quelli che sbrigativamente furono definiti “pretori d’assalto”. In realtà erano i primi giudici veramente indipendenti. Il movimento, spontaneo e non organizzato, si diffuse a macchia d’olio. L’indipendenza premeva forte come il vento e negli anni Ottanta furono tanti i processi contro i potenti. La gran parte non arrivò a conclusione, perché, se erano diventati indipendenti i giudici, non lo erano ancora i capi degli uffici giudiziari. Le eccezioni vi furono e tra queste quella dell’Ufficio Istruzione di Palermo. Vedete, il maxi-processo si fece non solo per la professionalità di Falcone, Borsellino, Guarotta e Di Lello, ma soprattutto perché vi era un capo indipendente: Antonino Caponnetto. Il Paese non sarà mai grato abbastanza a quest’uomo, che dopo l’assassinio di Rocco Chinnici⁷, dalla tranquilla vita fiorentina, si trasferisce a Palermo e fonda il mitico pool antimafia. Oggi, a 74 anni, stanco e malato, gira l’Italia per diffondere un messaggio di legalità e giustizia. Grazie Nino».

ho ereditato la terra che aveva mio padre
ovvero le sue parole

Roberto Vecchioni

«Negli anni Novanta anche i capi diventano indipendenti. Ecco perché solo adesso! A Milano c’è Di Pietro, ma anche Borrelli, il procuratore della Repubblica, che si è assunto la responsabilità istituzionale delle indagini. Quando ci sono delle grane, è lui che risponde pulito e orgoglioso. Avrebbe potuto insabbiare subito il processo. E invece a Di Pietro affianca un collega del calibro di Colombo, e poi Davigo, e ancora Gerardo D’Ambrosio⁸. Ora la gran parte dei capi è veramente indipendente. La situazione si è capovolta. Da Milano a Palermo, da Napoli a Roma, da Genova a Venezia. I sussurri sono diventati grida».

Articolo

105

Spettano al Consiglio Superiore della Magistratura, secondo le norme dell’ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

- 7 Rocco Chinnici era il capo dell’Ufficio istruzione della Procura della Repubblica di Palermo; fu assassinato dalla mafia nel 1983. Antonino Caponnetto fu il suo successore alla guida dello stesso ufficio, fondatore e coordinatore del pool antimafia, cioè di quel gruppo di magistrati specializzati nella lotta alla mafia costituito da Falcone, Borsellino, Guarotta e Di Lello.
- 8 Sono magistrati del pool “Mani Pulite”, impegnati nelle inchieste su Tangentopoli. Dall’inizio del 1995 Antonio Di Pietro non fa più parte del pool, dal momento che ha dato le dimissioni dalla Magistratura.

SOGNANDO CON GIOVANNI E PAOLO *

A chi non sa dov'è Sariano
direi che è nel cuore di ognuno di noi
anche se non ce ne accorgiamo

È un cantuccio del mondo
e dell'animo umano
La canonica è povera
ma bellissima
La giornata comincio con un abbraccio forte
a Nino Caponnetto
mentre posavo un bacio
sulla mano di sua moglie
Elisabetta
Poi vennero alla spicciolata
i testimoni della democrazia
La gente li applaudiva
quasi fossero delle stars

- * Sono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Si parla poi di altri personaggi: Antonino Caponnetto; Ennio Pintacuda, gesuita di Palermo, politologo; Don Giuliano Zattarin, parroco di Sariano; Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica di Palermo; Luciano Violante, vicepresidente della Camera dei deputati; Gherardo Colombo, magistrato del pool "Mani Pulite" di Milano; Maurizio De Luca, giornalista; Guido Papalia, procuratore della Repubblica di Verona; Vittorio Bonaccetti, della Direzione Nazionale Antimafia; Gianpaolo Schiesaro, giudice di Rovigo; Giovanni Tamburino, giudice a Venezia negli anni Settanta; Giovanni Pavarin e Nelson Salvarani, giudici a Venezia.

Debora: «Mi pare che questo articolo fu all'origine del duro contrasto istituzionale fra l'allora Presidente della Repubblica Cossiga e il Consiglio Superiore della Magistratura».

«Sì — intervengo —, perché Cossiga sosteneva che quelli elencati nel 105 fossero gli unici compiti del CSM, che era solo un organo di alta amministrazione; cioè faceva cose di alto livello, ma sempre nel settore amministrativo. I membri del CSM sostenevano invece che si era in presenza di un organo di rilievo costituzionale, che si occupava non solo dei trasferimenti e delle promozioni dei magistrati, ma aveva anche la funzione di garantire l'indipendenza della Magistratura».

Un prete scomodo Ennio Pintacuda
raccontò la messa su un prato
Tutti furono presi dalla commozione
anche se doveva essere protetta
da armi e coraggio di tanti giovani onesti
Che fatica vedere mitra e pistole
accanto ad un altare
Don Giuliano iniziò un canto dolce
fatto di parole di impegno e di speranza

Suonavano strumenti diversi
Giancarlo Caselli Luciano Violante
Gherardo Colombo Maurizio De Luca
Guido Papalia Vittorio Bonaccetti
Gianpaolo Schiesaro Giovanni Tamburino
Gianni Pavarin Nelson Salvarani
Ma il motivo era lo stesso
legalità
Mille ragazzi
accovacciati sull'erba
profumata di voglia di cambiare
ascoltarono in silenzio
poi applaudirono
poi urlarono i nomi di Giovanni e Paolo
non martiri non eroi
ma solamente giudici

A chi non sa dov'è Sariano
direi che è nel cuore di ognuno di noi

Lorenzo: «Il CSM viene poi accusato di essere politicizzato, cioè di prendere spesso decisioni, obbedendo a pressioni politiche, anche interne all'ordine giudiziario».

«Il problema esiste — dico — Ci sono le insistenze dei partiti, che fanno riferimento ai membri laici, cioè a quelli eletti dal Parlamento proprio su loro designazione; ci sono quelle delle correnti in cui è divisa la magistratura associata. Anche qui non mitizziamo i giudici; ricorrono situazioni di clientelismo, di lottizzazione, di voto di scambio, di corporativismo. Bisogna lottare per rendere sana l'associazione dei magistrati, affinché gli elementi deteriori siano del tutto cancellati».

Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli. Su designazione del Consiglio Superiore della Magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

Davide: «Questo articolo ci fa tremare. Il concorso in magistratura. Alcuni di noi ci vogliono provare. Dacci dei consigli. Ci sono regole deontologiche anche per i giudici?».

«Se vincerete il concorso andrete in trinca, impegnati in attività delicate ed importanti. Non voglio fare la predica o insegnarvi qualcosa, posso solo trasmettervi alcune esperienze personali e discuterne insieme, per non farvi trovare impreparati quando le situazioni più difficili, che impongono rapide decisioni, si presenteranno. È bello essere chiamati "signor giudice", sentirvi interpreti di un ruolo sociale particolarmente elevato. Ma vi consiglio di non esaltarvi mai e di rimanere sempre umili: per un giudice l'umiltà è la dote peculiare, prim'ancora della preparazione professionale. Non vi sentite mai al di sopra degli altri, privilegiati, perché di privilegi non ne avete nessuno, anche se tanti ve ne offriranno. Pranzi, cene, vacanze, biglietti, tutto gratis: rifuggitene; non vi vendete per così poco; nessuno fa niente per niente. E quando vi presentate, di persona o per telefono, non dite "Sono il giudice tale", quasi a voler forzare la situazione e far pesare quella parola, "giudice", come chiave che apre tutte le porte.

Ma passiamo a cose più impegnative: giudice e indipendenza sono le due facce di una stessa medaglia. Non si è giudici se non si è indipendenti: dai colleghi, dai superiori, dai politici, dai gruppi finanziari e di potere in genere, dalle associazioni, che pongono fra i loro fini l'aiuto reciproco, ovviamente non quello evangelico. Secondo me, un giudice indipendente non può essere iscritto in massoneria, o in organizzazioni similari; per le caratteristiche tipiche di queste strutture, dominate dalla segretezza e dalla solidarietà; per le chiare connivenze della massoneria ufficiale con la loggia P2, sciolta dal Parlamento italiano. La mia esperienza è particolarmente negativa sulla partecipazione ad associazioni; ed a volte anche circoli cittadini, ove si raccolgono le cosiddette persone perbene della zona, possono essere ricchi di insidie; vi si può incontrare chiunque, anche un proprio imputato o la parte di una propria causa; qualche avvocato usa frequentarli proprio perché c'è il giudice, con cui poter stringere un legame più saldo. Una volta un legale mi disse: "Io in quel circolo vado a 'lavorare'. Voi mi capite". E spesso si tratta di luoghi ove si concludono affari, anche illeciti; ecco perché vi

si incontrano tanti criminali in abito elegante con giacca e cravatta. L'attività giurisdizionale non è un nostro potere, ma un servizio nell'interesse del cittadino, da svolgere con onestà, con buon senso, con umanità. Conosco non pochi colleghi che sono scostanti con gli utenti della giustizia, talvolta con gli stessi difensori. Ma no, noi siamo al servizio del cittadino, dello stesso imputato. Quando lo interroghiamo non dobbiamo "incastrarlo", ma dargli la possibilità di difendersi. Va bene la tecnica dell'interrogatorio o della testimonianza, va bene usare la psicologia, ma prima di tutto noi dobbiamo applicare la legge e rispettare le procedure, e l'interrogatorio è prima di tutto uno strumento di difesa per l'imputato. Qualche anno fa mi diceva un collega che va per la maggiore: "Quello là lo faccio marcire in carcere un mesetto e poi me lo cucino in una caserma dei Carabinieri". Sono lontano mille miglia da questo concetto del giudice. Non ho mai dato gli arresti domiciliari ad un imputato perché avevo dei dubbi sulla sua colpevolezza; l'ho scarcerato per insufficienza di indizi. Come non ho mai dato automaticamente a tutti il minimo della pena e la sospensione condizionale, o la libertà in caso di incensuratezza. Ma dove sta scritto che bisogna sempre dare il minimo della pena?»

questa sera così dolce che si potrebbe bere
da passare in centomila in uno stadio
una sera così strana e profonda
che lo dice anche la radio
anzi la manda in onda

Lucio Dalla

«Ho imparato in questi quasi quindici anni di servizio che l'istituzionalità è la caratteristica più pagante per qualsiasi tipo di rapporto professionale. Ognuno al suo posto, ognuno fa il suo lavoro, ma con cordialità e umanità, e con responsabilizzazione. Bisogna trasmettere ai collaboratori la nostra volontà ed entusiasmo, valorizzando al massimo il lavoro di équipe. E mai avere fretta; mai firmare ad occhi chiusi; guardarsi le pratiche una per una. "Lasci pure sulla scrivania, studierò la questione". Anche nei rapporti con la Polizia Giudiziaria istituzionalità, responsabilizzazione, lavoro di gruppo, passare le giornate gomito a gomito, andare personalmente alle perquisizioni, ascoltare e raccogliere le proposte. Far capire che la decisione finale spetta al giudice, ma anche che è il prodotto della discussione fatta tutti insieme dal più alto al più basso in grado.

Talvolta il carabiniere o il poliziotto mi hanno offerto dei favori. Ho preferito non accettarli e mai ne ho chiesti, perché ho avuto sempre chiaro nella mente il concetto di indipendenza, anche nei confronti delle for-

ze di polizia, ed il compito fondamentale del giudice nella società: controllare della legalità, nei confronti di chiunque, anche del proprio collega o del carabiniere che ha collaborato a diversi casi. E l'indipendenza deve essere totale; anche i rapporti di denuncia vanno sottoposti ad attenta verifica e a volte sconfessati, con tutto quel che ne consegue anche a livello di scarcerazioni, senza tema di reazioni. Indipendenza vuol dire ammettere i nostri errori e ripararli, non coprirli per non farli venir fuori ed al limite cercarsi le prove solo per ovviare ad abbagli, soprattutto in tema di arresti. Ed è bene che il rispetto reciproco del proprio ruolo escluda piani investigativi polizieschi, ai limiti della legalità. La presenza del giudice vuol dire che tutto si svolge secondo le regole del gioco. Proprio la maggiore libertà di movimento degli investigatori deve far riflettere sulle richieste di patti con imputati o delinquenti, sulle istanze di visita in carcere ad imputati, sugli scambi fra libertà e informazioni riservate. Io ho sempre detto di no, perché nella giustizia il fine non giustifica mai i mezzi. Ho sempre avuto un buon dialogo con i difensori, in civile e in penale, perché ho sempre ricordato le regole di correttezza e cortesia, e la nostra diversa funzione istituzionale. Talvolta sono diventato amico di un avvocato, ma ho subito allentato i rapporti quando mi sono accorto che l'amicizia non era disinteressata: "Sai, domani ho quella causa: cosa ne pensi?". Né ho accettato un dialogo che mi costringesse a dire: "Presenta pure l'istanza di libertà". "No, non è il caso, ora; se ne riparla fra un mesetto". Non ho mai anticipato il mio convincimento. Ho sempre valutato con attenzione le argomentazioni difensive, senza mai sottovalutare alcun aspetto. Né ho mai considerato l'avvocato uno scocciatore».

con le ali [...] pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare

Fabrizio De André

«Anche nei rapporti con i giornalisti istituzionalità, correttezza, cordia-

lità. Mai però violare la legge; mai infrangere il segreto istruttorio. Ascoltare più che parlare. Mai "alleanza anomala o patti di silenzio". "Te lo dico, ma non lo scrivere". "Il teste ha confermato le accuse, ma non lo dire sul giornale prima della prossima settimana". "Scrivi un articolo in questo modo: mi serve per stanare l'imputato".

Rispetto dei ruoli, che è di controllo, spesso reciproco. La Magistratura controlla la legalità nel Paese, del mutamento sociale, del mondo dell'informazione. La stampa controlla gli altri poteri dello Stato al fine di informare la collettività di eventuali illeciti ed abusi, anche nel settore giudiziario, mettendo costantemente in discussione, se del caso, la verità ufficiale.

Pur nel suo ruolo relevantissimo in una democrazia, il giudice non deve dimenticare però le insidie del mondo dell'informazione, anche perché la valenza dell'attività giudiziaria è divenuta altissima: le relative notizie non sono più relegate nelle pagine interne di "nera", ma appaiono sulle prime pagine dei giornali. Il giudice, con una parola di troppo, può determinare effetti indotti di notevole grado. Vi sono poi acuti elementi di frizione fra magistrati e giornalisti in relazione non solo al segreto istruttorio, cui prima si accennava, ma anche al segreto professionale, al segreto di Stato, a diffamazione e diritto di cronaca, all'interdizione del giornalista, alla ratifica, ai reati di opinione».

io vorrei contare i tuoi capelli
fino all'ultimo senza sbagliare
e alla fine dire che son belli
e confonderli e ricominciare

Roberto Vecchioni

Vorrei solo accennare ad un fenomeno connesso: il protagonismo dei giudici. Esistono tre forme di protagonismo: quello volontario, dovuto al fatto che il giudice è lusingato nel vedere il proprio nome sul giornale e quindi rincorre processi che meritino fotoelettriche e riflettori; strumentalizza la causa pur di apparire, di avere pochi minuti in televisione o poche righe sui quotidiani; adotta provvedimenti non giustificati, purché clamorosi; sfrutta quelli giusti per curare la propria immagine; spesso viola il segreto istruttorio. Questo è il vero aspetto deteriore del protagonismo, per fortuna limitato, da condannare ed, al limite, da sanzionare. Ma altro è il protagonismo involontario, molto diffuso, ma incolpevole, spesso esageratamente e strumentalmente criticato. Colpisce giudici rei soltanto di aver avuto il coraggio di iniziare e condurre processi delicati, spesso accompagnati da minacce, intimidazioni, pressioni, vendette, violenze fisiche e morali. Il rimedio è semplice: introdurre una norma che consenta ai mezzi di informazione di citare l'ufficio giudiziario che ha adottato il provvedimento, ma vieti l'indicazione del nome del giudice. Vi è infine un protagonismo assolutamente non biasimevole: l'impegno civile; anzi è auspicabile che i giudici diano il loro contributo alla soluzione dei problemi del Paese, giovandosi della loro ottica di osservazione, per certi versi privilegiata, attraverso articoli, interviste, presenze televisive, anche perché espressione di un diritto fondamentale del cittadino, quello di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Un altro consiglio che posso darvi è di fare vita associativa ed al limite di aderire ad una corrente; vi esorto però a fare scelte consapevoli e

meditate e ad evitare il costume clientelare, che porterebbe ad un voto di scambio (io ti do il voto, tu ti interessi della mia carriera e dei miei problemi), avvilente per un giudice. Dico subito che ognuno di noi, con le sue sentenze, fa politica; politica con la P maiuscola. Nel senso che l'interpretazione della norma non costituisce un meccanismo automatico, per cui ad ogni disposizione di legge corrisponde un'unica interpretazione. Ogni norma giuridica può aprirsi a varie interpretazioni possibili e il giudice, nel momento in cui opta per uno dei risultati possibili, fa una scelta politica. Ed in questa valutazione mette tutto il suo bagaglio culturale, filosofico, politico, sociale. D'altra parte la sua decisione può comportare delle conseguenze politiche con la P maiuscola o minuscola; ma il giudice non deve preoccuparsene; egli deve decidere secondo coscienza ed applicare la legge, quali che siano gli effetti esterni».

balla, balla, ballerino [...]
balla il mistero di questo mondo
che brucia in fretta
quello che ieri era vero

Lucio Dalla

«Quindi politica a monte e a valle della giustizia, ma partiti no. State lontano dai partiti e dagli uomini politici. Con le autorità locali mantenete solo rapporti formali. Se volete frequentare un politico, assicuratevi della sua onestà e amicizia disinteressata. Non parlategli mai dei vostri processi ed evitate ogni condizionamento. Anzi quest'ultimo spesso viene da voi stessi; vorreste decidere in un certo modo e andate alla ricerca di appigli normativi e giurisprudenziali per farlo. Scusate, ma non condivido questo schema mentale; io prima studio le leggi, faccio le ricerche, e poi decido. Perché alla norma posso dare una delle interpretazioni possibili, ma non assolutamente in contrasto con il suo senso letterale. Farete politica anche se avrete un impegno civile, ma quello è un vostro diritto, anzi un vostro dovere. L'unica politica che non dovette fare è quella di discriminare per motivi politici; favorendo o penalizzando Tizio e Caio solo perché sono di un certo partito; decidendo in un modo o nell'altro a seconda degli interessi di gruppi politici».

io lo farò per te
sì, lo farò per te!
Per tutto quello che tu sei
per la carezze che mi dai
per quelle che dimenticai

Roberto Vecchioni

«Per concludere vorrei riportarvi al valore dell'indipendenza: da tutti; dai potenti, dai superiori, dai colleghi, dagli amici, dai parenti, dai familiari. Quando ero uditore, vedendo attorno a me, nella vita, costanti consuetudini di raccomandazione, più che corruzione vera e propria, chiesi ad un giudice amico: "Ma cosa bisogna fare se qualcuno ti chiede un favore sul lavoro?". Lui mi rispose: "Se è un amico, faglielo; se no mandalo al diavolo". Questo per dire che anche nel mondo dei giudici la legge della raccomandazione non è bandita. Noi rifiutiamola ed affermiamo la nostra indipendenza. È un pilastro della giustizia. Rifiutate ogni forma di pressione anche per le pratiche più banali; ovviamente altro è ciò che si può fare, come puro atto di cortesia: il certificato, il rinvio, l'anticipazione della causa.

Diversa cosa è il consiglio giuridico; quanti ne daretè! Non vi esprite mai però sulle vostre cause. Un mestiere difficile il magistrato! Vero?

Ah, dimenticavo il contegno personale: è bene fare il possibile per non far parlare troppo di sé in senso negativo. Insomma non girate nudi per le strade il giorno di Natale. Gli o le amanti, con la nuova giurisprudenza della Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore, sono ammessi, ma "cautamente".

Spero di non avervi annoiato. Vi dico solo che io, facendo il giudice, ho dato una carica ideale alla mia vita. Spero che lo stesso avvenga per voi».

Articolo**107**

I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio Superiore della Magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della Giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra di loro soltanto per diversità di funzioni.

Il Pubblico Ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Articolo**108**

Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del Pubblico Ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

Articolo**109**

L'autorità giudiziaria dispone direttamente della Polizia Giudiziaria.

Ferme le competenze del Consiglio Superiore della Magistratura, spettano al Ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

«L'inaMOVibilità, accanto all'autonomia ed indipendenza, regge la disciplina di una democratica amministrazione della giustizia. Ancora una volta non siamo di fronte ad un privilegio di pochi, ma ad una garanzia per tutti i cittadini.

Il trasferimento del giudice scomodo è arma troppo antica del potere per "aggiustare" tante situazioni: per questo motivo anche l'Assemblea Costituente non rimase indifferente a questo problema. Si può essere trasferiti o per motivi disciplinari, in applicazione di legge, o con il proprio consenso.

Abbiamo visto come i politici si interessino, non tanto dei giudici corrotti o fannulloni, ma di quelli che, facendo il loro dovere, non fanno gli interessi della classe dirigente. Fra questi meritano una particolare attenzione i "giudici ragazzini": poco più che ventenni vengono mandati nei posti più rischiosi e disagiati, rimasti scoperti proprio perché evitati dai più anziani. Sono stati sbeffeggiati, laddove svolgono un compito delicatissimo, spesso al di sopra delle loro stesse forze. Ma "quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare"; ricordo con commozione quella strana forza che ti sale da dentro e ti consente di sopperire a tante lacune psico-fisiche e professionali.

Non è cosa da poco a meno di trent'anni vivere con la scorta. Mi vengono in mente le sollecitazioni amichevoli, le pressioni dei superiori, le intimidazioni. Sì che avevo paura, ma cominciai letteralmente a tremare quando le minacce si estesero anche a Lu, ragazzina spensierata di 24 anni. Un giorno aprì il balcone del giardino e vi trovò un orecchio di coniglio morto: chiaro segnale mafioso. Il giorno dopo trovò immagini di defunti nella cassetta della posta. Ma fu anche l'inizio del coraggio per entrambi. Capì che lottavo per un bene più grande di noi; e da allora mi è sempre stata vicino. Non mi ha mai detto: "Ma chi te lo fa fare; sii prudente; pensa anche a te". Mi ha sempre incoraggiato ad andare avanti per i miei ideali. E gliene sarò grato per la vita».

Stefania ha portato il suo gattino, bianco e nero, magro e pieno di vita. Lo accarezziamo e continuiamo a parlare di Costituzione. All'amore fra un ragazzo e una ragazza, per le cose, per la legalità, si aggiunge quello per gli animali, per tutto, anche per la nostra penna, la camicia bella, l'orologio della prima comunione. Felix salta gioioso da una parte all'altra, ma non ci distrae, anzi ci concentra nel nostro viaggio, durato una stagione.

Articolo**111**

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei Tribunali militari in tempo di guerra. Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

La lettura dell'articolo 111 mi porta a parlare della chiarezza con la quale dovrebbero essere scritte le sentenze.

«Quindi obbligo di motivazione, ma anche chiarezza espositiva. Le sentenze sono pronunciate in nome del popolo e anche la lavandaia deve essere in grado di capirle, senza bisogno dell'interpretazione dell'avvocato. Questo a molti giudici non entra nella testa; preferiscono elaborare pronunce comprensibili ai soli operatori del diritto e non rivolgersi semplicemente al cittadino. Non si vuole sostenere che bisogna scrivere con il linguaggio dei bambini di scuola elementare, ma nemmeno con quello dei geni della penna e del diritto. Il primo scopo del giudice è quello di amministrare la giustizia in modo da farsi comprendere dalle persone di media cultura, non quello di scrivere una bella sentenza, accessibile a pochi. E non è difficile conseguire l'obiettivo; basterebbe motivare in maniera semplice e chiara, tralasciando frasi e termini più complessi, anzi sostituendoli con proposizioni e vocaboli più diffusi, qualora sfuggissero per "deformazione professionale". Il giudice deve aprirsi più che mai alla società, dialogare con la gente, far sentire il cittadino presente in modo attivo e consapevole nell'amministrazione della giustizia».

Articolo**112**

Il Pubblico Ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

Peppe: «La norma sancisce il principio della obbligatorietà dell'azione penale. Se il Pubblico Ministero (il giudice che accerta i reati) viene a conoscenza di un fatto, in cui può esservi stata la violazione di una legge penale, è obbligato a iniziare le indagini e, solo dopo le verifiche necessarie, chiede la condanna o l'assoluzione. Diversa è la discrezionali-

tà dell'azione penale, come negli Stati Uniti, dove il Procuratore Distrettuale, con una sua valutazione, può anche non procedere nei confronti di un determinato imputato o di un gruppo di delitti. Ovviamente io sono per il sistema italiano, molto più giusto e democratico. In America, lo vediamo dai telefilm, se si è ricchi si può anche ammazzare, ma non si va in galera; i ladri e poveri stanno dentro per anni».

«Hai ragione Peppe — esclamo — Molti vorrebbero modificare la procedura italiana per rendere più rapidi i processi. Io vorrei evitare le lungaggini attuali, ma senza sacrificare il principio fondamentale della giustizia, da cui siamo partiti. Le misure sono altre:

— la depenalizzazione, cioè trasformare da reati in illeciti solo amministrativi tutta una serie di comportamenti, che la gente non sente più come penalmente rilevanti, come per esempio l'assegno a vuoto (cioè l'emissione di un assegno senza avere i fondi necessari per pagarlo);

— una migliore organizzazione, con un numero sufficiente di uomini e mezzi; c'è ancora chi scrive a mano nell'era dei computer e spesso queste macchine, dove ci sono, rimangono inutilizzate, perché nessuno le sa usare;

— ridefinire le circoscrizioni giudiziarie: ci sono troppi tribunali e preture inutili, mentre altri scoppiano di lavoro fino al collasso.

— una razionale utilizzazione dei giudici onorari, per ampliare la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia;

— facilitare le procedure, eliminando le formalità inutili, che allungano solo i tempi dei processi. E potremmo continuare. Ma forse a qualcuno fa comodo una giustizia inefficiente. E intanto il bilancio statale continua a stanziare percentuali irrisorie per il settore: 0,87%. Si dice che non ci sono soldi. Un Paese civile deve fare una scelta e trovare i fondi necessari per portare la quota almeno al 3%».

se tutti i grandi libri qualcuno li ha già scritti
se tutte le grandi frasi qualcuno le ha già dette
se tutte le grandi canzoni le hanno già cantate
mi chiedo ragazzi voi che cosa fate?

Jovanotti

Articolo

113

Contro gli atti della Pubblica Amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa.

Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della Pubblica Amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

Grazia: «Andiamo al cinema stasera?».

Mario: «Sì, vorrei vedere *Caro Diario* di Moretti».

Articolo

114

La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni.

Peppe: «Hai dei fogli in più?».

Stefania: «Un attimo, ti do un block notes».

Articolo

115

Le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione.

Debora: «Sulle Regioni Peppe ha preparato qualcosa...».

Peppe: «Prima una breve informativa di carattere tecnico; il territorio nazionale è ripartito in 20 Regioni, enti territoriali a rilevanza costituzionale, dotati di autonomia legislativa, di governo e, in parte, anche tributaria. Cinque di esse sono ad autonomia speciale: il loro funzionamento è regolato da appositi statuti, approvati con legge costituzionale. Per esse è prevalsa l'esigenza di garantire al massimo le peculiarità geografiche, linguistiche e produttive delle popolazioni interessate...».

«Mi pare che le Regioni non abbiano dato buona prova di sé in questi anni — lo interrompe Stefania — Le aspirazioni federaliste che animano oggi una certa parte politica dimostrano una profonda insoddisfazione verso le strettoie del modello attuale...».

Peppe: «Tieni presente, però, che il cammino dell'autonomia regionale è stato lento e difficile. Il dibattito in seno all'Assemblea Costituente non fu privo di asperità e contrapposizioni dialettiche: il risultato fu l'esito di un compromesso tra forti spinte separatiste e mai sopite nostalgie accentriche... La creazione delle Regioni risale, poi, alla metà degli anni Settanta: solo allora si completò il trasferimento delle competenze amministrative dallo Stato agli enti regionali; un ritardo di oltre venti anni sulla previsione costituzionale. Ciò fu dovuto probabilmente al fatto che le forze di maggioranza di allora paventavano la nascita di autonomi centri di potere, espressione di indirizzi politici eventualmente contrastanti con quello del governo centrale».

Articolo

116

Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali.

Anna: «Hai l'aria stanca».

Marco: «No, no, sono concentrato».

La Regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni: ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla Regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale; fiere e mercati; beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria e ospedaliera; istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo ed industria alberghiera; tranvie e linee automobilistiche d'interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nelle acque interne; agricoltura e foreste; artigianato; altre materie indicate da leggi costituzionali. Le leggi della Repubblica possono demandare alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione.

Cari ragazzi,
 fino a qualche anno fa lavoravo solamente, poi mi sono accorto che era necessario impegnarsi nel civile e nel sociale. Ho, in particolare, cominciato a girare le scuole di tutt'Italia per farvi capire che la cosa più importante nella vita sono i sentimenti e gli ideali; per diffondere fra voi una coscienza collettiva della legalità. Non mi importano le vostre scelte future, ideologiche e partitiche, ma mi sta a cuore che, da destra o da sinistra, abbiate, quando vi siederete al tavolo della politica, un denominatore comune: la cultura della legalità.

E l'incontro con voi mi è sempre di conforto. Perché voi credete a quello che dico. Cercate disperatamente di farmi capire che attendete delle indicazioni; che vorreste tanto liberarvi dei disvalori che vi stiamo insegnando come genitori, docenti e istituzioni. I nostri messaggi sono ossessivamente indirizzati verso la vittoria del più bello, del più ricco, del più forte.

Ma a voi non interessano solo il rock e le discoteche, ancor di più vi sentite presi dall'amore, l'amicizia, la solidarietà, l'uguaglianza, la giustizia. Per Bacco, io trovo ragazzi entusiasti, che ascoltano attenti, che applaudono, si commuovono, si affollano attorno a me, dopo il dibattito, per parlare ancora; che mi scrivono lettere bellissime.

Quando ero poco più che un ragazzino sono diventato giudice. Ho cercato di essere onesto e indipendente, ma ho trovato contro di me proprio le istituzioni, che mi dovevano difendere. Ho continuato la mia lotta non violenta a mafia e corruzione. Ed oggi ho incontrato voi, che date un senso alla mia vita.

Continuate così. Rifiutate i compromessi; siate intransigenti sui valori; convincete con amore chi sbaglia; rifiutate il metodo del "saperci fare"; non chiedete mai favori e raccomandazioni; votate in modo consa-

pevole, non per ottenerne dei vantaggi.

Tanti di voi si sono "schierati". hanno fatto una scelta: contro la mafia, la corruzione, il favoritismo, la rassegnazione. Fatelo tutti. Il silenzio non basta più. Bisogna parlare, denunciare, agire. Bisogna essere "normali", cioè onesti, leali, corretti, anche se oggi diventarlo ha un significato eversivo. Facciamo capire ai nostri amici che comprare uno stereo rubato a prezzo stracciato è come rubarlo; significa dare il proprio consenso al furto generalizzato degli stereo.

Ragazzi, è il momento di una "nuova resistenza", per certi versi più difficile di quella degli anni Quaranta; allora i partigiani morivano sui monti, ma il nemico era ben individuato: il nazista, il fascista. Oggi il nemico si insinua dappertutto: fra i nostri familiari, i nostri amici, in noi stessi: spesso ci accorgiamo che basta una telefonata per risolvere il problema, e lo facciamo, vendendo la nostra dignità. No, ragazzi, godetevi la vita, innamoratevi, siate felici, ma diventate partigiani della "nuova resistenza" e non abbiate mai paura di pensare.

Vi voglio bene.

Articolo**118**

Spettano alla Regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali.

Lo Stato può con legge delegare alla Regione l'esercizio di altre funzioni amministrative. La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici.

Debora: «Vado a prendere un po' d'acqua».

Franco: «Anche per me, grazie».

Articolo**119**

Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni.

Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali.

Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali.

La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, secondo le modalità stabilite con legge della Repubblica.

*i giovani hanno i capelli lunghi
e le basette come cespugli
e nelle magliette la verità*

Jovanotti

Articolo

120

La Regione non può istituire dazi d'importazione o esportazione o transito fra le Regioni. Non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le Regioni. Non può limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro.

Rosanna: «Ti sei documentato sulle Regioni?».

Lorenzo: «Sì, ho letto qualcosa».

Articolo

121

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente.

Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative e regolamentari attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni.

Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; promulga le leggi ed i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo centrale.

Daniela: «Vorrei preparare una torta per domani sera».

Rosanna: «Buona idea. Ti do una mano».

Articolo

122

Il sistema d'elezione, il numero e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità dei consiglieri regionali sono stabiliti con legge della Repubblica. Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio regionale e ad una delle Camere del Parlamento o ad un altro Consiglio regionale.

Il Consiglio elegge nel suo seno un presidente e un ufficio di presidenza per i propri lavori.

I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente ed i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio regionale tra i suoi componenti.

Articolo

123

Ogni Regione ha uno statuto il quale, in armonia con la Costituzione e con le leggi della Repubblica, stabilisce le norme relative all'organizzazione interna della Regione. Lo Statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è deliberato dal Consiglio regionale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, ed è approvato con legge della Repubblica.

Cari fratelli della camorra, negli ultimi vent'anni le nostre strade si sono irrimediabilmente separate. Voi avete scelto la legge della violenza e del dio denaro; vi siete organizzati militarmente; siete diventati imprenditori e profondi conoscitori della Borsa; avete privato molte persone del bene più prezioso: la vita; alcuni li avete eliminati solo perché facevano il loro dovere.

Ma la colpa è tutta vostra? Se non ci fossero stati bisogni e diritti negati, assenza delle istituzioni, identità fra organi dello Stato e malaffare, corruzione, clientelismo, favoritismo, raccomandazioni, rassegnazione, l'associazione mafiosa sarebbe stata una barca senza remi, avviata alla deriva. Ed invece! Vi abbiamo ghehettizzato in baracche e casupole, senza alcun comfort, senza gli elementi minimi di sopravvivenza civile. Vi abbiamo trasformato da onesti lavoratori, militanti di sinistra, in fucina di voti dei nuovi re del Meridione. Vi abbiamo negato i più elementari strumenti di crescita sociale. E mentre noi ingrassavamo, anche sulla vostra pelle e i vostri delitti, pretendevamo che foste cortesi ed educati; che accettaste la povertà come dono divino; che non desideraste le nostre automobili fiammanti e i nostri televisori. Vi chiedo umilmente perdono per le nostre responsabilità. Anche voi ne avete; e sono tante. Avete scelto di agire in modo assurdo e scervellato. Vi siete serviti di armi e violenza solo per beneficiare degli stessi falsi miti del mondo borghese, senza pensare ad un modo democratico e non violento di lotta.

Per favore, ritornate a pensare. Recuperate la vostra dignità. Aiutateci a ricostruire la nostra. Riflettete. Gli affiliati alla camorra hanno una vita media di trent'anni. Tutti i morti ammazzati delle guerre fra clan sono giovanissimi. Conviene, per pochi anni di agiatezza e di esaltazione, rinunciare alla propria vita? Vi chiediamo di fare una scelta: di uscire dal vicolo cieco del consumismo con tutte le sue appendici; di non fidarvi delle promesse dei soliti capi-bastone; non contano più nulla. Di certo noi continueremo a lottare; contro la parte del vostro animo che propende alla sopraffazione e alla violenza; ma anche a favore di quella parte, che si fa sentire timidamente e vi sussurra la bellezza del vivere "liberi", del fare un lavoro sano, del crearsi una famiglia, dell'abbracciare i figli con tenerezza, senza timore di essere colpiti improvvisamente da una scarica di pallottole.

E quando andrete a votare, utilizzate bene quell'arma micidiale che è il voto. Pretendete il rispetto dei vostri diritti; non elemosinate ciò che vi spetta.

Non ci illudiamo che tutto ciò avvenga in tempi brevi e ci impegnamo a fare, comunque, la nostra parte. Vi voglio bene.

Articolo**124**

Un Commissario del Governo, residente nel capoluogo della Regione, sovraintende alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordina con quelle esercitate dalla Regione.

Davide: «Sto ascoltando un disco di Battiato. C'è *Povera Patria* che è bellissima».

Franco: «È vero, ti colpisce il cuore e la mente».

Articolo**125**

Il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della Regione è esercitato, in forma decentrata, da un organo dello Stato nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica. La legge può in determinati casi ammettere il controllo di merito, al solo effetto di promuovere, con richiesta motivata, il riesame della deliberazione da parte del Consiglio regionale. Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito dalla legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione.

Peppe: «Sì è fatto tardi, dovrei andare».

Stefania: «Rimani ancora qualche minuto. Fra poco andiamo via tutti insieme».

Articolo**126**

Il Consiglio regionale può essere sciolto, quando compia atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, o non corrisponda all'invito del Governo di sostituire la Giunta o il Presidente, che abbiano compiuto analoghi atti o violazioni.

Può essere sciolto quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare.

Può essere altresì sciolto per ragioni di sicurezza nazionale.

Lo scioglimento è disposto con decreto motivato dal Presidente della Repubblica, sentita una commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Col decreto di scioglimento è nominata una Commissione di tre cittadini eleggibili al Consiglio regionale, che indice le elezioni entro tre mesi e provvede all'ordinaria amministrazione di competenza della Giunta e agli atti improrogabili, da sottoporre alla ratifica del nuovo Consiglio.

Articolo**127**

Ogni legge approvata dal Consiglio regionale è comunicata al Commissario che, salvo il caso di opposizione da parte del Governo, deve vistarla nel termine di trenta giorni dalla comunicazione.

La legge è promulgata nei dieci giorni dalla apposizione del visto ed entra in vigore non prima di quindici giorni dalla sua pubblicazione. Se una legge è dichiarata urgente dal Consiglio regionale, e il Governo della Repubblica lo consente, la promulgazione e l'entrata in vigore non sono subordinate ai termini indicati.

Il Governo della Repubblica, quando ritenga che una legge approvata dal Consiglio regionale ecceda la competenza della Regione o contrasti con gli interessi nazionali o con quelli di altre Regioni, la rinvia al Con-

siglio regionale nel termine fissato per l'apposizione del visto. Ove il Consiglio regionale la approvi di nuovo a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il Governo della Repubblica può, nei quindici giorni dalla comunicazione, promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte Costituzionale o quella di merito per contrasto di interessi davanti alle Camere. In caso di dubbio, la Corte decide di chi sia la competenza.

e dice di conoscermi
di essere qui per me
di tanto in tanto mi ricorda
qualcuno che non c'è

Roberto Vecchioni

Articolo

128

Le Province e i Comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni.

«Province e Comuni costituiscono enti a fini generali dotati di ampia autonomia; possono esprimere un proprio indirizzo politico, in conformità alle indicazioni espresse dalle comunità territoriali di base; in maniera del tutto indipendente, addirittura contrastante, con gli indirizzi generali del Governo centrale; e con autonomia organizzativa, finanziaria, contabile.

Province e Comuni sono definiti enti territoriali, perché il territorio costituisce per essi non solo l'ambito nel quale agiscono, ma anche elemento costitutivo assolutamente indefettibile. Osservano i principi e i criteri direttivi determinati dalle leggi dello Stato.

La legislazione preesistente al 1990 non era particolarmente rispettosa del dettato costituzionale: vi era una disciplina assolutamente omogenea, che accorpava una gran messe di realtà territoriali estremamente diversificate per tradizioni, cultura, caratteristiche geografiche, storiche e strutturali, stabiliva in via autoritaria e indifferenziata poteri, funzioni e strutture dei Comuni e delle Province.

Nuova linfa è venuta dalla legge sulle autonomie locali del 1990, la n. 142, la quale, per la prima volta, riconosce a Comuni e Province autonomia statutaria, consentendo a tali enti ciò che nemmeno le Regioni possono fare: dotarsi di un proprio statuto in via assolutamente indipendente rispetto a una legge dello Stato.

I margini di autonomia, di cui pure godono Comuni e Province, a seguito del recente intervento legislativo, non sono poi particolarmente estesi; ciò che li rende succubi dello Stato, unico e talvolta fazioso erogatore di fondi».

Articolo**129**

Le Province e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale.

Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento.

Articolo**130**

Un organo della Regione, costituito nei modi stabiliti da legge della Repubblica, esercita, anche in forma decentrata, il controllo di legittimità sugli atti delle Province, dei Comuni e degli altri Enti locali. In casi determinati dalla legge può essere esercitato il controllo di merito, nella forma di richiesta motivata agli enti deliberanti di riesaminare la loro deliberazione.

Cari fratelli sacerdoti,

che operate nelle zone di camorra e di mafia, grazie per il vostro difficile lavoro, fatto di impegno, di difficoltà, di minacce, grazie per quello che fate.

Vorrei però esortarvi a fare di più. È difficile individuare le cause vicine e remote delle deviazioni mafiose, ma non possiamo negare che un'ampia fascia della popolazione dà il suo consenso, diretto o indiretto, al potere camorristico. Se siamo sinceri fino in fondo dobbiamo ammettere che siamo un po' tutti responsabili dell'attuale situazione di degrado delle nostre terre. Siamo un po' tutti responsabili della morte di Giancarlo Siani.

Ed allora si impone in modo perentorio di ridisegnare il concetto di persona perbene, di brava persona, di bravo ragazzo. Sono in tanti che continuiamo a definire con tali termini, pur essendo caduti in manette o visitati da un'informazione di garanzia. Ma no, è un bravo ragazzo, l'ha fatto per ingenuità, in fondo si è dovuto inchinare al sistema, sentiamo dire da tanti in relazione a questo o a quell'arrestato.

Aiutateci a ripensare la definizione di brava persona, aiutateci a far capire alla gente che è disdicevole dal punto di vista civile e religioso comprare sigarette di contrabbando, acquistare, a prezzi stracciati, impianti stereo rubati; chiedere favori e raccomandazioni in genere e soprattutto quando altri ne avranno degli svantaggi.

Avete ragione, non potete ne stigmatizzare i comportamenti sessuali dei divorziati, la religione cattolica ritiene indissolubile il matrimonio, ma come sarebbe bello se foste duri ed impassibili anche nei confronti di coloro che non ammazzano, ma rubano agli altri la loro dignità o la vendono magari per un certificato.

Non ci fraintendete, altro è uccidere, altro è comprare sigarette di contrabbando, ma l'una condotta è legata all'altra; per poche migliaia di lire si legittima un sistema in cui si fregano miliardi e non si disdegna l'omicidio, pur di raggiungere i propri scopi.

Ed allora, cari fratelli sacerdoti, uniamo insieme le forze sane ed impegnamoci a ricostruire nella gente i valori comuni al cristianesimo e alla Costituzione repubblicana.

Voi avete un compito difficilissimo, unitamente alla famiglia e alla scuola; quello di insegnare la vita. Fate allora una scelta, dite da che parte state, comprendete che oggi si è più missionari nelle zone mafiose che in Africa o in America latina. È importante lottare "gioiosamente", come amava dire Paolo Borsellino, per condannare i camorristi irriducibili, al limite negando loro i sacramenti; e prospettando una vita di serenità e perdono per coloro che hanno ancora un cantuccio del loro cuore disponibile al dialogo.

E alle competizioni elettorali, date pure delle indicazioni ai fedeli, ma limitatevi a prospettare dei parametri, dei criteri per l'individuazione della persona da votare, ma non indicate nomi e liste, altrimenti rischiereste di condizionare il libero voto della gente.

Se potete, capite che è importante lavorare per la vita eterna, ma è altrettanto imprescindibile impegnarsi per migliorare la vita sulla Terra. Camminiamo insieme con amore per formare dei buoni cristiani, ma anche dei buoni cittadini.

Vi voglio bene.

Articolo**131**

Sono costituite le seguenti Regioni: Piemonte; Valle d'Aosta; Lombardia; Trentino-Alto Adige; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria; Marche; Lazio; Abruzzi; Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna.

Articolo**132**

Si può con la legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può, con referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra.

Articolo**133**

Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

perché noi non abbiamo molto tempo a disposizione
tutto quello che ci circonda è confuso e ci sfugge
perciò non abbiamo un minuto da perdere
o il tempo di stare a guardare il mondo che crolla

U2

Articolo

134

La Corte Costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione.

«Il nostro è un sistema a Costituzione rigida, nel quale le leggi ordinarie sono distinte dalle norme costituzionali e ad esse gerarchicamente sottordinate; va garantita quindi l'osservanza, da parte del legislatore, dei precetti costituzionali. In passato e in ordinamenti diversi, il primato della legge fondamentale è stato garantito dal "mero lealismo" del Parlamento; la scelta del nostro Costituente è stata, invece, nel senso di attribuire ad un organo *ad hoc* il compito di verificare la conformità alla Costituzione delle leggi ordinarie. Storicamente, tale verifica ha il suo più autorevole precedente in America ove era attribuita ad ogni giudice comune il compito di sindacare la legittimità costituzionale delle leggi da applicare al caso concreto. Da noi invece è accentrato nella sola Corte Costituzionale.

Le altre competenze descritte all'art. 134 si ricollegano all'esperienza giuridica tedesca e ai conflitti tra i poteri dello Stato, mentre il giudizio sulle accuse al Presidente della Repubblica richiama con plastica evidenza l'istituto inglese del cosiddetto *impeachment*⁹».

e di un mondo tutto chiuso in una via
e di un cinema di periferia
che ne sai, della nostra ferrovia
che ne sai?

Lucio Battisti

9 Nel diritto anglosassone l'*impeachment* è la procedura attraverso la quale il Parlamento può accusare degli alti funzionari pubblici per aver messo in atto comportamenti ritenuti dannosi per lo Stato nell'esercizio delle loro funzioni.

Articolo**135**

La Corte Costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune, per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative.

I giudici della Corte Costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinarie e amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni di esercizio.

I giudici della Corte Costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati. Alla scadenza del termine il giudice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge fra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il presidente, che rimane in carica un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dell'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento o d'un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e contro i ministri intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

Articolo**136**

Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

La decisione della Corte è pubblicata e comunicata alle Camere ed ai Consigli regionali interessati, affinché, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

«Il procedimento di legittimità costituzionale può chiudersi con un giudizio di accoglimento ovvero di rigetto.

La decisione di accoglimento toglie ogni efficacia alla norma dichiarata incostituzionale, che non può più avere applicazione. L'accoglimento della questione di legittimità può essere anche parziale, nel senso, cioè, che soltanto una parte della norma impugnata viene riconosciuta incostituzionale.

La Corte si esprime con una varietà di pronunce: sono dette "aggiuntive" le decisioni di accoglimento che dichiarano incostituzionale una disposizione di legge "nella parte in cui non prevede" un certo profilo, che entra così, automaticamente a far parte del precetto. Si aggiunge qualcosa a ciò che la legge dice. Sono, invece, dette "modificative" quelle pronunce che dichiarano la norma incostituzionale "nella parte in cui dispone" in un certo modo "anziché" in un altro; viene allora modificata nel senso indicato dalla Corte, la quale può anche riconoscere che

la norma è conforme alla Costituzione; ed allora rigetta la questione di incostituzionalità posta alla sua attenzione, e la norma resta in vigore. Anche nelle decisioni di rigetto, però, acquista rilievo l'interpretazione che la Corte dà della norma; per cui non la si può interpretare in modo diverso da quello proposto».

e se quest'anno poi passasse in un istante
vedi amico mio come diventa importante
che in quest'istante ci sia anch'io
L'anno che sta arrivando tra un anno passerà
io mi sto preparando
è questa la novità

Lucio Dalla

Articolo

137

Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte.

Con la legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte.

Contro le decisioni della Corte Costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

Articolo

138

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

cosa sarà
che ci fa lasciare la bicicletta sul muro
e camminare la sera con un amico
a parlar del futuro

Lucio Dalla

Franco: «Michi non ci hai ancora svelato il segreto di Pertini. Ora non puoi più rinviare; è l'ultimo giorno».

«Ve ne parlerò stasera alla festa di chiusura. Ve lo prometto. Ora precisiamo che la Costituzione può essere modificata con il procedimento descritto dall'art. 138, ma non possono essere mutate le norme fondamentali, quelle che ne costituiscono l'impianto centrale. Per far questo, è necessario eleggere una nuova Assemblea Costituente con tale preciso compito».

poi passa un cane che sente qualcosa
li guarda, abbaia e se ne va
Anna avrebbe voluto morire
Marco voleva andarsene lontano
qualcuno li ha visti tornare
tenendosi per mano

Lucio Dalla

Articolo

139

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Le giornate si sono accorciate e settembre avanza. I ragazzi di Corso Umberto sono soddisfatti. Hanno capito cos'è la Costituzione, mentre i loro amori si sono consolidati e uno nuovo è nato. Amore anche per l'impegno civile, per una legge così bella, per la società, per la gente, per gli altri.

NASCONO I COMITATI PER LA COSTITUZIONE *

Per il 25 aprile 1994

Al Sindaco di Bologna **.

Sono dispiaciuto che un improvviso aggravarsi delle mie condizioni di salute mi impedisca di partecipare alle celebrazioni della Resistenza. Pur nel costante desiderio di unanime pacificazione nazionale, che ha sempre ispirato la mia vita, tuttavia non posso non rilevare che attualmente i propositi delle destre (destre palesi ed occulte) non concernono solo il programma del futuro governo, ma mirerebbero a una modificazione frettolosa ed inconsulta del patto fondamentale del nostro popolo, nei suoi presupposti supremi in nessun modo modificabili.

Tali presupposti non sono solo civilmente ma anche, a mio avviso, spiritualmente inderogabili per un cristiano, per chi come me — per pluridecennale scelta di vita e per età molto avanzata — si sente sempre più fuori di ogni parte e distaccato da ogni sentimento mondano e fisso alla Realtà ultraterrena.

Perciò, signor Sindaco, mi sento profondamente solidale con gli intenti unitari che quest'anno, ancor più, le celebrazioni indette vogliono rivestire.

Auspico che tali celebrazioni siano le più unitarie e limpide possibili. Auspico ancora la sollecita promozione, a tutti i livelli, dalle minime frazioni alle città, di comitati impegnati e organicamente collegati, per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione: comitati che dovrebbero essere promossi non solo per riconfermare ideali e dottrine, ma anche per un'azione veramente fattiva e inventivamente graduale, che sperimenti tutti i mezzi possibili, non violenti ma sempre più energici, rispetto allo scopo che l'emergenza attuale pone categoricamente a tutti gli uomini di coscienza.

Si tratta cioè di impedire, ad una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la Costituzione: si arrogerebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo.

Altrimenti sarebbe un autentico colpo di Stato.

GIUSEPPE DOSSETTI

* I "Comitati per la Costituzione", sorti dopo l'appello lanciato da don Dossetti, si sono rapidamente affermati come garanti di democrazia e partecipazione civile, in tutta la penisola. La seconda Assemblea Nazionale svoltasi il 23 settembre 1995 nel chiostro dell'abbazia di Montevoglio, ha registrato la presenza dei rappresentanti di oltre cento comitati territoriali, come pure l'intervento di illustri giuristi impegnati in un'opera di attenta divulgazione dei principi fondamentali del dettato costituzionale e di preveggenza riflessione sulle esigenze di modernizzazione che pure emergono in alcuni punti della Carta repubblicana. Su queste basi i Comitati svolgono la loro funzione, principalmente per la loro formazione dei giovani, intervenendo con conferenze, lezioni, questionari, sussidi audiovisivi, attorno al tema decisivo della qualità della convivenza democratica.

* * Si tratta della lettera che don Dossetti scrisse in risposta al sindaco di Bologna che lo aveva invitato alle celebrazioni per la Resistenza. La lettera fu pubblicata su vari giornali nei giorni 22-25 aprile 1994.

EPILOGO

Settembre volge ormai al termine, anche se il caldo non demorde. L'avventura è finita e comincia a serpeggiare l'idea di creare un'associazione giovanile che dia le gambe alla Costituzione e la faccia camminare tra la gente. Bisogna diffonderla, farla conoscere, difenderla, realizzarla.

Debora ci racconta delle difficoltà incontrate nel mettere insieme un gruppo di giovani a Torre. *Ma oggi è diverso. Ora c'è la Costituzione come punto di partenza e di coesione.*

Chiudiamo con una festa, che va benissimo. Saluti, abbracci, discussioni e perfino qualche barzelletta.

Tutti sono ansiosi di sapere della lettera di Pertini. Le richieste sono continue, fra un rustico e un dolcino. Io prendo tempo. Continuo a riflettere, poi mi allontano.

Spero di non averli delusi. Provo a immaginare la loro reazione.

Peppe: «Non è così che si fa».

Franco: «Non può parlare di una cosa così importante e poi lasciarla cadere nel vuoto».

Stefania: «Però è anche vero che fin dall'inizio ci ha detto che era un segreto».

Debora: «Ma almeno darci un'indicazione, per farci capire».

Daniela: «Sì è vero, solo un'indicazione».

Rosanna: «Forse ci sono state delle pressioni internazionali, che non possono essere rivelate».

Mario: «O anche degli accordi riservati per assicurare la democrazia nel nostro Paese».

Anna: «E se in realtà non ci fosse proprio niente da svelare? La verità l'abbiamo avuta sotto i nostri occhi giorno dopo giorno. L'abbiamo conosciuta un po' alla volta. Non c'è nulla da aggiungere».

Davide: «Forse hai ragione, Anna: il segreto di Pertini in fondo è la Costituzione».

Grazia: «Non è possibile. Non ci credo. Per me esistono dei seri motivi per tacere».

Marco: «Io sono d'accordo con Anna».

Lorenzo: «Tacere. È proprio questo il punto. Chissà quante volte rivedremo Michi, ma nessuno di noi dovrà più chiedere nulla. Questo vuole: un patto di silenzio. Sono sicuro che anche lui non riprenderà più il discorso. E ognuno di noi potrà fantasticare sul segreto di Pertini».

ALFABETICO DEGLI ARTICOLI DELLA COSTITUZIONE

PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1	p.	7
Articolo 2	p.	12
Articolo 3, 1° comma	p.	16
Articolo 3, 2° comma	p.	20
Articolo 4	p.	24
Articolo 5	p.	27
Articolo 6	p.	28
Articolo 7	p.	28
Articolo 8	p.	30
Articolo 9	p.	32
Articolo 10	p.	35
Articolo 11	p.	36
Articolo 12	p.	40

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

Articolo 13	p.	43
Articolo 14	p.	46
Articolo 15	p.	47
Articolo 16	p.	48
Articolo 17	p.	49
Articolo 18	p.	49
Articolo 19	p.	54
Articolo 20	p.	54
Articolo 21	p.	54
Articolo 22	p.	58
Articolo 23	p.	58
Articolo 24	p.	59
Articolo 25	p.	61
Articolo 26	p.	61
Articolo 27	p.	62
Articolo 28	p.	66
Articolo 29	p.	67
Articolo 30	p.	68
Articolo 31	p.	70
Articolo 32	p.	70
Articolo 33	p.	72
Articolo 34	p.	73
Articolo 35	p.	74
Articolo 36	p.	74
Articolo 37	p.	75

Articolo 38	p.	76
Articolo 39	p.	76
Articolo 40	p.	77
Articolo 41	p.	79
Articolo 42	p.	82
Articolo 43	p.	82
Articolo 44	p.	82
Articolo 45	p.	83
Articolo 46	p.	83
Articolo 47	p.	83
Articolo 48	p.	85
Articolo 49	p.	87
Articolo 50	p.	87
Articolo 51	p.	87
Articolo 52	p.	88
Articolo 53	p.	89
Articolo 54	p.	91

ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

Articolo 55	p.	95
Articolo 56	p.	97
Articolo 57	p.	97
Articolo 58	p.	97
Articolo 59	p.	97
Articolo 60	p.	98
Articolo 61	p.	98
Articolo 62	p.	98
Articolo 63	p.	98
Articolo 64	p.	99
Articolo 65	p.	99
Articolo 66	p.	99
Articolo 67	p.	99
Articolo 68	p.	101
Articolo 69	p.	102
Articolo 70	p.	102
Articolo 71	p.	104
Articolo 72	p.	105
Articolo 73	p.	106
Articolo 74	p.	106
Articolo 75	p.	106
Articolo 76	p.	108
Articolo 77	p.	108
Articolo 78	p.	109

Articolo 79	p. 109
Articolo 80	p. 109
Articolo 81	p. 109
Articolo 82	p. 109
Articolo 83	p. 110
Articolo 84	p. 111
Articolo 85	p. 112
Articolo 86	p. 112
Articolo 87	p. 113
Articolo 88	p. 113
Articolo 89	p. 113
Articolo 90	p. 114
Articolo 91	p. 114
Articolo 92	p. 114
Articolo 93	p. 115
Articolo 94	p. 116
Articolo 95	p. 117
Articolo 96	p. 117
Articolo 97	p. 117
Articolo 98	p. 119
Articolo 99	p. 119
Articolo 100	p. 120
Articolo 101	p. 120
Articolo 102	p. 122
Articolo 103	p. 123
Articolo 104	p. 124
Articolo 105	p. 127
Articolo 106	p. 130
Articolo 107	p. 135
Articolo 108	p. 135
Articolo 109	p. 135
Articolo 110	p. 136
Articolo 111	p. 137
Articolo 112	p. 137
Articolo 113	p. 138
Articolo 114	p. 139
Articolo 115	p. 139
Articolo 116	p. 139
Articolo 117	p. 140
Articolo 118	p. 141
Articolo 119	p. 141
Articolo 120	p. 142
Articolo 121	p. 142

Articolo 122	p. 142
Articolo 123	p. 142
Articolo 124	p. 144
Articolo 125	p. 144
Articolo 126	p. 144
Articolo 127	p. 144
Articolo 128	p. 145
Articolo 129	p. 146
Articolo 130	p. 146
Articolo 131	p. 147
Articolo 132	p. 147
Articolo 133	p. 147
Articolo 134	p. 148
Articolo 135	p. 149
Articolo 136	p. 149
Articolo 137	p. 150
Articolo 138	p. 150
Articolo 139	p. 151

2434
Del Gaudio
A COLLOQUIO...



«Questo volume se sprovvisto del triangolino qui a fianco stampigliato, è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17, comma 2, Legge nr. 633/1941). Esente da I.V.A. (D.P.R. 26.10.1972, nr. 633, art. 2, lett. d), Esente da bolli di accompagnamento (D.P.R. 6.10.1978, nr. 627, art. 4, nr. 6)».

Prezzo di vendita al pubblico
L. 16.000

ISBN 88-05-02434-1



9 788805 024346